



INTERVISTE
a
U. G. KRISHNAMURTI

U.G. Krishnamurti non ha scritto alcun testo.

Tutti i libri in circolazione (in inglese, francese, tedesco, olandese, spagnolo, polacco, serbo, coreano, hindi, tamil, telugu e kannada, oltre che in italiano) sono trascrizioni di conversazioni.

Lo stesso U.G. non mostrerà particolare interesse a questi volumi, tanto che troviamo come ex ergo a ogni suo libro la seguente frase:

“Il mio insegnamento, se vi piace chiamarlo così, non ha copyright. Siete liberi di riprodurlo, diffonderlo, interpretarlo, fraintenderlo, distorcerlo, alterarlo, potete farne quel che vi pare, potete anche pretendere di esserne voi gli autori, senza bisogno di chiedere né il mio consenso, né il permesso di chiunque altro.”

INDICE

<i>Unico Dialogo pubblico di U.G. dopo quella che lui chiama “Calamità” di Pierluigi Piazza</i>	5
<i>Stralci presi da registrazioni di nastri</i>	29
<i>Il coraggio di essere liberi dal passato</i>	39
<i>La mente come mito</i>	47
<i>Lo stato naturale</i>	61
<i>Le parole e le cose di Federico Battistutta</i>	69
<i>L'anarchismo religioso di Federico Battistutta</i>	87
<i>Per una critica alla ragione religiosa di Federico Battistutta</i>	95
<i>La mia ultima visita a U. G. di Narayana Moorty</i>	111
<i>U.G. Krishnamurti: l'anarchico divino di Mariana Caplan</i>	133

***Unico Dialogo pubblico di U.G.
dopo quella che lui chiama “Calamità”***

Istituto Indiano della cultura per il mondo
di Bangalore 1972

(Translation from English by Pierluigi Piazza)

Lasciatemi, prima di tutto, ringraziare le autorità dell'istituto indiano per cultura umana per avermi dato l'opportunità di incontrarvi qui. Ero molto riluttante ad accettare l'invito del signor Venkataramaiah, ma in qualche modo, sono rimasto coinvolto, se mi permettete l'uso di questa parola.

Come ha sottolineato il signor Kothari, non amo affatto tenere discorsi. A voi piace molto ascoltare discorsi, conferenze, dibattiti o discussioni e via dicendo. Non so se avete mai realizzato da voi stessi e per voi stessi, che voi non ascoltate nessuno e niente in questo mondo. State sempre e solo ascoltando ciò che dite. Realmente io non so cosa dire in questa sede. Non so cosa voi vi aspettiate di sentire, o cosa vi aspettiate che io faccia.

Si suppone che questo sia un discorso, un dialogo. Io ribadisco molto spesso a quelli che vengono a farmi visita che nessun dialogo è possibile, che nessun dialogo è necessario. Questo può sembrarvi molto strano ad ogni modo è un fatto che ogni dialogo è impossibile e comunque non necessario. Se me lo permettete dirò poche parole per “mettere in movimento la palla”; (è un'espressione molto logora ma serve allo scopo).

Dirò poche cose sullo stato di “non conoscenza”. Com'è possibile parlare della “non conoscenza”? Necessariamente si devono usare delle parole. E allora si possono usare le parole senza indulgere in concetti astratti? Io dico che è possibile ma nello stesso tempo non voglio asserire che questa sia una

“comunicazione non verbale”. È una cosa assurda, non esiste assolutamente una cosa come la “comunicazione non verbale”. Ma forse poche parole come queste vi permetteranno di capire che è proprio il pensiero che vi impedisce di sperimentare direttamente la vita ed i suoi movimenti.

Questo stato di non conoscenza non è un mio stato particolare, (Io lo chiamo lo stato naturale del nostro essere). Questo stato è tanto vostro quanto mio. Non è lo stato dell'uomo che ha realizzato Dio, ne lo stato dell'uomo auto realizzato, neanche è lo stato del santo. Esso è lo stato naturale di ciascuno di noi, ma siccome voi state cercando qualche altra cosa, state inseguendo qualche stato di liberazione, mutazione, o realizzazione, (non so che parola usare), voi siete persi.

Ma come è possibile capire le limitazioni del pensiero? Ovviamente il solo strumento che abbiamo a nostra disposizione è proprio il pensiero. Ma cos'è il pensiero? Vi potrei dare un mucchio di definizioni, e dal canto vostro voi già avete un mucchio di idee riguardo al pensiero. Posso dirvi che il pensiero è materia; che è una vibrazione, e che tutti noi funzioniamo in questa sfera di pensiero.

Ognuno di noi cattura i pensieri da questa sfera, perché l'organismo umano è un campo elettro magnetico e questo campo elettro magnetico è il prodotto della cultura. Può sembrare poco appropriato in questa sede dire che per essere nel vostro stato naturale, tutto quello che ogni uomo ha provato e sentito prima di voi deve essere eliminato. Questo significa che l'intera cultura umana nella quale voi siete cresciuti deve essere estromessa dalla vostra vita.

È possibile una cosa del genere? Sì lo è. Ma nello stesso tempo è così difficile perché ognuno di noi non è altro che il prodotto di questa cultura. Non siete differenti dalla cultura stessa e non potete separare voi stessi dalla cultura. Nello

stesso tempo questa cultura è il blocco che vi impedisce di essere nel vostro stato naturale. Può questo "stato naturale", essere catturato, contenuto ed espresso attraverso le parole? No non è possibile. È uno stato non cosciente della vostra esistenza. Non potrà mai divenire parte del vostro pensiero cosciente. Ed allora perché io dovrei parlare di questo stato di non conoscenza? Non ha nessun utilizzo nella vita pratica di ogni giorno, non può mai diventare parte del nostro pensiero cosciente e delle nostre esperienze.

Qui devo spiegare cosa intendo con le parole "coscienza". Probabilmente voi ed io gli attribuiamo un significato diverso. Non so. Quando diventate coscienti di una cosa? Solo quando il pensiero si frappone tra ciò che sta di fronte a voi e ciò che è supposto essere là dentro di voi. Quella è la coscienza. Quindi voi dovete necessariamente usare il pensiero per diventare coscienti delle cose o delle persone attorno a voi altrimenti non sareste coscienti di nulla. Però nello stesso tempo voi non sareste incoscienti.

C'è un area dove voi non siete né coscienti né incoscienti. Ma la coscienza - se mi lasciate usare questa parola - esprimerebbe se stessa nel modo che le è proprio, e quello che previene la possibilità della coscienza di esprimersi è il movimento del pensiero.

Cosa possiamo fare in merito a questo pensare? È una cosa costruita in milioni e milioni di anni. Si può fare qualche cosa riguardo al pensiero? Si può fermarlo? Si può modificarlo? Si può dargli una forma? C'è una cosa qualsiasi che si possa fare circa questo pensare? La nostra cultura, la nostra civiltà, la nostra educazione, ci hanno portato ad usare il pensiero come strumento per vivere. Dunque può quello strumento essere usato per capire la sua stessa natura? No! non è possibile. E ancora quando voi vedete la tremenda potenza di questo

movimento del pensiero e capite che non c'è nulla che voi potete fare a riguardo esso, naturalmente tende a quietarsi e cade nel suo ritmo naturale.

Quando dico: “non so”, voglio contraddire le persone, in india, che dicono che il pensiero deve essere usato per raggiungere uno stato meditativo di assenza di pensiero. Non esiste una cosa come uno stato privo di pensieri, i pensieri ci sono e ci saranno sempre. Il pensiero finirà solo quando voi sarete un corpo morto. Lasciatemi usare queste due parole: “corpo morto”. Altrimenti i pensieri sono in voi ed in voi rimarranno.

I maestri spirituali che vi dicono che raggiungerete uno stato di assenza di pensiero vi stanno pigliando in giro. Possono promettervi che in quello stato di assenza di pensiero, in quello stato di silenzio, di quiete o di “mente calma”, o qualunque espressione vogliate usare, ci sarà realmente beatitudine, amore, gioia e stati estatici dell'essere. Tutto ciò è “falso” perché quello stato... ammesso che esista uno stato di beatitudine, non potrà mai essere sperimentato dalla nostra coscienza, non potrà mai essere parte della nostra esistenza.

Così voi potete gettare tutte queste idee, concetti ed astrazioni, circa questi stati di beatitudine, nel “cesso”, se mi passate questa espressione un po' forte ma comune. Allora una cosa deve fare? C'è qualcuno che può aiutarvi? Nessun agente esterno vi può essere di aiuto. Significherebbe rigettare e rifiutare completamente tutto quello che il genere umano ha pensato, sperimentato e sentito prima di voi. Finché rimarrà la più piccola traccia di conoscenza in qualsiasi forma nella vostra coscienza, voi vivrete in uno stato di coscienza divisa.

Il signor Kothari ha fatto un riferimento al raggiungimento di uno stato di “non conoscenza”, o di calamità, (come io stesso mi riferisco a questo stato). Cosa sia successo io stesso

non posso conoscerlo. All'improvviso il pensiero è tornato al suo stato naturale; la continuità si è interrotta. Così quello che io sto dicendo ora non è il prodotto del pensiero, non è una produzione del mia struttura di pensiero, ne è una frutto della logica. Quello che sta succedendo qui è solo l'espressione di quello stato dell'essere dove uno non conosce cosa stia succedendo. Voi non sapete come questo organismo sta funzionando. Come il signor Kothari stesso menzionava questo è un puro e semplice stato fisico e fisiologico dell'essere. Non ha nessun contenuto religioso, ne contenuti mistici. Allo stesso tempo questa "cosa" straordinaria, questa straordinaria intelligenza che è presente e che è il prodotto di secoli e secoli di evoluzione della specie umana, è capace di esprimere se stessa, e di trattare ogni situazione, senza creare problemi.

Domanda: Posso interrompervi? Mi è stato detto da gente che vi è vicina, che quando successe questa calamità voi non potevate ricordare neppure le cose più ordinarie. Dovevate chiedere come un bambino, cos'è questo o quello? Anche se c'era un fiore davanti a voi, voi non sapevate che era un fiore. Così voi usavate chiedere: "cos'è questo?" e la signora svizzera che vi accompagnava (Valentine che è qui con noi), vi diceva: "questo è un fiore"; a quel punto voi chiedevate ancora "cos'è questo?" Volete quindi dire che quando successe la "calamità", tutte le capacità di riconoscimento erano andate perse?

U.G.: Non solo allora, ma anche ora, come ho detto questo è uno stato di non conoscenza. Ma dato che la memoria è presente nel nostro background quando c'è una richiesta essa torna ad operare. Lo stimolo deve provenire dall'esterno, perché non c'è nessuna entità qui. Non c'è un centro, non c'è un se, ne un anima, non c'è proprio nulla. Voi potete non essere

d'accordo, potete non accettarlo, ma le cose stanno esattamente così.

La totalità dei pensieri e dei sentimenti non è presente. Ma in voi c'è questa illusione che ci sia un'insieme di pensiero e sentimento. Questo organismo umano sta rispondendo agli stimoli dall'esterno. Voi state funzionando in quella sfera dove migliaia e migliaia forse milioni e milioni, di sensazioni stanno bombardando questo corpo.

Dato che non c'è un centro qui, dato che non c'è una mente, dato che non c'è nulla qui cosa sta succedendo? Quello che sta succedendo è che questo organismo umano sta rispondendo agli stimoli, se posso metterla in questi termini. Non c'è nessuna entità che sta traducendo queste sensazioni, in termini di esperienze già avute ma c'è un contatto vivo con le cose attorno.

Questo è tutto ciò che c'è qui. Una sensazione dopo l'altra stanno urtando questo organismo e mentre ciò succede qui non c'è nessun coordinatore. Questo stato di non conoscenza non ha nessuna relazione con Brahman, o con il vostro Nirguna Brahman o cose simili. Questo stato di non conoscenza invece ha le sue proprie relazioni con le cose che gli stanno attorno.

Quando guardate un fiore non sapete a cosa state guardando. Ma quando c'è una richiesta - e la richiesta è sempre dall'esterno - allora la conoscenza, le informazioni che sono presenti, chiuse in questo organismo, riemergono e dicono: "questa è una rosa", "quello è un microfono", "quello è un uomo", "quella una donna", e così via.

Questo non succede perché c'è una spinta dall'interno, ma è l'esterno che fa uscire queste risposte. Così io dico questa azione sta sempre avvenendo fuori da questo organismo, mai all'interno. Come posso essere cosciente che queste sensazioni stanno bombardando l'organismo tutto il tempo? È solo perché

c'è una coscienza attenta a se stessa ma non c'è nessuno che è cosciente delle cose che stanno succedendo. Questo è un organismo vivente e questo stato di vitalità sta funzionando nel suo modo naturale.

Signor Kothari: U.G. mi sembra che questo Nirguna Brahman, Atman, o comunque si voglia chiamare, (c'è chi usa la parola Bhuma, un altro usa "sconosciuto", un terzo, "Akal", [senza tempo], un quarto qualcosa altro), sia, a detta di tutti, inconoscibile ed indescrivibile, "Neti, Neti". Probabilmente vogliono significare qualche cosa. Non so. Io penso che loro intendano quello che lei sta definendo come "totalità". Nella mia comprensione, questo Brahman significa "totalità". Se io traduco questo stato negli stessi termini, probabilmente è la stessa cosa come essere nello stato di Bhrama ed è il pensiero che sta limitando "Alpa", o che sta limitando "Bhuma", il quale limita il senza limite, finché non si ha la creazione dell'individualità in noi. Magari sbaglio, magari sto interpretando, ma io dico che è possibile che le persone che la ascoltano non conoscano i termini antichi. Lei non sta usando questi termini dato che è più avvezzo alle nuove definizioni. Ogni maestro, ogni persona che ha raggiunto questo stato ha generalmente usato termini diversi, parole diverse, a secondo del proprio background culturale. Ma personalmente io credo che vogliate significare la stessa cosa. Questo è un commento a quello che lei sta dicendo.

U.G.: (ridendo) Cosa vuole che dica? Se realmente avessero capito non sarebbero qui. Non andrebbero da nessuno. Non avrebbero domande. Se loro traducono quello che dico nei termini delle loro particolari suggestioni, o nel contesto del loro background, questa diventa la loro tragedia, la loro miseria. Il

mio discorso non li ha aiutati. Questa è il mio dubbio. È servito a qualche cosa? Perché girate attorno a questi concetti? Essi sono oltre tutte le frasi. Quando lo avete capito, se realizzerete questa cosa - cioè come questo meccanismo funziona, in modo automatico, e meccanico - voi realizzerete anche che tutte queste frasi, queste definizioni sono senza senso. Ovviamente voi potete chiedermi perché io stesso stia cercando di descrivere queste cose. È perché voi ed io abbiamo creato questa situazione sfortunata, dove voi mi avete messo qui e mi avete chiesto di parlare ed ovviamente come ho espresso all'inizio io posso solo usare parole. Il momento che io smetto di parlare tutto dentro di me finisce. Voi vi chiederete se è davvero così? Sì nel mio caso tutto finisce perché non c'è continuità di pensiero.

Ma torniamo ai concetti a cui si riferiva il signor Kothari circa le cose attorno me. Qui c'è una poltrona. Io non so cos'è e nello stesso tempo se mi chiedeste cos'è questo io risponderei immediatamente: “è una poltrona”. Tutta la conoscenza è presente nel retroterra. Essa viene automaticamente come una risposta ma, se non c'è richiesta tutte le mie impressioni sono giusto un riflesso delle cose attorno a me.

Io non traduco la poltrona nei termini di un'immagine mentale ma devo necessariamente usare le parole questo è un riflesso delle cose esattamente così come sono. Non mi piace usare queste frasi metafisiche perché voi tendete a tradurle nei termini della vostra conoscenza. Non esiste affatto un soggetto qui, indipendente dall'oggetto. Quindi non c'è nulla qui in me. Quello che c'è attorno a me è tutto quello che c'è anche dentro di me ed io non ho modo di sapere cosa sia.

Quando giro gli occhi quello che stavo vedendo scompare e al suo posto c'è qualcosa d'altro. La cosa precedente è letteralmente finita e la cosa successiva è di fronte a me

esattamente nel suo modo di presentarsi senza interpretazione da parte mia. Ma non c'è conoscenza di cosa sia. Ecco Perché dico che è uno stato di non conoscenza. Sicuramente voi troverete dei parallelismi a quanto dico. Quello che sto provando a sottolineare è l'essenza di quello che tutti voi state facendo in questo momento. È lo stato che sto descrivendo e questo non è il mio stato ma è anche il modo e lo stato in cui voi funzionate.

Posso darvi un esempio di come funziona nel campo della spettroscopia. Io non leggo libri, ma qualche volta leggo riviste. Mi interessano queste cose. La tecnologia ha sviluppato lenti molto potenti per prendere le fotografie. Le tecniche di esposizione parlano di micro secondi, nano secondi e pico secondi. Questo non significa nulla per voi e per me. È un linguaggio tecnico. Ora i tecnici sono in grado di prendere foto di un oggetto, diciamo per esempio questo tavolo in pico secondi. Nello stesso identico modo in cui lo è il riflesso degli oggetti in un preciso istante, una volta smesso di guardare voi tornate ad essere voi stessi. Ma non traducete questo in termini di novità o cosa obsoleta. non può esservi trasmessa in nessun modo è qualche cosa che non potrà mai diventare parte della vostra esperienza.

Vi sto riversando addosso un sacco di conclusioni ma anche questo è qualche cosa che voi non potete sperimentare. Non so se riuscite a capirlo. Voi dovete necessariamente concettualizzare per sperimentare le cose. Quello che sto cercando di dire è che non è possibile fare esperienza del vostro stato naturale. È qualche cosa che non potrà mai entrare nella vostra struttura esperienziale. Voi invece state cercando proprio questo. Tutto ciò che volete realizzare o scoprire è parte di questa struttura esperienziale. Ma questa struttura e lo stato naturale, non possono coesistere.

Sig. Kothari: Lei vuole dire che tutte le cose sono in continuo movimento. I sensi umani sono limitati, e non possono seguire i veloci movimenti dell'esistenza. Non riescono a rispondere a reagire. Lei dice: finché c'è la necessità di riconoscere le cose attorno a noi, questo pensiero, questa concettualizzazione, queste parole, sono il giusto un modo di reagire. Non c'è altra necessità di concettualizzare o di tradurre. Sto descrivendo quello che ho compreso del vostro stato?

U.G.: Questo è ciò che lei ha capito. (ridendo). Non voglio sembrarle irriverente.

Sig. Kothari: Io non sono niente. La mia impressione è che lei stia provando a depistare l'uditorio con le sue parole... Tutte le persone a cui è successo questo hanno provato ad esprimerlo con parole che qualcun altro aveva usato: è sempre nuovo. è sempre fresco e sempre indescrivibile.

Quando queste persone si incarnano devono dire qualche cosa riguardo a questo stato. Lei (U.G.) dice: non è né vecchio né nuovo. Non lo è perché lei non lo traduce con il metro delle esperienze passate, anzi non lo interpreta mai a meno che, come lei dice, non ci sia una necessità di traduzione. In questo modo la vita è indescrivibile fresca straordinaria. Straordinariamente fresca, straordinariamente nuova, anche se lei non usa le parole fresca e nuova. Questo è ciò che ho capito.

U.G.: La necessità del pensiero di divenire operante è decisa da fattori esterni all'organismo. Il quando, il perché e il come avvenga questa "interpretazione" sono determinati da quello che succede fuori. Queste cause sono sempre esterne. Quando c'è una richiesta il pensiero probabilmente separa se stesso per un attimo per rispondere alla richiesta della situazione e quindi

ritorna al ritmo della vita. Quindi il pensiero ha solo un valore funzionale e non ha assolutamente nessun altro valore. Inoltre la continuità del pensiero distrugge la sensibilità dei sensi. Quando il movimento del pensiero è assente i sensi diventano straordinariamente sensibili. Quando dico sensibilità intendo la sensibilità insita nei sensi e non la sensibilità della mente. La sensibilità della mente è un inganno. Voi potete creare uno stato della mente dove vi sentite sensibili verso tutti e verso tutto e potete pensare che tramite questo stato state raggiungendo qualche traguardo. In fondo è ciò che fate tutto il tempo.

Non c'è nulla da raggiungere, nulla da guadagnare, nulla da ottenere e nessuna meta da perseguire. Ciò che non permette al vostro stato naturale di esprimere se stesso nel modo che gli è consono è il movimento del pensiero il cui solo scopo sarebbe quello di funzionare bene in questo mondo. Quando il movimento del pensiero non c'è, (devo esprimermi in termini di tempo), ma il tempo è pensiero. Se c'è il pensiero c'è anche il tempo. Quando c'è il pensiero c'è anche il sesso, quando c'è il pensiero c'è anche dio. Quando il pensiero non è presente, non c'è dio non c'è sesso non c'è nulla. Può sembrarvi opinabile ciò che dico.

Sig. Kothari: Affatto!

U.G: Ma la droga della virtù che voi praticate, la pratica di queste virtù non è affatto il fondamento di questo stato naturale. La pratica dell'astinenza, della continenza e del celibato non è la strada per arrivarci. Ma se voi volete indulgere in queste cose e con ciò sentirvi superiori, sono affari vostri. Io non sono qui per liberarvi ne per condurvi da nessuna parte, ma questo è un fatto e voi dovete comprendere i fatti come tali. Non è una comprensione logica, ne una cosa

razionale. Un fatto è un'azione. La verità in movimento. La realtà in movimento. Ma non voglio usare queste parole, perché sono parole caricate con diversi significati. Voi sapete tutto circa la verità la realtà. La sfortuna circa questo problema, è che voi sapete tutto circa queste cose e quel “sapere”, è la vostra miseria.

Verità e realtà sono cose che voi non conoscete per nulla, io non dichiaro di saperle. Io stesso non so; ecco perché è uno stato di non conoscenza. Lasciate perdere dio, lasciate perdere le realtà ultime o altro. Realmente io non so cosa sto guardando. Se dicessi questo ad uno psichiatra, egli mi vorrebbe, certamente, mettere su di un lettino e direbbe che qualche cosa di basilare in me non funziona. Ma io sto funzionando come ogni altro essere umano. Se egli non lo capisce è un suo problema, non un mio problema. Quindi tutta la vostra ricerca per la verità la realtà e dio è una cosa falsa. Siete tutti su una giostra e volete continuare a girare.

Come potete chiedere di una cosa che non sapete? Come potete ricercare tale cosa? Voi tutti sembrate sapere, sembrate avere un'immagine di questo stato. Dalla descrizione di questo stato probabilmente voi avete già creato una vostra immagine. Ma quale stato? Qualcuno mi chiede quale è questo stato nel quale io sono? Che stato? Lo stato del Mysore, oppure il Tamil Nadu. Di che stato state parlando? Questa è la mia risposta. Quale è lo stato di cui state parlando? Questo è il vostro stato naturale. Voi non volete comprendere ciò. Voi non volete essere nel vostro stato naturale. Ci vuole un'intelligenza straordinaria per essere nel vostro stato naturale, per essere voi stessi. Invece voi volete sempre essere qualcun altro. Volete imitare la vita di qualcun altro. - volete imitare la vita di Gesù, di Buddha, di Shamkara - Voi non potete farlo perché non sapete cosa ci sia oltre. Finirete a cambiare le vostre cose da rosa a giallo, da

giallo a zafferano da zafferano a rosa a secondo del vostro umore. Ma come potete chiedere di qualche cosa che non conoscete? Come potete cercare qualche cosa che vi è sconosciuto? Questa è la mia domanda. Vedete la vostra ricerca non ha nessun significato. Solo quando la ricerca finisce, quello che realmente è, esprimerà se stesso nel modo che gli è proprio. E' qualche cosa che non potete usare. Voi non potete manipolare l'azione delle cose che hanno una loro propria intelligenza straordinaria.

Essere se stessi è la cosa più semplice. Ma voi non volete essere nel vostro stato naturale. Vorreste piuttosto essere qualcun altro. Questo è il vostro problema. Essere voi stessi non richiede tempo. Ma voi parlate di stati senza tempo che sono assurdi. Occorre del tempo per essere voi stessi? Per essere uomini di Dio, uomini meravigliosamente religiosi, per essere in uno stato di pace, di benessere di beatitudine, ovviamente ci vuole tempo. E questo succederà ovviamente domani. Quando il domani arriva voi dite: - sarà per domani l'altro - Questo è il tempo. Non sto parlando in termini filosofici metafisici dell'assenza di tempo. Non esiste una cosa come l'assenza di tempo.

Sto asserendo cose, tirando conclusioni. Voi avrete da obiettare a ciò che dico. Prendete, o lasciate. Non mi aspetto che voi prendiate per buono tutto quello che sto dicendo. Voi non siete nella posizione di accettarlo o rigettarlo. Non potete rigettarlo perché non rientra in nessun particolare area della vostra filosofia. Shamkara, Gaudapada, Ramanuja, Madhvacharya o dio sa che altro. C'è troppo di loro in voi. Quindi come potete capire ciò che dico? La sola cosa che potete fare è di accontentarvi delle briciole. Girare le spalle a tutta la faccenda spirituale è una cosa che richiede un grande coraggio. Non il coraggio di quelli che scalano le montagne

come l'Everest o che attraversano il canale della Manica, o che fanno la traversata degli oceani. Questo non è ciò che intendo. Ciò che intendo è un coraggio diverso. Voi citate la vostra Bhagavad Gita o il vostro Brahma Sutra. Che senso hanno tutte queste frasi? “Abhayam Brahma”. (L'assenza di paura è Brahman). Perché voi tutti ripetete queste frasi? Sono senza senso. Ripeterle è una cosa meccanica. Come stai? Sto bene. Si bene non potrei stare meglio. Voi sapete che in America usano dire: “come stai questa mattina?”. Sto bene non potrei stare meglio. Allo stesso modo voi gettate addosso queste frasi a tutti. Se voi comprendeste il modo in cui questa struttura meccanica sta funzionando dentro di voi, vedreste l'assurdità dell'intero meccanismo di discutere queste cose all'infinito e sareste pronti per buttare tutto quando dalla finestra e andarsene via.

Sig. Kothari: Io penso voglia significare questo... Quando lo incontrai... (Lo conosco da circa 5 anni...) gli spiegai che ho letto le Upanishads, questo e quello... Gli ho ricordato il passaggio nella Isavasyopanishad, “asmai nayatu patha”, “Oh fuoco tienici sul giusto sentiero”.

Io trovo che c'è una sorta di fuoco in lui la quale, qualche volta, temo possa spaventare una persona che non capisce e prova anche a capire coll'intelletto quello che lui sta cercando di comunicare.

Da quello che comprendo lui non sta invocando niente, non usa sistemi precostituiti. Dice qualche cosa riguardo a quello stato - lo stato naturale - ma questo conseguimento di uno stato che noi abbiamo ipotizzato costruendolo con le nostre letture, lui dice che è futile in quanto sta stressando la struttura mentale, e la struttura di pensiero e gli dà continuità. E questo U.G. dice che è inutile; anzi è la causa delle nostre miserie e di

tutti i problemi. Sembra che egli lo abbia scoperto da se stesso. Questa struttura di pensiero si è rotta ed egli stesso dice che non sa come ciò sia avvenuto. Questo è lo stato di non conoscenza.

Quando lui dice queste cose io mi ricordo delle parole di Jnaneswar che diceva: "non so cosa sono e dove sono" anche oltre l'Avidya. Io capisco! Voglio solo ricordare ad alcuni dei miei ascoltatori qui che la novità del modo di esprimersi, qualsiasi cosa si stia provando a comunicare, è vecchia come le montagne e fresca come la vibrazione delle cose ora. È fresca e anche più fresca delle parole che io vi sto dicendo. È più fresca di quello. E' antica e vecchia. Ma egli dice che richiede un coraggio totale. Un'altra cosa che ho notato in U.G. è una sorta di totale assenza di paura. Vorrei ancora citare le qualità divine menzionate nella Gita. Questo è qualche cosa che non si riscontra di frequente. Negli uomini normali le paure istintive stanno funzionando tutto il tempo, come egli dice, ma lui non esce da quello stato. Non so come gli sia successo. Ad ogni modo in lui c'è una tremenda assenza di paura, ed un senso di abbandono. Lui non è un esemplare vivente di tutte le virtù. Si annoia, si arrabbia anche; per un secondo voi potete vedere l'ombra della rabbia sul suo viso ma dopo un minuto voi vedete la sua faccia sorridente come la luna piena. Probabilmente in quello che dice c'è qualche suggerimento. Lui dice, non avete il coraggio di gettarlo nel gabinetto. Non avete l'assenza di paura. Egli dice gettandola voi gettate via anche chi parla. Io spero che qualcuno di voi abbia sentito il desiderio di quello che sta cercando di comunicare.

Domanda: La tua domanda è quando c'è rabbia e dolore nel corpo cosa succede? Vuoi dire che succede al corpo o ad un'altra entità?

U.G.: Prima di tutto non c'è proprio la rabbia, nel senso in cui noi usiamo quella parola. È chimica pura e semplice e allora c'è quella che voi chiamate rabbia che è come ogni altra sensazione la coscienza o la vita o comunque vogliate chiamarla diviene cosciente di quella cosa chiamata rabbia e l'attimo successivo è svanita; non c'è più. Non vi spinge ad agire e così siete aperti alla sensazione successiva, in un continuo movimento. Voi guardate ad una cosa ed è tutto. Probabilmente il vostro corpo diventerà più debole se voi non mangiate. La gente mi da mangiare, così io mangio. Altrimenti la fame non esiste. Lo stesso per le pene. C'è una pena fisica, siccome non c'è continuità del pensiero, come ho sottolineato, non c'è neppure continuità del dolore. Viene ad impulsi nello stesso modo con il quale voi buttate fuori parole. Non c'è continuità di pena o dolore. Non voglio usare il termine di dolore psichico, perché ci coinvolgerebbe, ed agganceremmo un mucchio di concetti. C'è solo dolore fisico, e non ci sono altri dolori. Ma anche quel dolore non è continuo, così non comporta una grande sofferenza nel senso nel quale usiamo questa la parola.

Domanda: Quale è il metodo per raggiungere quello stato?

U.G.: Quale stato? Quando la ricerca di voler essere nel vostro stato naturale o nello stato di “dio sa cosa”, o la ricerca dei vostri idoli, dei vostri eroi, dei vostri maestri è presente, vi tiene lontani da voi stessi. Questo è tutto ciò che sto cercando di puntualizzare. Se questa richiesta non c'è voi siete nel vostro stato naturale.

Quindi il “sadhana”, il metodo, il sistema, le tecniche, vi stanno tenendo lontani da voi stessi. La meta che volete raggiungere è lo stato di qualcun altro. Come ho sottolineato,

voi dovete sapere qualche cosa circa questo stato, sfortunatamente così tante persone hanno parlato di queste cose. Io stesso forse sto aggiungendo confusione. Date un calcio nel sedere a tutti. (sig. Kothari... ridendo... non ora)... si tiratemi delle pietre ed andatevene. Il mio interesse è di liquidarvi, come fattore nella coscienza. Se potete fare ciò non andrete in giro a sentire nessun altro.

Domanda: Se io ti tiro delle pietre, finirò in prigione.

U.G.: Questo è il problema con la vostra società... io non posso aiutarvi. Non sarò io a lamentarmi. Non siete stanchi? Io posso andare avanti. Ma penso che quanto ho detto basti. Non ho detto nulla. Tutto quello che voi pensate che io abbia detto è un'astrazione. Voi dite che ha senso! Come può avere senso? Se voi pensate che abbia senso non avete capito nulla. Anche se pensate che ciò che ho detto non ha senso alcuno non avete capito. Sono solo parole. Voi state solo ascoltando questo rumore; un fiume di parole che in modo meccanico escono da questo organismo. Non so in che modo esse nascano ed escano, mi piacerebbe saperlo. Mi piacerebbe sapere come sono finito in... questo stato? Mi irrita sempre quando la gente mi chiede: "dicci qualche cosa circa quello stato?" Di che stato parlano? Io conosco lo stato del Mysore. Ora sono nello stato del Mysore. Come faccio a sapere che sono nel Mysore? Lo so perché mi è stato insegnato. Ditemi che stato andate cercando? Quello in cui siete già è il vostro stato naturale, ve lo sto dicendo. Ciò che vi tiene lontani dal vostro stato naturale, e quel movimento che vi spinge a cercare qualche cosa di diverso dallo stato in cui siete. Per essere voi stessi non occorre tempo. Se io fossi un idiota rimarrei idiota. Finito. Non voglio essere un uomo intelligente. Se lo fossi sarei sfruttato da qualcuno che

si avvantaggerebbe della mia intelligenza. Cos'altro posso fare se non accettare la realtà del mondo. È il solo mondo che esiste. Non ci sono altre realtà o cose come la realtà ultima.

Questa che si presenta a noi è la sola realtà. Voi dovete funzionare in questo mondo. Non potete uscire da questa realtà. Potete farlo? No! Perché voi siete questo mondo. Dove potete andare? Nascondervi in una grotta? Ok i vostri pensieri vi seguiranno dovunque andiate così come non potete staccarvi dalla vostra ombra. Essa vi segue ovunque. Quindi non potete fare nulla circa i vostri pensieri. Questo è tutto ciò che sto dicendo.

Quando realizzerete l'assurdità dei vostri sforzi per fare qualche cosa riguardo al pensiero - è il pensiero che crea i problemi, esso è la vostra miseria, voi siete impotenti - Quando capirete che non potete fare nulla circa il pensiero, esso si quieterà, svanirà e voi non cercherete più di usarlo come mezzo per raggiungere qualche cosa per voi.

Voglio dire ancora una cosa. Voi siete pieni di desideri. Se non voleste nulla non ci sarebbe pensiero. Capite, il desiderio è pensiero, indipendentemente da ciò che desiderate - l'auto-realizzazione, l'illuminazione - voi desiderate qualche cosa e questo implica che dovete usare il pensiero. Questi non sono i vostri pensieri, i vostri sentimenti. Può non piacervi, ma appartengono a qualcun altro. Voi dite che sono vostri. Li avete sfortunatamente fatti diventare vostri. Questo spiega il perché di tutte le vostre domande. Perché chiedete tutte queste cose?

Queste domande sono state immesse in voi da così tanta gente - i saggi, i santi, i salvatori del genere umano, e tutti i sapienti vivi o morti - Sono tutti pronti a darvi le risposte. Hanno formulato un mucchio di falsità e voi andate ad ascoltarli, e vi lasciate stordire da loro. Questo è il vostro interesse. Volete che qualcuno vi batta sulla spalla e vi dica:

“oh, bene stai andando molto bene. Procedi così e conseguirai il traguardo che persegui”. Quale è quel traguardo che desiderate? Essere gentili, educati, parlare di saggezza. Sapete se andate in qualcuno di quei monasteri nell'est, (i trappisti), loro parlano e bisbigliano. Non comprendono quello che gli altri dicono. Quello è il segreto del cammino spirituale.

Sig. Kothari: Quando un uomo è innamorato, lui parla e bisbiglia alla sua amata; che obiezioni ha riguardo a quelli che parlano e sperano?

U.G.: Non ho nessuna obiezione, mi meraviglia se sono realmente innamorati. Non occorrono parole riguardo a quello. Voi volete rassicurare il vostro partner che l'amate. Non è senza valore quel dannato amore? Questo non è affatto amore. Voi potete chiamarlo così non voglio inoltrarmi in questa discussione. È un soggetto proibito. Quando mi chiedono qualche cosa sull'amore io rispondo: “è una parola di quattro lettere”. È come ogni altra parola. Ci può essere relazione? Nell'amore esistono le relazioni? Questo è il vostro problema. Voi state provando in ogni momento a stabilire relazioni umane ma queste relazioni sono impossibili l'amore è relazione, la vita è relazione. Tutti quelle espressioni trite e banali voi le memorizzate e le ripetete. Tutte queste frasi diventano immaginazioni.

La prima e l'ultima libertà, e la libertà che c'è nel mezzo, cosa sono tutti questi non sensi? Sono frasi uguali a tutte le altre e ripetute senza fine dalla gente. Voi avete memorizzato queste nuove frasi e questo è tutto ciò che state facendo. Voi sedete e discutete all'infinito di questa consapevolezza. Cos'è questa consapevolezza di cui parlate? Come potete essere consapevoli di ciò. Potete esserne consapevoli? Se voi foste

stati consapevoli solo per una volta nella vostra vita l'intera struttura psichica collaserebbe e rientrerebbe nel ritmo che le è proprio. Non dovete fare nulla in merito. Le parole non significano nulla. Voi potete parlare di consapevolezza, assenza di scelta, di condizionamento o altro. Cosa potete fare riguardo a questi? Condizionamenti e intelligenza. Voi non potete fare assolutamente nulla riguardo a questi.

Voi non potete liberarvi da essi. Volete liberarvi, o decondizionarvi e tutti gli altri non sensi ma come farete a decondizionarvi? Qualsiasi cosa tentate crea un altro condizionamento. Invece di ripetere le Upanishads finirete a ripetere qualche altra cosa letta sui libri.

Domanda: Quale è il segreto della completa felicità.

U.G.: Non esiste la felicità. Io non mi pongo mai questa domanda. Molta gente mi chiede se sono felice. Che domanda è? Io non me lo chiedo mai. La completa felicità è un'invenzione.

Sig. Kothari: Un'invenzione della mente vuole dire?

U.G.: Non esiste la mente. dov'è la mente? Esiste una mente separata dal corpo? Distinta dal corpo? Queste domande sono senza senso. Voi non avete possibilità di separare voi stessi da ciò che sta succedendo. L'attimo in cui vi separate significa che voi avete coscienza di ciò - la conoscenza che vi è stata data sia dai biologi, o dagli psicologi, o dalle persone religiose- Così voi usate quella conoscenza per vedere. Non avete modo di sperimentare nulla senza la conoscenza. Lasciate stare Brahman e la realtà. Voi non potete avere esperienza di queste cose. Potete solo usare astrazioni ma cosa sono quelle

astrazioni? Sono la conoscenza che avete di queste cose e questa conoscenza è il bagaglio che vi è stato insegnato; vostra madre, o il vostro vicino, o il vostro amico vi hanno insegnato che questo è un tavolo ma voi non potete sapere cosa sia, al di là di quello che vi hanno insegnato. Ogni volta che lo guardate voi dovete ripetervi: è un tavolo. Perché lo fate? Questa è la mia domanda. Questa è la continuità di cui sto parlando. Volete riassicurare voi stessi che ci siete. L'io non è null'altro che il suono della parola io. (Magari voi trovate qualche analogia tra quello che io dico e Shamkara o dio sa chi).

Sig. Kothari: Esatto esatto. Queste sono le stesse cose di cui gli altri hanno parlato.

U.G.: Sì, loro lo chiamano "Cit"... (coscienza). La coscienza della quale io parlo è uno stato dove non c'è quella separazione che fa dire che voi siete svegli, che voi state dormendo o sognando. Non c'è affatto divisione. Io non so neppure se sono vivo o morto questo è il mio stato. Non c'è modo che io possa saperlo. Il dottore può venire e dire che vuole esaminare i miei polmoni; "i polmoni stanno funzionando bene" - il cuore batte, c'è questo quello, e quell'altro quindi tu sei vivo, va bene, sono deliziato il dottore mi conferma che sono vivo... ma...

Domanda: Come fa a sapere che si trova nello stato naturale?

U.G.: Come dicevo, non può mai diventare parte della nostra esistenza cosciente. Semplicemente esprime se stesso. L'espressione di quella energia è azione. Sta agendo in ogni momento. Non sono concetti mistici quell'azione avviene sempre ed i sensi stanno lavorando al loro livello massimo ogni

momento. Non è che voi volete guardare una cosa particolare, non c'è neppure lo spazio per un battito di ciglia. Gli occhi devono stare aperti tutto il tempo e quando sono stanchi il corpo ha insito un meccanismo naturale che preclude l'accesso alle sensazioni. Poi queste tornano.

Domanda: Quale è questo meccanismo?

U.G.: Supponi che qualcuno ti dia una risposta tu dove saresti? Puoi essere separato da quella risposta? Questo è ciò che dico. Voi potete separarvi da quel meccanismo e guardarlo solo attraverso la conoscenza. Sia che vi sia stata fornita dagli scienziati, dai santi o dai saggi. E quella conoscenza è priva di significato. Siccome voi state proiettando questa conoscenza su quello che state guardando, è questa stessa conoscenza che produce le esperienze. Ma lo stato naturale non potrà mai essere parte della struttura che fa l'esperienza. Questo è il problema, voi volete fare esperienza di questo. Sia che sia la coscienza di cui io parli, o lo stato naturale, o lo stato di non conoscenza o le cose che sono attorno a voi. Come sta esprimendo se stesso? Lo sta esprimendo in termini di energia, lo sta esprimendo in termini di azione nel suo modo proprio.

Se io uso certe parole: “è consapevole di se stesso” è consapevole della sua morte, è cosciente di se stesso tutte queste frasi vi possono sembrare molto mistiche. - ma voi non potete farne esperienza - Gli specialisti del cervello, se posso citare qualcuno, stanno provando a capire il cervello così devono trovare il modo di definirlo.

Essi lo hanno definito come lo strumento con il quale pensiamo ma non sono così sicuri. Voi non potete separarvi dal cervello e dalla sua attività e guardare il cervello. Potete guardarvi la schiena e dirmi qualche cosa riguardo ad essa.

Qualcun altro deve dirvelo. Ma quest'altro che parla ha le sue idee personali, idee divertenti. "avete una schiena dritta". I dottori osservano sempre le persone e dal loro punto di vista vorrebbero dirvi che quell'uomo è ammalato, che la schiena di quell'altro non è corretta e così via. Se invece di un dottore pigliate un pittore, la sua descrizione sarà diversa quindi questa è una cosa che voi non potete comunicare agli altri. Potete comunicare le vostre esperienze sessuali?

Sig. Kothari: Perché solo le esperienze sessuali, tutte le esperienze.

U.G.: Oh, appunto, ogni esperienza, è una cosa che tutti tentano di fare, i pittori, i poeti, gli scrittori. Stanno provando a comunicare esperienze. Esperienze che loro chiamano straordinarie nei loro ambiti. Sono come tutti gli altri artisti.

Domanda: Come concilia la sua esistenza in questo mondo

U.G.: Non ci faccio caso. Esisto in questo mondo? Per me esiste il mondo? Dov'è il mondo? Non sto cercando di fare sfoggio di intelligenza con queste frasi. Non so letteralmente nulla. Sto parlando? Sto dicendo qualche cosa? È come l'ululato dello sciacallo, l'abbaiare di un cane, o il raglio di un asino. Se riuscite a porre quello che dico allo stesso livello e sentire giusto le vibrazioni, siete fuori dall'inganno, e non andrete mai più a sentire nessuno. Finito. Non si dovrebbe parlare di autorealizzazione. Voi realizzerete che non c'è l'autorealizzazione. Questo è tutto. Non esiste un centro. Giusto c'è la vita che sta lavorando in un modo straordinario.

Domanda: Se i sensi non stanno funzionando, c'è la morte,

U.G.Krishnamurti

c'è uno stato di non conoscenza dove lei però sta ancora funzionando?

U.G.: Non c'è morte. Voi non siete mai nati. Non sto provando a mistificare. La vita non ha inizio ne fine. Secondo voi ha un inizio ed una fine? Quello che crea l'inizio è il vostro pensiero. Perché siete interessati dalla morte? La morte non esiste affatto. La vostra nascita e la vostra morte, non possono mai diventare parte del vostro bagaglio esperienziale. Non potete fare esperienza della morte perché voi non ci sarete. Qualcuno altro la sperimenterà. La vostra morte sarà la miseria di qualcun altro.

FONTE: <https://people.well.com/user/jct/ITALIAN/unidia.html>

Stralci presi da registrazioni di nastri

U.G.: Voi desiderate conforto, affetto dalla persona con cui vivete. Voi volete questo e altro; volete tutto di tutto ma questo non è possibile. Quello che desiderate è la realizzazione, l'illuminazione la libertà e tutto quell'insieme di cose. Invece non c'è nulla da prendere né da me né da nessuno. Volete essere in pace con voi stessi. Non otterrete nulla da nessuno. Tutta questa ricerca disturba la pace che è già dentro di voi. La vostra idea di pace non ha nessuna relazione con la pace straordinaria della vita.

Domanda: Sembra che noi non abbiamo proprio idea della pace.

U.G.: Vi tocca vivere e soffrire con le vostre idee. Non c'è via di uscita. Se qualcuno vi offre una via di uscita andate da lui. Rimanete sulla testa o sulle spalle..... meditate - fate tutto ciò che volete, la miseria continuerà comunque. Anzi questa ricerca aggiungerà maggior miseria. Voi siete miserabili. Siete la miseria seduta, la misera che cammina, la miseria che vive. Volete uscire dalla miseria. Voi siete stonati. Cosa vi stona? Cosa distrugge quello che volete veramente? Sono tutti questi valori umani, tutte le cose buone. Voi volete la libertà e questo desiderio vi sta uccidendo. È difficile da capire. Essere liberi dal desiderio di libertà è tutto ciò che vi serve. Non è semplice.

Domanda: Perché non rimane null'altro?

U.G.: Come puoi dire questo ora? Quando sarai in quello stato la domanda non sussisterà affatto. Quell'attimo è un attimo vivo. La vita non è interessata in nessuna di queste cose. Se la metto in questo modo diventa uno specchio per le allodole. Una carota. Se parlo della vita - di momenti vivi - diventa una poesia un aggeggio romantico. Diventa un'altra illusione. Tutto ciò che dico verrà

aggiunto al bagaglio che avete già. Sarà un altro peso. Sembra una cosa nuova, ma è una cosa come tutte le altre. La novità è persa perché voi l'avete inserita nella vostra struttura di pensiero. Questo è il perché dicevo a lui, che voi non vi siete mossi dal vostro "background", culturale.

Non importa dove andate, il fatto di base rimane immutato. Non importa dove andate, state solo cercando una nuova bibbia, una nuova chiesa, un nuovo prete. Questa è la sola cosa che potete fare. Non potete fare altro.

Tutto ciò di cui avete bisogno per funzionare in questo mondo in modo intelligente e sano, è già dentro di voi. Non dovete fare nulla per imparare a funzionare in questo mondo. Tutto ciò che imparate è inutile per voi. La conoscenza è espansione. Gli scienziati dicono che la crescita dell'intelligenza termina a 16 anni. Tutto ciò che imparate dopo è solo un'espansione dell'orizzonte, e non sta in nessun modo aiutando la vostra comprensione.

Senza che il corpo sia coinvolto, la sua crescita finisce a 22 o 23 anni. Da quell'età in poi va solo deteriorando. Invecchiate lentamente. L'interesse di tutti è di fermare l'invecchiamento. Questo è tutto ciò che interessa alle persone. Per questo io non sono interessato ad avere più gente che viene da me. Pochi non mi interessano, e con molti non mi sento a mio agio. Sta succedendo in India e in America. Succede perché in quei paesi c'è più pubblicità e più curiosità. Non so se c'è qualche cosa nell'astrologia, ma essi dicono che diventerò l'idolo delle masse.

Assumete per un momento che esista un uomo illuminato, quell'uomo non potrà morire finché tutti nel mondo non avranno conosciuto che esiste anche se non possono non conoscere quello che dice. Questa è la grande tradizione indiana. È in questo senso che queste persone hanno un messaggio da portare. Non come lo scandalo di Rajneesh e tutte quelle cose. Gli astrologi dicono: "finché non sarà successo tu non morirai". Per altri 21 anni tu ti muoverai in continuazione, fuggendo dalle persone per evitare che

ti seguano. Io non so gli anni aumentano. Non mi interessa quello che dicono gli astrologi.

Domanda: Lei ha samkalpa? (tendenze passate)... non ho altre parole per questo devo usare la parola sanscrita. (tendenze passate che influenzano il destino).

U.G.: Vedi non c'è spazio tra le mie necessità ed i miei desideri. Non ho altri obbiettivi fuori delle mie necessità. E queste necessità sono le necessità fisiche del corpo. Non ce ne sono altre.

Domanda: Non c'è niente connesso con ciò che vede?

U.G.: No. Io non so quello a cui sto guardando. Realmente non lo so. La mia conoscenza langue nella memoria, ed è portata in superficie in risposta alle sollecitazioni del momento. In quel momento le conoscenze acquisite fanno la loro parte e poi svaniscono.

Domanda: Quindi non ci sono samkalpa?

U.G.: Non lo so. I pensieri sono là. Essi non sono i miei pensieri, o i vostri. Vanno e vengono. Non sono ne buoni ne cattivi. Voi dovete usare il pensiero per raggiungere le vostre mete. Nel mio caso io non posso usare il pensiero. Volere è pensare. Queste due cose vanno assieme. Quello che io voglio è nell'ambito delle mie necessità fisiche. Nell'attimo in cui sorge un pensiero l'azione è completa. Voi potete sentire uno spazio tra quello che io chiamo un'azione qui ed il completamento della stessa là fuori. Ma per me non esiste ritardo. Per esempio c'è la sete. Voi dovete dire a voi stessi che avete sete. Il pensiero entra nella scena e separa se stesso dalla sensazione che chiamate sete.

Quindi l'azione è finita. Questo è ciò che intendo per azione.

Domanda: L'azione non è collegata alla sete?

U.G.: Quello è di secondaria importanza. In quel senso l'azione è completa. Ogni azione è indipendente. la vita è azione. La vita agisce ogni istante. Non esiste un attimo che non sia intriso di sensazioni o altro e voi state rispondendo alle sensazioni ogni attimo. Ma in ogni caso ci sono alcuni momenti la cui natura vi rimane indecifrabile. Non so come lo chiamate Samadhi o Nirvikalpa Sahamdi. Il corpo ogni momento deve passare attraverso la morte per rinnovarsi. è un processo di rinnovamento.

Tutte le attività sensoriali si devono fermare per una frazione di secondo allora vi è possibile visualizzare e catturare quello stato. Ma se il corpo è in uno stato di riposo, ci vuole un tempo maggiore. Qualche volta per 49 minuti il corpo passa attraverso un processo molto elaborato di morte. In qualche modo ne esce da solo, perché c'è una richiesta costante da parte del corpo. Questo può accadervi in ogni istante anche mentre state camminando per strada. Ma le richieste del corpo sono così grandi che non lasciano durare a lungo questo processo.

Domanda: Dopo quel processo di “morte”, rimane qualche cosa come un “io”?

U.G.: Stai parlando di un io dopo la morte? C'è un io ora in te? Dov'è questo io ora? Sei sveglio? Sei vivo ora?

Domanda: Sento di essere sveglio. Sono venuto qui. Sono uscito di casa e sono venuto a vedervi.

U.G.: È vero. Anche io funziono come se l'intero mondo fosse reale. Voi dovete accettare la realtà di questo mondo così com'è. Altrimenti non potete agire nel mondo. Ma io non posso dire che

sono sveglio, ne che sto dormendo. Guardo e non so cosa sto vedendo. I miei sensi lavorano al loro massimo, ma non c'è nulla dentro di me che dica: quello è verde, questo è marrone, che tu indossi una maglia bianca, un dhoti, gli occhiali eccetera. Non mi è stata somministrata nessuna anestesia, ma io realmente non so cosa sto guardando. La conoscenza che ho riguardo alle cose è nella mia memoria ma non sta lavorando. Allora sono sveglio, o dormo? Non ho modo di saperlo da me stesso. Ecco perché dico che in questa coscienza non c'è una divisione come “Jargatta”, “Swapna” e “sushputi” -- non sono queste le parole per veglia, sogno e sonno profondo? La totale assenza della divisione nella vostra coscienza nello stato di veglia, sogno e sonno profondo può essere chiamata “Turya” -- non travisiamo queste cose è un'assenza totale della divisione. Dovete per forza usare i termini sanscriti: “nello stato di Turya”.

Domanda: È il fatto che siamo coinvolti nelle nostre percezioni e ciò ci impedisce di essere nello stato che tu stai descrivendo?

U.G.: C'è una richiesta costante da parte vostra di sperimentare ogni cosa che vedete, ogni cosa che sentite dentro di voi. Se non fate ciò voi come vi conoscete, come vi sperimentate siete finiti. Questo vi spaventa. Non volete “finire”, volete che quell'entità in cui vi identificate continui. Tutti gli esercizi spirituali non fanno altro che rafforzare quella continuità. Le vostre esperienze, le vostre meditazioni, il vostro cammino spirituale. Tutte queste cose stanno rafforzando l'io. Sono attività che hanno come centro voi stessi.

Qualsiasi cosa facciate per liberarvi da questo “se”, è ancora un'attività basata su voi stessi. Il sistema che adottate per raggiungere quello che chiamate “essere”, è ancora un'attività nel “divenire”. Non c'è una cosa come l'essere. Ogni attività, in ogni direzione, ad ogni livello diventa comunque un'attività estesa nel

tempo.

Domanda: Lei dice che se la barriera del pensiero – questo meccanismo protettivo -- è rimosso, il corpo risponde in modo ragionevole a tutto ciò che succede.

U.G.: In quel caso non c'è uno specchio riflettente. Tutte le tue azioni da lì in avanti diventano azioni riflesse. Molte di queste cose sono trattate dalla colonna vertebrale. Questo spiega perché viene data così tanta importanza alla spina dorsale. Allora le sensazioni non raggiungono il cervello sono gestite ed eliminate prima. Nel momento in cui raggiungono il cervello, il pensiero viene chiamato in causa, allora c'è la richiesta di un'azione la quale serve a proteggere il corpo.

U.G.: La struttura comparativa è assente. Se voi mi fate delle domande io devo naturalmente usare questa struttura comparativa. Devo usare avverbi ed aggettivi che sono parte del linguaggio, ma in realtà non significano nulla per me. Non che io finga o sia un ipocrita. Se dico è una cosa meravigliosa, intendo realmente ciò ma la cosa è meravigliosa in quel contesto. Io devo accettare la realtà di questo mondo altrimenti non posso agire nel mondo ma oltre quello non c'è nulla di meraviglioso. C'è invece la bellezza e quella “bellezza” non è un'idea, ne un concetto. Non è un pensiero, non è la risposta a qualcosa la fuori. Probabilmente è per questo che viene usata la frase: “Satyam Sivam Sundaram”.

Per esempio c'è una montagna o qualche cosa di straordinario; nel corpo c'è subito una risposta a quella bellezza e quella risposta si traduce in un cambio del ritmo del respiro. Voi pigliate un grande respiro e guardate quella cosa. Ma nell'istante che voi state

realizzando quella bellezza, la vostra attenzione si è già mossa su qualche cosa d'altro. Così voi non vi sedete e guardate il sole sorgente per ore e ore, niente di quello ovviamente perché voi vi muovete con la scena.

Domanda: Non è una risposta o una reazione a qualche cosa

U.G.: No. Io faccio una distinzione tra reazione e risposta. Reazione comporta l'interferenza del pensiero e la traduzione dell'esperienza da parte del pensiero nel vostro sistema esperienziale invece la risposta agli stimoli è un singolo movimento. Non si può dividere la risposta dagli stimoli. Per esempio se tu muovi la tua mano io non muovo la mia in risposta, ma tutto il movimento è sentito dentro di me. Questo è il “feeling”, non qualche cosa di emotivo, non un pensiero, nessuna di queste cose. Se urtate qualche cosa automaticamente dite “ahi”... è l'espressione del dolore. Non c'è nulla qui indipendentemente da ciò che sta succedendo là fuori. Ecco perché io chiamo ciò un “movimento”. Il corpo è totalmente ricettivo non c'è qualche cosa come l'attenzione. Tutto quello che succede è registrato come un movimento. Dove sta avvenendo questo movimento? È là? È qui? O dov'è? Non so dirlo. Realmente non lo so.

U.G.: Non ci sono immagini nel mio caso. Le impressioni sono costruite dalle parole. Allo stesso modo escono da me. Non c'è un soggetto che sta ricordando. Supponete che io voglia memorizzare un poema o qualche altra cosa - per me è molto difficile fare una cosa del genere - E' strano, se guardo una cosa quella è automaticamente registrata. Non c'è sforzo. Lo sforzo è una distorsione nel cuore delle cose. Se c'è una richiesta per qualche cosa le informazioni registrate riemergono senza sforzo. Qualche

volta posso ricordare i nomi, nello stesso tempo non mi curo se non ricordo. Quello che dico è uguale a ciò che sperimentereste voi se non ci fosse il pensiero. In altre parole finché ci sarà il movimento del pensiero vi sarà impossibile capire quello che sto dicendo. Quando non c'è il pensiero, voi non avete bisogno di comprendere nulla. In quel senso non c'è nulla da capire.

U.G.: Voi siete sempre occupati. Siete interessati ad ascoltare ciò che dico. A me non interessa dirvi nulla. Sentite l'abbaiare di quel cane la fuori? Voi lo traducete e dite: “quello è un cane che abbaia”. Ma se voi foste consapevoli sentireste l'eco dell'abbaiare dentro di voi e non separato da voi. Voi state abbaiando e non il cane la fuori. Una cosa devo comunque dire.

Ciò che io sto dicendo non nasce dal pensiero. Non è una disquisizione logica. Sono solo parole che sorgono dalla loro sorgente naturale senza l'uso del pensiero, senza il supporto della struttura pensante. Accettatele o lasciatele. Ma forse è meglio se le lasciate.

U.G.: La gente viene e mi parla delle proprie esperienze spirituali. Cosa si aspettano da me? Vogliono che io li conforti e gli dica che stanno facendo bene. Andate avanti così e raggiungerete la vostra destinazione. Io non posso farlo. Io enfatizzo che quelle esperienze che voi considerate straordinarie sono totalmente non collegate a ciò che voi siete realmente. Questo è molto difficile da capire. Io do sempre l'esempio del tremore. Un tremito non sottintende che un giorno ci sarà un terremoto... Questi tremiti non hanno nulla a che vedere con i terremoti. Il terremoto avverrà da un'altra parte non nel luogo nel quale voi pensate che debba succedere.

Quando raggiungerete il vostro stato naturale, vi renderete conto che i fremiti che voi avete sperimentato durante quello che chiamavate “sadhana” sono totalmente estranei ad esso.. (lo stato naturale). Questo è molto difficile da capire. Ecco perché tutti quelli che sono sul cammino spirituale mi pongono la domanda: “come fai a sapere che tutta la tua ricerca non è stata responsabile di ciò che sei oggi?” Io posso dire che questo stato naturale, non è per nulla collegato a ciò che ho fatto o ciò che non ho fatto. In questo stato vedete che tutti i concetti collegati al cammino spirituale sono inutili, dato che il cammino spirituale è in relazione agli obbiettivi che voi avete. Come dicevo ieri ciò che c'è in corso in questo dialogo è “sadhana”...

Dato che io sto chiudendo ogni via di uscita voi mi dite: perché non lasci almeno uno spiraglio aperto? Anche quello deve essere chiuso. Voi dovete Arrivare alla fine di voi stessi. Solo un maestro reale vi può dire queste cose. Nessun altro. Nessuno vi parlerà di questo. Non che con questo voglio dire di essere un maestro reale. Non fraintendetemi; ma i veri maestri non sono quelli che vi parlano dei testi. Solo un uomo così può parlare, ed un uomo così non incoraggerà mai nessun tipo di cammino spirituale dato che sa che è qualche cosa di inutile.

La vita è energia. è una conversione costante in energia. In ultima analisi però non c'è ne materia ne energia. Esse sono intercambiabili. ma quando sorge un pensiero quello è materia. Nella sua vera natura il pensiero si divide in due. Se attraverso qualche fortuna o attraverso qualche cambiamento strano il pensiero non si divide qualche cosa succede. Il pensiero esplode. Come un'esplosione atomica. Il corpo umano ha trilioni di atomi. È un campo elettromagnetico. Quando un atomo esplode, esso distrugge ogni cosa che c'è in voi, innesca una catena a reazione.

Voi non potete fare succedere una cosa del genere. Eppure c'è il 100% di possibilità che questo succeda ad ognuno di noi. Non che io vi stia allettando con un premio. Così funziona la natura. Eppure succede ad uno su un bilione. “perché non succede a me?”

U.G. Krishnamurti

se voi cullate una tale domanda, non avete speranze.

FONTE:

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/maestri/calamita.htm>

Il coraggio di essere liberi dal passato

(conversazione con U.G. Krishnamurti)

Jubal, 2004

Se raggiungete tutti gli obiettivi che vi siete posti, il successo, il denaro, la fama, una buona posizione, il potere, allora siete felici. Nel ricercare queste cose, lottate duramente. Ci mettete una grande quantità di volontà e di sforzo. Se avete successo, non avete problemi. Ma non è possibile avere sempre successo, lo sapete, no?!

Ma, in qualche modo, c'è sempre in voi la speranza di un possibile successo futuro. Quando capite che non potete riuscire sempre in tutto, cadete nella frustrazione. Ma, nonostante ciò, vi rimane la speranza. Sia in ambito materiale, sia in quello spirituale, rimane sempre il desiderio di riuscire a raggiungere l'obiettivo che vi siete preposti.

Dovete darmi una mano. Non sono qui per tenere un discorso. Io chiedo sempre alle persone che vengono a trovarmi di essere molto chiare riguardo ciò che vogliono. “Voglio questo”, “Non voglio quello”. Va bene. Una volta che sapete esattamente ciò che volete, sarete in grado di trovare i modi e i mezzi per soddisfare i vostri desideri. Sfortunatamente la gente vuole un mucchio di cose nello stesso tempo.

Cristallizzate tutti i vostri desideri in un unico desiderio basilare, dato che tutti i vostri desideri sono una variante dello stesso desiderio. Voi rifiutate il mio avvertimento che l'uomo vuole essere sempre felice, senza neanche un raro momento di infelicità, o vuole un piacere permanente senza il dolore, ma questo come dicevo poc' anzi è fisicamente impossibile.

Il corpo non può trattenere troppo a lungo nessuna sensazione, sia piacevole sia dolorosa. Se lo fa, distrugge la sensibilità degli organi di percezione e del sistema nervoso.

Nell'attimo in cui riconoscete una particolare sensazione come piacevole, subentra subito la richiesta che questa possa durare a lungo. Ma tutte le sensazioni, la cui intensità dipende dall'importanza che vi date, hanno una durata limitata. Quando separate voi stessi dalle sensazioni piacevoli, nasce la richiesta di estendere il limite di quelle sensazioni, o dei vostri momenti di felicità, e iniziate a pensare a come poterlo fare. Questo pensiero ha mutato in un problema quella particolare richiesta di far durare questa sensazione piacevole più a lungo. L'ha trasformata in un problema per il funzionamento del corpo e di conseguenza diventa una nevrosi.

Il corpo fa l'impossibile per gestire questi problemi, ma il pensiero gli rende difficile trattare la cosa in modo naturale, perché tenta di risolverla a livello psicologico o religioso. In realtà, questi problemi sono di tipo neurologico, e se lasciate fare al corpo farà un lavoro migliore di quanto state facendo voi cercando soluzioni a livello psicologico o religioso. Tutte le soluzioni che ci sono state offerte e le soluzioni che abbiamo adottato per secoli non hanno portato niente di buono tranne un po' di sollievo. Sono state un palliativo per aiutarci a sopportare il dolore. Ma non ci siamo liberati affatto da questo dolore, perché speriamo ancora di risolvere il problema con lo stesso strumento che lo ha creato. Però l'unica cosa che questo strumento può fare è creare problemi. Ma non può mai, dico mai, risolverli.

Se il pensiero non è lo strumento per risolvere i problemi, c'è qualche altro strumento? Io dico di no! Esso può solo creare problemi, non può risolverli. Quando questa comprensione sorgerà in voi, allora capirete che l'energia che c'è nel corpo, che è una manifestazione di vita, un'espressione di vita, tratta ogni difficoltà in modo estremamente più semplice dell'attrito che generate con le idee per risolvere questi problemi. [...]

D: Qual è allora il tuo consiglio quando abbiamo un problema?

U.G.: Voi non potete fare altro che creare i problemi. Prima di tutto create il problema e poi non siete per nulla interessati a guardare i problemi. Non affrontate i problemi. Siete molto più interessati alle soluzioni che ai problemi. Questo vi rende difficile osservare il problema.

Io vi suggerisco “Guardate bene, voi non avete alcun problema”. Voi asserite con tutta l’enfasi che potete, e con grande animosità “Guarda, io ho un problema”. Va bene, avete un problema. Qualcosa vi assilla e dite “Ecco questo è il problema”. I dolori fisici sono reali. In quel caso andate dal medico, lui vi dà una medicina, che può essere più o meno buona, più o meno tossica, e questa produce qualche sollievo, anche se di breve durata. Ma le terapie che questa gente vi sta fornendo intensificano solo un problema che non esiste. State solo cercando le soluzioni. Se ci fosse qualche cosa di vero in queste soluzioni che vi vengono offerte, il problema dovrebbe essersene andato, dovrebbe scomparire. In realtà, il problema è ancora presente, ma voi non mettete mai in discussione le soluzioni che questa gente vi sta offrendo come sollievo o come qualcosa che può liberarvi dai problemi.

Se voi metteste in discussione le soluzioni che vi sono offerte da quelli che vendono queste cose nel nome della santità, dell’illuminazione, della trasformazione, trovereste che in effetti non sono le soluzioni. Se lo fossero, avrebbero dovuto produrre i risultati voluti ed avrebbero dovuto liberarvi dal problema. Ma non lo fanno.

Ma voi non mettete in discussione le soluzioni perché credete che chi vi propone queste cose non possa ingannarvi, non possa essere un mascalzone. Per voi egli è un illuminato o un dio che cammina sulla superficie della terra. Magari però quel dio può illudersi, e autodistruggersi, magari indulge nel suo auto-inganno e continua a vendervi questa roba, questa merce scadente. Voi non mettete in discussione le soluzioni, perché in quel caso dovrete mettere in discussione anche coloro che vi forniscono

queste soluzioni. Ma voi siete convinti che non possano essere disonesti, un santo non può essere disonesto. Eppure, dovete mettere in discussione le soluzioni perché non stanno risolvendo il problema. Perché non le mettete in discussione e non testate la loro validità? Quando vi rendete conto che non funzionano, dovete gettarle via, buttarle nella spazzatura, fuori dalla finestra. Ma non lo fate perché c'è la speranza che in qualche modo quelle soluzioni vi daranno il sollievo che cercate. Lo strumento che state usando, cioè il pensiero, è lo stesso che ha creato questo problema, quindi non accetterà mai e poi mai la possibilità che quelle soluzioni siano una fregatura. Ma esse non sono affatto la soluzione.

La speranza vi fa andare avanti. Tutto ciò vi rende difficile osservare il problema. Se una soluzione fallisce, voi andate da qualche altra parte e adottate un'altra soluzione. Se anche questa ultima fallisce, ne cercate un'altra ancora... Continuate a comprare soluzioni e neanche per un momento vi domandate: "Qual è il problema?".

Io non vedo nessun problema. Vedo solo che voi siete interessati alle soluzioni e venite qui e ponete la stessa richiesta: "Vogliamo un'altra soluzione". E io vi dico: "Queste soluzioni non vi hanno aiutato per nulla, quindi perché ne cercate un'altra?". Ne aggiungereste solo un'altra alla vostra lista, per trovarvi alla fine esattamente al punto di partenza. Se vedete l'inutilità di una, le avete viste tutte. Non dovrete provarne una dopo l'altra.

Quanto sto suggerendo è che se una di quelle fosse stata la soluzione, avrebbe dovuto liberarvi dal problema. Se quella non è la soluzione, allora non c'è nulla che possiate fare; e poi il problema non esiste nemmeno. Quindi, non avete alcun interesse a risolvere il problema, perché ciò sarebbe la vostra fine. In realtà volete che il problema rimanga. Volete che la fame rimanga perché se non aveste fame non andrete a cercare questo tipo di cibo da tutti questi santoni.

Quello che loro vi danno sono solo degli scarti, pezzetti di cibo, e voi siete soddisfatti. Poniamo per un istante che questi leader spirituali, questi terapisti possano darvi tutto il pane, cosa che peraltro non possono fare perché non ce l'hanno, che ve lo promettessero, ma lo tenessero qui, nascosto da qualche parte... solo promesse. Ve lo darebbero solo pezzetto dopo pezzetto. In questo modo non trattate direttamente con il problema della fame, piuttosto che farlo siete molto più interessati ad ottenere un pezzetto in più da quel tizio che vi promette le soluzioni.

Quindi, voi non state trattando il problema della vostra fame, siete molto più interessati ad ottenere altre briciole da quel tizio, piuttosto che affrontare il vostro dilemma.

D: È come andare a vedere un film per scappare dalla realtà.

U.G.: Voi non guardate mai il problema. Qual è il problema? La rabbia per esempio. Non voglio discutere tutte queste sciocchezze che sono state dibattute per secoli. La rabbia. Dov'è quella rabbia? Potete separarla dal funzionamento di questo corpo? È come un'onda nell'oceano. Potete separare le onde dall'oceano? Potete solo sedervi ad aspettare che le onde cessino, così potrete nuotare nell'oceano, come il Re Canute che sedette per anni e anni sperando che le onde sparissero in modo da poter fare un tuffo in un mare assolutamente calmo. Ma ciò non accadrà mai. Voi potete sedervi ed imparare tutto sulle onde e sulle maree, l'alta marea e la bassa marea (gli scienziati ci hanno dato tutti i tipi di spiegazioni), ma il conoscere quelle cose non vi sarà di nessun aiuto. Voi non state assolutamente trattando con la vostra rabbia.

Prima di tutto, dove sentite quella rabbia? Dove sentite tutti i vostri cosiddetti problemi da cui volete liberarvi? I desideri, i desideri brucianti? Il desiderio vi brucia. La fame vi brucia. Ma le vostre soluzioni e i mezzi che adottate per realizzare i desideri rendono impossibile a quei desideri e a quella rabbia di

consumarsi da soli. Dove sentite la paura? La sentite lì, alla bocca dello stomaco. È parte del vostro corpo. Il corpo non può sopportare quelle ondate di energia e voi cercate di sopprimerla per ragioni spirituali o sociali. Ma non ci riuscirete.

La rabbia è energia, un tremendo scoppio di energia. E cercando di distruggere quell'energia con ogni mezzo, state distruggendo l'espressione della vita stessa. Diventa un problema solo quando cercate di intromettervi con questa energia. Se la rabbia venisse assorbita dal sistema fisiologico, non vi comportereste come pensate che fareste se la rabbia fosse lasciata libera di agire seguendo il suo corso naturale. In realtà non siete in contatto con la vostra rabbia, ma con la vostra frustrazione. Così, per evitare quella situazione che vi ha creato problemi nelle vostre relazioni o nella comprensione di voi stessi, volete essere preparati ad affrontarla se si ripresenterà in futuro.

Lo strumento che usate è quello che avete sempre usato per ogni scoppio di rabbia. Ma non vi ha ancora aiutato a liberarvene. Voi non volete usare nient'altro, neanche di straordinario, se non questo strumento, che avete usato per tutti questi anni. E sperate che in qualche modo possa un domani aiutarvi nel liberarvi dalla rabbia. È sempre la solita vecchia speranza.

D: Ma se qualcuno è molto arrabbiato può diventare violento.

U.G.: Quella violenza viene assorbita dal corpo.

D: Ma può diventare una minaccia.

U.G.: Per chi?

D: Per le altre persone.

U.G.: Sì. E quindi? Cosa può fare?

D: Può andare in giro con un coltello...

U.G.: Che altro?

D: Uccidere qualcuno.

U.G.: Sì. Ma pensa alle guerre dove si uccidono migliaia e migliaia di persone, senza che loro ne abbiano alcuna colpa. Perché limiti la condanna ad una reazione che è naturale, e non condanni le nazioni che scagliano addosso quegli ordigni tremendi a gente indifesa? Le chiami civili? Entrambe le due azioni sono sorte dalla stessa fonte. Più a lungo cercate di sopprimere la vostra rabbia qui, più voi indulgerete in queste atrocità e le giustificherete, perché sono il solo mezzo per proteggere il vostro modo di vivere e di pensare. Queste due cose vanno assieme. Perché giustifichi una cosa del genere? È folle.

Quell'uomo arrabbiato non vi sta attaccando direttamente, ma minaccia il vostro modo di vivere. Il pericolo che rappresenta quell'uomo è quello che vi porti via le cose che considerate preziose. È per questo che cercate di fermare quest'uomo dall'agire quando è in preda ad uno scoppio di rabbia. Le religioni hanno detto che un uomo arrabbiato diventa antisociale.

Ma anche se cercherà di praticare la virtù, resterà un antisociale perché le sue azioni saranno caratterizzate dalla rabbia. Quando quella meta che la società vi ha imposto, quando quello stesso obiettivo che voi avete adottato come ideale da raggiungere verrà tolto di mezzo, voi non danneggerete più nessuno, né individualmente, né a livello di nazione.

Dovete guardare in faccia la rabbia. Ma voi state trattando con cose che non hanno nessun rapporto con la rabbia, non le permettete mai di bruciare se stessa esattamente là dove si origina e agisce. Fare le vostre terapie, prendere a calci un cuscino, colpire questo, quello o quell'altro, è soltanto una presa in giro. Non libera una volta e per tutte l'uomo dalla rabbia.

U.G.Krishnamurti

FONTE: https://www.riflessioni.it/testi/liberi_passato.htm

La mente come mito

con U. G. Krishnamurti

Mishlove: Benvenuto. Sono Jeffrey Mishlove. Oggi andiamo ad esaminare la mente – non come oggetto di realtà, ma come illusione, come mito. Con me è Mr. U.G. Krishnamurti, filosofo e viaggiatore. U.G. è autore di parecchi libri basati sulle sue conversazioni. Uno di questi si chiama “La mistica dell’illuminazione” ed un altro è “La mente come mito”. A volte è considerato un anti-guru, un uomo che sfugge qualunque definizione, un saggio riluttante. Benvenuto U.G.

U.G. : Grazie.

Mishlove: E’ un piacere essere con te. Nel tuo pensiero, se così posso chiamarlo, sembri suggerire che la mente non è reale, nel senso che non c’è mente separata dal corpo. E’ corretto?

U.G. : Sì. Quello che c’è è solo il corpo. Allora dov’è la mente? Se c’è una mente, è separata o distinta dall’attività cerebrale? Dunque è molto difficile affrontare la questione della mente. Vedi, noi abbiamo confidenza solo con le definizioni. L’argomento è “La mente è un mito”, ma la serie d’interviste in cui è inserita si chiama “Thinking Allowed” (pensare è permesso). Thinking aloud (pensare ad alta voce – gioco di parole in inglese) o pensare silenziosamente introduce nel quadro una questione molto fondamentale: cosa è il pensare, e perché pensiamo? Queste domande sorgono dall’assunto che i pensieri sono auto-generati e spontanei, ma di fatto il cervello è solo un reattore, non un creatore. E’ molto difficile accettare questo, perché per secoli ci hanno fatto credere... o siamo stati sottoposti al lavaggio del cervello..... è molto difficile accettare la mia affermazione che non esistono per niente i pensieri.

Mishlove: Sembri assumere la posizione che categorizzeremmo come molto materialistica e molto meccanica – che il cervello non è nient'altro che una macchina o un computer.

U.G. : E' davvero un computer, ma noi non siamo pronti ad accettarlo. Per secoli ci è stato fatto credere che c'è un'entità, che c'è un Io, che c'è un sé, che c'è una psiche, che c'è una mente e così via.

Mishlove: Un'anima, per così dire, uno spirito.

U.G. : Anima. Se accetti il fatto – questo può non essere un fatto per te, puoi non accettarlo, e molta gente non esiterà a rifiutarlo – che non esiste una cosa come un'anima, e che l'anima è creata dal pensiero dell'uomo. Ci siamo nutriti di fandonie per secoli, e se cambiassimo dieta, moriremmo tutti di fame.

Mishlove: Noi possediamo molti termini che indicano cose intangibili. Parliamo di onestà, di integrità, come se fossero oggetti reali; eppure non sono tanto oggetti quanto qualità o processi.

U.G. : Ho paura che ci stiamo allontanando dalla domanda basilare. Se tu non vuoi pensare, c'è pensiero? Volere e pensare vanno insieme, ed il pensiero, vedi, è materia, in modo che tu usi il pensiero per raggiungere una meta sia materiale che spirituale. Ma per sfortuna noi mettiamo le mete spirituali ad un livello più alto e ci consideriamo molto superiori a coloro che usano il pensiero per ottenere scopi materiali. Dunque di fatto, che tu lo chiamo materiale o spirituale, anche i cosiddetti valori spirituali sono materialistici. E tale è la materia; il pensiero è materia. E come dicevo proprio all'inizio, il pensiero non è un creatore di pensiero, ma risponde a degli stimoli. Quello che esiste è solo lo stimolo e la risposta.

Anche il fatto che c'è una risposta allo stimolo non può essere sperimentato da noi, eccetto tramite l'aiuto del pensiero, che crea una divisione tra lo stimolo e la risposta. Di fatto, lo stimolo e la risposta sono un momento unitario. Non si può neppure dire che esista una sensazione; anche le cosiddette sensazioni che noi pensiamo di sperimentare continuamente non possono venire sperimentate se non attraverso la conoscenza che noi riceviamo dalle sensazioni. (*noi abbiamo accesso diretto alla conoscenza ma non alla sensazione, --corretto?-- n.d.t.*)

Mishlove: Da tutto questo deduciamo che esiste un sé, che esiste una mente che fa da mediatrice tra lo stimolo e la risposta.

U.G. : Quello che c'è è solo la conoscenza che noi abbiamo del sé, la conoscenza che abbiamo accumulato, o che ci è stata passata, da una generazione all'altra. Con l'aiuto di questa conoscenza noi creiamo quello che chiamiamo sé, e poi sperimentiamo il sé come separato dalle funzioni di questo corpo. Allora esiste una cosa come il sé? Per me l'unico Io è il pronome di prima persona singolare. Io uso "io" per rendere più semplice la conversazione, e chiamo te "te", ed io "io", ma semplicemente quello che chiamiamo io è solo un pronome di prima persona singolare.

Mishlove: A una parte del discorso.

U.G. : Sì. Oltre a questo, esiste una cosa come io? Esiste una cosa come il sé? Esiste questa entità, differenziata dal funzionamento di questo organismo vivente? Vedi, da qualche parte lungo il percorso di evoluzione – non posso neppure fare un'affermazione definitiva e dire che esiste una cosa come l'evoluzione, ma assumiamo e presumiamo che esista -- da qualche parte lungo il percorso, la specie umana ha fatto esperienza di questa autocoscienza che non esiste in altre specie

sul pianeta.

Mishlove: Sembri suggerire che è un prodotto del nostro linguaggio.

U.G. : Non necessariamente un prodotto del linguaggio. Vedi, proprio l'esperienza di ciò che chiamiamo "ciò che ci separa dalla totalità delle cose", il problema è – e questo è quanto voglio enfatizzare – tutta la natura è una singola entità. L'uomo non può separarsi da quella che chiamiamo natura. Sfortunatamente, con l'aiuto di questa autocoscienza che è apparsa ad un certo momento, l'uomo si è ricordato un posto superiore su un livello più alto, e si è considerato superiore (ed ancora ci riteniamo tali) alle altre specie che vivono su questo pianeta. Ecco la ragione per cui abbiamo creato questa disarmonia; ecco perché abbiamo creato questi tremendi problemi, ecologici e di altro tipo. L'uomo, o come volete chiamarlo, di fatto non può essere separato dalla totalità della natura. Ecco dove abbiamo preso una delle maggiori cantonate; questa cosa è sfortunatamente la tragedia dell'uomo.

Mishlove: Ma a volte non dici tu stesso che non c'è problema – che dal momento che siamo davvero parte della totalità della natura, non c'è veramente niente che non va, anche se siamo condannati?

U.G. : Ma non siamo pronti ad accettare il fatto che non ci sono problemi. Di fatto non ci sono problemi, ma noi abbiamo solo delle soluzioni che ci vengono offerte, e noi accettiamo le soluzioni offerteci da coloro che noi consideriamo possessori della verità, possessori di saggezza. E quelle soluzioni non ci aiutano per niente a risolvere i problemi, capisci? Così sostituiamo una soluzione con un'altra. Il problema è la soluzione, e la soluzione non ci ha aiutato a risolvere il problema non esistente. Così, veramente, è la soluzione che ha creato il problema, e noi non

siamo pronti a buttare dalla finestra la soluzione, poiché abbiamo estrema fiducia in coloro che ci hanno offerto queste soluzioni come quelle che ci libereranno dai problemi che la soluzione ci ha creato.

Mishlove: Sembri affermare che noi riteniamo che la soluzione dei problemi del mondo sia che possiamo usare la nostra mente, che possiamo agire razionalmente, che possiamo svilupparci, che possiamo illuminarci, che possiamo coinvolgerci in programmi sociali, e perciò in tal mondo possiamo risolvere i problemi del mondo – e tu stai suggerendo che questi sussistono come problemi perché crediamo di avere una soluzione.

U.G. : Quello che cerco di suggerire è che non esiste una cosa come la mia mente e la tua mente. Per scopo di convenienza, e per mancanza di una parola migliore e più adeguata, posso usare la parola mente. La parola mente è la totalità dei pensieri, dei sentimenti e delle esperienze dell'uomo, che ci sono state trasmesse.

Mishlove: La parola mente.

U.G. : La parola mente. E' quella che ha creato te e me, per l'unica ragione principale di mantenere il suo status quo, la sua continuità. Quella parola, mente, se la possiamo usare, è auto-perpetuante, ed il suo unico interesse è di mantenere la propria continuità. Lo può fare solo tramite la creazione di ciò che chiamiamo le menti individuali – la tua e la mia. Senza l'aiuto di questa conoscenza dunque, non hai modo di fare esperienza di te stesso quale entità. Vedi, questa cosiddetta entità – l'io, il sé, l'anima, la psiche, o qualunque parola vuoi usare – è creata dalla mente, e con l'aiuto di quella tu sarai capace di sperimentare queste cose; e dunque siamo incastrati in questo circolo vizioso, che la conoscenza ti dà l'esperienza, e l'esperienza rafforza e

fortifica quella conoscenza.

Mishlove: Sembri suggerire, se ti comprendo correttamente, che io, qui, sono un corpo ed un cervello, ed il mio cervello serve come una specie di antenna. Io sono ricettivo a questi pensieri che mi arrivano dalla mente mondiale, e mi danno l'illusione di essere un sé individuale e perfino di avere una mente.

U.G. : Sì, ma per te è possibile – lasciamo perdere la mente, o l'entità, o l'io, o il sé, o l'anima, qualunque cosa – sperimentare il tuo corpo come un corpo, senza l'aiuto di questa conoscenza? Per esempio, ti guardi la mano; è quella la tua mano? La mano, in primo luogo, è creata dalla conoscenza che hai di essa?

Mishlove: Ciò che dici mi ricorda gli esperimenti con gente cieca che, una volta operata, può vedere per la prima volta; essi non sanno niente. Si deve insegnare loro a riconoscere le cose che vedono. Dunque senza la mediazione della mente, se la mente non è addestrata a riconoscere le cose, hai ragione, tutte le cose sarebbero senza significato.

U.G. : Abbiamo solo questi sensi. Le sensazioni percettive non dicono che questa è una mano. La conoscenza che abbiamo ci dice che questa è una mano, e che quella è la tua mano e non la mia.

Mishlove: Altrimenti avremmo davanti solo un lenzuolo di colori e forme.

U.G. : No, non guardi neppure questa mano. Non hai modo di guardare la mano, capisci, eccetto attraverso la conoscenza che tu hai di questa mano. Questa conoscenza viene messa dentro di noi durante il corso della vita. Quando giochi con un bambino, gli dici: “Fammi vedere la mano, fammi vedere il naso, fammi vedere i denti, fammi vedere la faccia. Come ti chiami?” Ecco come

costruiamo l'identità della relazione individuale con la propria mano, il proprio naso, occhi, e con il mondo attorno, capisci?

Quando guardiamo qualcosa... vedi, questo cosiddetto guardare è una tua esperienza offuscata, ma non hai altro modo di guardare qualcosa, eccetto che con la conoscenza. Allora ci è necessario avere quella conoscenza, altrimenti non ci è possibile funzionare in modo sano e intelligente. Questo ci aiuta a funzionare in modo sano e intelligente, e noi dobbiamo accettare la realtà del mondo quale ci viene imposta. Altrimenti non abbiamo modo di funzionare in modo sano e intelligente; finiremo al manicomio, a cantare "merry melodies" e canzoncine sciocche.

Dunque è molto essenziale per noi accettare la realtà del mondo quale ci viene imposta dalla cultura, dalla società, ecc., e lasciarla stare com'è, e trattarla come avente un valore funzionale, e non ci può esser d'aiuto per sperimentare la realtà di alcunché.

Mishlove: Ma ci può essere una mente indipendente dalla cultura. Ci può essere una mente indipendente da qualunque conoscenza che abbiamo, ciò che riceve la cultura.

U.G. : Questo, vedi, è un assunto da parte tua, che esista una mente. Come ho detto prima, la totalità delle tue esperienze, sentimenti e pensieri – esiste una cosa quale la totalità di pensieri, sentimenti ed esperienze? Noi diamo per scontato che esista una totalità di pensieri, sentimenti ed esperienze. Esistono i pensieri? Io metto in dubbio anche questo. Non ci sono pensieri, ma ciò che c'è è solo attività riguardante il pensiero. Quello che chiamiamo pensare è solo un pensare dialettico riguardo al pensare stesso. Usiamo i pensieri, i pensieri che non esistono, per raggiungere una meta, per compiere una cosa; non importa se materiale o spirituale.

Dunque abbiamo bisogno di questo per raggiungere i nostri scopi. Così, se non vuoi una cosa, non c'è per nulla pensiero. Che tu voglia questa meta materiale o spirituale, o che tu voglia essere

un uomo illuminato, o un dio-uomo, o se vuoi fuggire con la più bella ragazza del paese, la società può condannare una cosa simile, ma fondamentalmente lo strumento che usi per ottenere il tuo scopo è solo tramite l'aiuto del pensiero.

Altrimenti qualunque pensiero nato da ciò ti manderà in rovina, in quanto ogni pensiero che nasce al di fuori del pensiero ha una natura distruttiva, in quanto è interessato a proteggere sé stesso. Il pensiero è un meccanismo protettivo; ti isola dal resto della natura, la quale non può essere separata da te. Dunque qui la difficoltà è che ti è impossibile accettare che tu non sei separato dalla totalità delle cose, capisci, quella che chiamiamo natura – che ogni forma di vita fa pure parte di questa natura.

Quando uso la parola natura, la uso in senso generale; non è che io abbia una generale visione profonda [insight] della natura che altri non hanno. Tu non sei separato dalla natura; natura vuol dire il mondo attorno a te. Tutte le specie che abbiamo su questo pianeta sono parti integranti di quella che chiamiamo natura; non ci può essere separazione. Ma sfortunatamente, tramite il pensare, siamo riusciti a separare noi stessi, e con l'aiuto di questa conoscenza continuiamo a mantenere la continuità della conoscenza, ed ecco la ragione per cui abbiamo inventato tutta questa integrità – divenire uno con la natura, e tutto questo genere di roba – e non ci riusciremo, perché non capiamo, non realizziamo che quello che separa te dalla totalità delle cose è il pensiero. Ed il pensiero non può essere usato per favorire un'unità integrale.

Di base siamo tutti uniti in modo integrale, e sfortunatamente, con il pensiero, ci siamo separati, ed agiamo da questo punto di separatezza, ed è questo che è responsabile del caos nella tua vita personale e per il caos nel mondo attorno a te. Io sto facendo un discorso, ma...

Mishlove: Beh certo hai esposto molte idee e stimolato molti pensieri nella mia mente. O forse sono solo passati attraverso, non

lo so. Torniamo indietro un attimo. Sembri aver detto che tutto quello che sappiamo è in virtù del pensiero, eppure non possiamo nemmeno conoscere il pensiero stesso, poiché tutte le volte che guardiamo il pensiero, non lo vediamo, ma vediamo solo dei pensieri sul pensiero.

U.G. : Anche il pensiero di cui stiamo parlando è creato dalla conoscenza che ci è stata data. Dunque il pensiero è un meccanismo auto-perpetuante. E quando uso la parola auto-, non la uso nel senso usato dai filosofi e dai metafisici – come un auto-starter (like a self-starter).

Mishlove: O qualcosa che si auto-perpetua.

U.G. : Sì, perpetuazione. Al corpo tutto questo non interessa per niente. Le azioni del corpo sono risposte agli stimoli, ed esso non ha una sua esistenza indipendente. Per nostra sfortuna, il tempo è quello che ha creato l'inizio e la fine, ed è interessato alla permanenza, contestualmente al fatto che il funzionamento del corpo è immortale a suo modo, poiché non ha inizio, non è nato, dunque non muore, capisci? Per il pensiero esiste una morte, ma non per il corpo. Non so se mi faccio capire.

Mishlove: Beh, fammi provare a parafrasarti. Sembri suggerire un bell'ordito di nozioni che si intersecano, qui, ed una di queste è che il pensiero tende ad auto-perpetuarsi.

U.G. : Vedi, non vuole giungere ad una fine.

Mishlove: La mente non esiste, ma anche così, essa desidera credere di essere immortale.

U.G. : E' interessata a creare un'immortalità artificiale – di un'entità, un'anima, un sé, comunque vuoi chiamarla. In un certo

modo sa che arriverà ad una fine, e la sua sopravvivenza, la sua continuità, il suo status quo dipende dalla continuità del corpo. Ma il corpo non è in alcun modo coinvolto con il pensiero, in quanto non ha inizio, non ha fine. E' il pensiero che ha creato i due punti – ecco, vedi, qui è la nascita, e qui è la morte.

Mishlove: Dunque la nostra illusione di avere una mente nasce dalla paura.

U.G. : Dalla paura. E noi non vogliamo che la paura giunga ad una conclusione, perché la fine della paura è la fine del pensiero. Se il pensiero giunge al termine, il corpo casca morto all'istante. Quel che resta dopo, il corpo non lo sa. Per te, io sono vivo e non morto, perché mi ascolti rispondere alle tue domande. Io sto rispondendo alle tue domande, ma non c'è nessuno che sta parlando.

Mishlove: Non c'è un te, lì.

U.G. : Non c'è qualcuno che sta parlando, ma c'è solo il parlare. Questo è come un registratore, vedi, e tu stai giocando con il registratore secondo le tue ragioni, e qualunque cosa esca da lì è ciò che tu vuoi ascoltare dal registratore.

Mishlove: Beh, sembri quasi prendere una posizione come quella dei fisici che osservano la materia, le molecole, gli atomi, e poi le particelle, e al di sotto delle particelle, i quark, e alla fine concludono che non c'è davvero nulla, là.

U.G. : Vedi, uno di questi giorni gli scienziati dovranno fare i conti con la loro ricerca per trovare quello che chiamano la particella fondamentale – non capiscono che la particella fondamentale non esiste, non sono pronti ad accettarlo. Poi una volta che riescono ad accettarlo, poi devono accettare che non

esiste una cosa come il big bang o in qualunque altro modo vogliono chiamarlo – si tratta di un esercizio in futilità. Continueranno a sguazzarci dentro, capisci, per trovare risposte alla domanda, solo per guadagnare i loro Premi Nobel.

Mishlove: Sembra che tu sostenga che il corpo esiste, che il cervello esiste e che la natura esiste.

U.G. : Ma non ha inizio né fine; questo è ciò su cui voglio porre l'accento. Come il corpo non è nato, così non ha fine.

Mishlove: Beh io non so, quando dici che il corpo non è nato. Questo sembra contraddire...

U.G. : E' il pensiero che ha creato il corpo, e stabilito un punto dove dice che è nato qui, ed andrà a finire laggiù. Allora è il pensiero che ha creato il fattore tempo.

Mishlove: Vuoi dire che ogni cellula fu creata da una precedente cellula, anche l'uovo.

U.G. : Vedi, noi non ne conosciamo l'inizio. Dunque tutto il concetto del creatore è ridondante. Siamo incastrati nel campo del pensiero logico, e che non ci sia inizio, che non ci sia fine, è qualcosa che scuote l'intero costruito, il fondamento del nostro pensiero logico.

Mishlove: Sì, è vero.

U.G. : Quindi non siamo per niente pronti ad accettarlo.

Mishlove: Ma la nozione che non ci sia un inizio né una fine – posso intuire come si applichi al tempo e allo spazio, ma non al corpo.

U.G. : Questo corpo, parli come se fosse separato dalla totalità dell'universo o dalla totalità della natura, o comunque vuoi chiamarla. E' il pensiero che ha creato il corpo, un'entità separata, e dice che esso ha un inizio e che ha una fine. Vedi, questa è la fine che è l'inizio. Vedi, ha creato lo spazio. Il pensiero crea lo spazio, il pensiero crea il tempo.

Allora io non posso concepire la possibilità di qualcosa al di fuori del campo di spazio e di toccare [di ciò che posso arrivare a toccare]. Di fatto il pensiero è quello che ha creato lo spazio e le esperienze di spazio, ma di fatto non esiste per niente una cosa come lo spazio. Quello che c'è è un continuum spaziotempo-energia, che è un continuum, ma non ha fine. Capisci, il pensiero non sa concepire la possibilità di un movimento senza un inizio e senza quel punto dove arriverà un giorno o l'altro.

Dunque il problema è il pensiero; le sue azioni si limitano alla sua perpetuazione, alla sua continuità, alla sua permanenza. Ma qualunque cosa dica di qualunque cosa – cerca di parlarne, di entrarci in relazione, o di sperimentare il corpo – non può, perché il pensiero vivente è qualcosa di morto.

Mishlove: Sembra che tu dica – se posso riassumere i tuoi pensieri – che siamo intrappolati nella prigione dei nostri stessi pensieri, ed essa crea l'illusione che siamo separati, che non facciamo parte della natura, eppure la prigione stessa è anch'essa un'illusione.

U.G. : Anche la prigione è creata dal pensiero, ed è per questa ragione che sta cercando di uscire dalla trappola che si è creata da sola. Sai, una cosa del genere si trova nelle scritture in India. Il cane afferra un osso con la bocca, un osso secco, niente carne attorno, e allora lo morde, lo morde, e l'osso gli fa male alle gengive, gliele fa sanguinare. Ed il cane crede – immagina, sperimenta, sente, in qualunque modo vogliamo dirlo – che il sangue che esce dalle sue gengive esca dall'osso. Ecco il genere di

trappola in cui l'intera struttura del pensiero è presa; e cerca sempre di uscire dalla trappola che si è creato.

Mishlove: Ecco l'imbroglio umano.

U.G. : Ecco l'imbroglio umano.

Mishlove: U.G., molte grazie per essere stato qui. Adesso il tempo è scaduto.

U.G. : Grazie molte.

Mishlove: E' stato un piacere.

U.G. : Grazie.

FONTE:

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/maestri/mentemito.htm>

Lo stato naturale

di U.G. Krishnamurti

Da “Mystique of enlightenment” (mistica dell’illuminazione)

U.G.: Non sentirai mai il gusto della morte, perché non c’è morte per te: non puoi sperimentare la tua propria morte. Sei nato forse? La vita e la morte non possono essere separate: non avrai alcuna possibilità di venire a conoscenza dell’istante in cui l’una inizia e l’altra finisce. Puoi sperimentare la morte di un altro ma non la tua. La sola morte è la morte fisica; non c’è morte psicologica. Perché hai tanta paura della morte?

La struttura che ti permette di sperimentare non può concepire un avvenimento che non potrà sperimentare. Si aspetta anzi di presiedere alla propria dissoluzione, e quindi si domanda a cosa potrebbe assomigliare la morte – tenta di proiettare il sentimento di quello che potrebbe essere di non sentire niente. Ma per poter anticipare un’esperienza futura, la tua struttura ha bisogno di sapere, cioè di una esperienza passata simile che può richiamare alla mente per riferimento.

Non puoi ricordare cosa provavi quando non esistevi prima di nascere, non puoi ricordare la tua nascita, e così non hai una base per proiettare la tua futura non-esistenza. Per tutto il tempo che eri consapevole di vivere, sapevi di esserci e quindi hai la sensazione dell’eternità. Per giustificare questo senso di eternità, la tua struttura comincia a convincersi che ci sarà una vita dopo la morte – il paradiso, la reincarnazione, la metempsicosi e cose del genere. Cosa pensi che si reincarni? Dov’è questa tua anima? Puoi gustarla, toccarla, mostrarmela? Cosa c’è all’interno di te che va al cielo? Che cosa? Dentro di te c’è solo paura. Che cosa ti impedisce di essere nello stato naturale? Non fai che allontanarti costantemente da te stesso. Vuoi essere felice ora e per sempre.

Sei insoddisfatto dalle tue esperienze quotidiane e così ne desideri di nuove e diverse. Vuoi migliorarti, cambiarti. Cerchi

qualcosa al di fuori per essere qualcosa di diverso da quello che sei ora. E' proprio questo che ti porta via da te stesso. La società ti ha messo davanti l'ideale dell'uomo perfetto. In qualunque cultura tu sia nato, ti hanno imbevuto di dottrine e tradizioni che ti insegnano come comportarti. Ti hanno detto che mediante alcune pratiche potrai eventualmente ottenere uno stato raggiunto dai saggi, dai santi e salvatori dell'umanità. In tal modo cerchi di controllare la tua condotta, i tuoi pensieri per essere qualcuno di non naturale.

Tutti noi viviamo in una "sfera del pensiero". I tuoi pensieri non appartengono a te, ma a tutti. Ci sono solo pensieri, ma tu crei un contro-pensiero, il pensatore, col quale leggi ogni pensiero. Il tuo sforzo di controllare la vita ha creato un movimento secondario di pensiero all'interno di te e che chiami "IO". Questo movimento di pensiero all'interno è parallelo al movimento della vita, ma ne siamo isolati ed esso non potrà mai toccare la vita. Tu sei una creatura vivente, eppure passi tutta la vita all'interno di questo movimento parallelo ed isolato del pensiero. Ti tagli fuori dalla vita e questo non è naturale.

Lo stato naturale non è uno "stato senza pensieri" – questo è una burla che dura da millenni fatta ai poveri Indù. Non sarai mai senza pensieri finché il corpo non sarà un cadavere. Pensare è necessario per sopravvivere. Ma in quello stato il pensiero smette di soffocarti e cade nel suo ritmo naturale. Non c'è più un "io" che legge i pensieri credendo siano i suoi!

Hai mai osservato questo movimento parallelo del pensiero? I libri di grammatica ti diranno che "io" è il pronome della prima persona al singolare, il soggetto; ma non è questo che vuoi sapere. Puoi osservare quella cosa che chiami "io"? E' molto difficile da afferrare. Guardalo adesso, sentilo, toccalo e dimmi. Come lo guardi? E cos'è quella cosa che sta guardando quello che tu chiami "io"?

Questo è il nocciolo del problema: quello che sta guardando ciò che chiami "io" è...l' "io"! Sta creando un'illusoria divisione di se

stesso in soggetto ed oggetto e riesce a continuare grazie a questa divisione. Quello che gli interessa è continuare ad esistere. Finché vorrai capire questo “io” o cambiarlo in qualcosa di spirituale, santo magnifico, quell’“io” continuerà. Se invece non gli farai niente di tutto questo, se ne andrà.

Come fai a capire questo? Per praticità ho fatto un’asserzione: “Quello che stai osservando non è differente da chi osserva”. Cosa fai con un’asserzione come questa? Che strumento hai a disposizione per capire un’asserzione così illogica, senza senso, irrazionale come questa? Cominci dunque a pensare. Ma con il pensiero non capirai mai. Stai traducendo quello che dico dal punto di vista di quello che già conosci, come traduci qualunque altra cosa, perché vuoi cavarne qualcosa. Quando smetti di fare questo, ciò che rimane è quello che sto descrivendo. L’assenza di quello che stai facendo, cioè lo sforzo di capire o di cambiare te stesso – è lo stato che descrivo.

C’è un aldilà? Non sei interessato alle faccende quotidiane e a ciò che ti circonda, allora hai inventato un aldilà o l’eterno o Dio la Verità, la Realtà, l’illuminazione o che so ancora e poi ti sei messo a cercarli. Può anche non esserci un aldilà. Non ne sai nulla in fondo; qualunque cosa tu sappia è perché te l’hanno raccontato o quello che ne sai già. In tal modo stai proiettando questa conoscenza; e qualunque conoscenza tu abbia sull’aldilà è esattamente quello che sperimenterai. La conoscenza crea l’esperienza e l’esperienza rafforza la conoscenza.

Quello che conosci non sarà mai l’aldilà. Qualunque cosa tu sperimenti non è l’aldilà. Se c’è un aldilà, questo movimento dell’“io” deve essere assente. L’assenza di questo movimento è probabilmente l’aldilà, ma l’aldilà non potrà mai essere sperimentato da te; solo se l’ “io” non c’è, è possibile. Perché ti ostini a voler sperimentare qualcosa che non si può sperimentare?

Devi sempre riconoscere quello che hai davanti, altrimenti tu non ci sei. All’istante in cui “traduci” qualcosa, l’“io” è presente. Osservi qualcosa e riconosci che è una borsetta, una borsetta

rossa. Il pensiero, mentre traduce, interferisce con la sensazione. Perché interferisce il pensiero? E cosa puoi farci tu? Appena guardi qualcosa, quello che appare in te è la parola “borsetta” oppure “panchina” o “l’uomo canuto seduto davanti a te”. Questo continua sempre e sempre, non fai che ripetere a te stesso tutto il tempo. E se non fai quello, ti preoccupi di qualcos’altro: “Sarò in ritardo in ufficio”.

Sia pensi a qualcosa che non ha alcun rapporto con il modo in cui funzionano i sensi in quel momento, sia osservi e racconti a te stesso: “Questa è una borsetta rossa” e così in continuazione – è tutto quello che c’è. La parola “borsetta” ti separa da ciò che stai guardando e questo crea un “io”, altrimenti non c’è alcuno spazio tra i due.

Ogni volta che un pensiero nasce, tu nasci. Quando il pensiero sparisce, sparisce anche tu. Ma l’ “io” non lascia andare il pensiero e ciò che dà continuità a questo “io”, è il pensiero. In realtà non c’è nessun’entità permanente in te, nessuna totalità di pensieri ed esperienze. Pensi che ci sia qualcuno che pensa i tuoi pensieri, qualcuno che prova i tuoi sentimenti – ecco l’illusione. Posso dire che è un’illusione, ma tu non puoi dire altrettanto.

Le emozioni sono più complesse, ma è lo stesso processo. Perché ti racconti che sei in collera o invidioso di qualcuno o che il sesso ti tormenta? Non parlo di soddisfare o non soddisfare. C’è una sensazione in te e poi affermi che sei depresso o infelice, gioioso, bramoso, invidioso. Quest’etichetta crea l’entità fittizia che sta traducendo la sensazione. Quello che nomini “io” non è altro che la parola “borsetta rossa”, “panchina”, “lampadina”, “arrabbiato”, “felice”, ecc. Stai mettendo le cellule cerebrali a dura prova in un’attività inutile e continua, tale da distruggere l’energia che è a disposizione. Quest’attività ti esaurisce.

Questo modo di etichettare è necessario se devi comunicare con qualcuno o con te stesso. Tuttavia tu comunichi con te stesso tutto il tempo. Perché mai? La sola differenza tra te e la persona che parla da sola ad alta voce è che non parli a voce alta. Non

appena cominci a parlare a voce alta, ecco che arriva lo psichiatra.

Il fatto che sei in uno stato estatico o in un incredibile silenzio, significa che ne sei cosciente. Devi conoscere un oggetto per poterlo sperimentare. Questa conoscenza non è nulla di meraviglioso o di metafisico: “panchina”, “borsetta rossa” è la conoscenza che è stata introdotta in te da qualcun altro, che a sua volta l’ha saputo da un altro. Non è la tua conoscenza.

Puoi forse sperimentare una cosa tanto semplice come la panchina davanti a te? No, tu sperimenti solo la conoscenza che hai dell’oggetto. Una conoscenza che viene dall’esterno. Tu pensi i pensieri della società, provi i sentimenti della società e sperimenti le esperienze della società. Non esiste un’esperienza nuova.

Dunque tutto quello che un uomo ha pensato o provato deve uscire dal tuo sistema. Tuttavia tu sei il prodotto di quella conoscenza – è tutto quello che sei. Cos’è il pensiero? Tu non lo sai affatto; tutto quello che sai è quello che ti hanno raccontato. Che cosa ne puoi fare? Controllarlo, plasmarlo, frenarlo? Stai cercando tutto il tempo di farne qualcosa, perché qualcuno ti ha detto che devi cambiare questo o quello, mantenere i pensieri buoni ed eliminare quelli cattivi. I pensieri sono pensieri; non sono né buoni né cattivi. Finché vorrai fare qualcosa con quel materiale, stai pensando. Volere e pensare non sono cose differenti. Voler capire significa che c’è un movimento di pensiero: stai aggiungendo slancio a quel movimento e gli dai continuità.

I sensi funzionano in modo innaturale in te perché li usi per ottenere qualcosa. Perché ottenere qualcosa? Soltanto perché vuoi dar continuità al tuo “io”. Tu proteggi quella continuità. Il pensiero è un meccanismo di protezione: protegge l’ “io” a spese di qualcosa o di qualcun altro. Qualunque cosa nasca dal pensiero è distruttiva: alla fine distruggerà te e la tua specie. E’ il meccanismo ripetitivo del pensiero che ti sfinisce.

Allora che fare? – è tutto quello che puoi chiedere. Questa è

l'unica domanda e qualunque risposta io o chiunque altro possa darti, aggiunge slancio a quel movimento di pensiero. Non puoi farci niente. Ha lo slancio di milioni di anni. Sei totalmente indifeso e non puoi essere cosciente di questa impotenza. Se pratichi un sistema di controllo della mente, automaticamente l' "io" è presente ed attraverso questo esso può continuare. Hai mai meditato seriamente? Se mediti sul serio, finisci al manicomio. E non puoi neanche praticare la consapevolezza di ogni istante. Tu non puoi essere consapevole: tu e la consapevolezza non potete coesistere. Se tu potessi restare non fosse che un secondo, in uno stato di consapevolezza, una volta nella vita, la continuità sarebbe sradicata, l'illusione della struttura pensante, l' "io" crollerebbe e tutto cadrebbe nel proprio ritmo naturale. In quello stato non sai che cosa stai osservando – questa è consapevolezza. Se riconosci quello che osservi, ecco di nuovo che sperimenti quello che sai.

Non so cosa sia che spinga una persona verso il proprio stato naturale e non un'altra. Forse è scritto nelle cellule. E' senza causa. Non è un atto di volontà da parte tua, non puoi farlo accadere. Puoi sicuramente aver sfiducia in un uomo che ti racconta come ci è arrivato. Una cosa è sicura ed è che non può conoscere se stesso e non può comunicartelo. La funzionalità del corpo sarà diversa senza l'interferenza del pensiero eccetto quando è necessario comunicare con qualcuno. Come in gergo pugilistico si suole dire: "devi gettare la spugna", devi essere totalmente impotente. Nessuno ti può aiutare e nemmeno tu lo puoi.

Questo stato non ti interessa: tu sei solo interessato alla continuità. Vuoi continuare, forse ad un livello diverso e funzionare in altre dimensioni, ma devi pur continuare in qualche modo. Non lo prenderesti nemmeno con una pertica. Questo liquiderebbe quello che chiami "io" tutto quanto, il superiore, l'inferiore, l'anima, l'atman, il conscio ed il subconscio, tutto quanto. Arrivi ad un certo punto e dici: "Ho bisogno di tempo" ed ecco la sadhana (pratica religiosa) e poi dici anche "Domani

capirò”. La struttura è nata dal tempo e funziona nel tempo, ma non finisce per mezzo del tempo. Se non capisci ora, non capirai domani. Cosa c’è da capire? Non puoi capire quello che sto dicendo. E’ un esercizio futile da parte tua, paragonare il mio modo di funzionare con il tuo. Non posso comunicarlo, non è necessario e tanto meno un dialogo.

Quando l’ “io” non c’è, quando la domanda non c’è, quello che rimane è la comprensione. Sei finito. Te ne vai. Non andrai più da nessuno che descriva il suo stato o a far domande sulla comprensione.

Quello che cerchi non esiste. Ti piacerebbe calpestare un suolo incantato con visioni beatifiche di una trasformazione di un ego inesistente, verso uno stato evocato da frasi che ti affascinano. Questo invece ti porta lontano dal tuo stato naturale – è un movimento che ti allontana da te stesso. Essere se stesso richiede grande intelligenza. Tu sei “benedetto” da questa intelligenza: nessuno può dartela e nessuno te la può togliere. Colui che le permette di esprimersi è un uomo naturale.

Domanda: Questo stato lei lo chiama “calamità”?

U.G.: Vedi, la gente crede che la cosiddetta “illuminazione” o realizzazione o come vuoi chiamarla, (non mi piacciono quelle parole) sia qualcosa di estatico, che ti renda per sempre felice, uno stato di beatitudine tutto il tempo – ecco cosa s’immagina la gente. Quando però una cosa del genere capita a qualcuno, egli realizza che non c’è alcuna base per una simile cosa. Quindi dal punto di vista dell’uomo che si aspetta una felicità perenne, una beatitudine eterna o quello che vuoi di permanente, è una calamità. Perché egli prevede un certo avvenimento, mentre quello che gli succede non ha niente a che fare con esso. Non c’è alcuna relazione tra quello che immagina e la situazione che c’è.

Quindi dal punto di vista dell’uomo che si aspetta qualcosa di permanente, è una calamità – è in quel senso che io uso quella

parola. Ecco perché dico spesso che se io potessi darti solo una vaga idea di cosa si tratta, non lo toccheresti neanche con una pertica di 4 metri. Fuggiresti da questo stato perché non è quello che vuoi. Quello che vuoi non esiste, lo vedi.

Allora la domanda seguente è: Allora perché tutti quei saggi parlano di “beatitudine perenne”, di “vita eterna” ecc. ecc. ? Non sono interessato a tutto questo. Ma l’immagine che hai di quello, non ha alcuna relazione con quello di cui sto parlando, lo stato naturale. Quindi la domanda se qualcuno è illuminato o meno, non m’interessa perché non esiste affatto l’illuminazione.

FONTE: https://www.riflessioni.it/testi/stato_naturale.htm

Le parole e le cose di UG Krishnamurti

a cura di Federico Battistutta

Cominciamo con un'avvertenza. Questo florilegio di detti non può sostituire in alcun modo la lettura dei testi di UG, è solamente un assaggio. Molte delle citazioni sotto riportate per essere pienamente apprezzate richiedono una ricontestualizzazione in un discorso più ampio. Non solo, aggiungiamo che la scelta di questi detti - per quanto fornisca, senza dubbi di sorta, un ulteriore avvicinamento alla conoscenza di UG - è per forza di cose una selezione parziale. All'attento lettore la correzione del tiro. Anche se, leggendo di seguito tutti questi detti si riceverà l'impressione di seguire un discorso organico e unitario, essi appartengono a circostanze e a situazioni differenti, e per questi motivi si è dovuto, in alcuni passaggi, adattare leggermente la forma (mai, comunque, la sostanza del discorso).

Ci è parso importante iniziare con le considerazioni di UG sulla figura della guida spirituale e del relativo insegnamento. Troviamo innanzitutto il riconoscimento della domanda di un accompagnamento, ma al contempo tale domanda viene raccolta, sistematicamente rigirata e smontata tassello per tassello, ponendo le condizioni per la sua definitiva estinzione, nonostante le insistenze da parte di molti interlocutori per riesumarla.

La sezione seguente non può non riguardare le riflessioni sulla religione. Non c'è luogo del discorso religioso – occidentale come orientale – che non sia sottoposto a critica: Dio e l'anima, il Sé e lo spirito, la preghiera e la meditazione, lo stato di quiete mentale e la santità, la nonviolenza così come ogni altro atteggiamento dell'uomo pio e devoto. Da questa prospettiva le posizioni di UG gettano le basi per la costruzione di una critica religiosa della religione.

Un gruppo di citazioni sono dedicate alla ricerca interiore. Uno dei *leit-motiv* di UG è che perché possa accadere un rivolgimento

interiore deve cessare ogni ricerca motivata e deliberata. “Chi cerca, trova”, recita un famoso adagio. Si dice che in tali detti sopravviva una saggezza antica. Potremmo allora aggiungere che qualcosa si troverà al termine della ricerca, certamente, ma sarà assai diverso da quello per cui ci si era messi inizialmente in viaggio. L'ideale da cercare, così come ogni dover essere, vengono consumati in funzione della piena immersione nel qui ed ora. “E alla fine di tutto il nostro esplorare/ Torneremo sul punto di partenza/ E lo vedremo per la prima volta”, per citare dei versi famosi di T.S. Eliot.

Seguono poi due sezioni, in cui una richiama fortemente l'altra, dedicate al linguaggio e al pensiero: argomenti cari a UG, che ritornano di frequente nelle sue discussioni. Il pensiero, così come il linguaggio che lo esprime, si autoperpetuano, al punto che, per quanto ci sforziamo, non possiamo arrivare a conoscere la natura del pensiero, ma solo dei pensieri riguardanti il pensiero, creando una sorta di guaina onnipervadente e autoavvolgente. Alcune fra le più acute osservazioni di UG in merito sembrano poi riecheggiare, anche se in una forma più determinata e meno specialistica, alcuni detti elaborati nella prima metà del Novecento da Alfred Korzybski (fondatore dell'approccio chiamato *semantica generale*); come il celebre: “la mappa non è il territorio”, o “qualsiasi cosa si possa dire che una cosa è, *non* lo è”, resi in seguito celebri dalle teorie e dagli studi sulle patologie comunicative di Gregory Bateson o di Paul Watzlawick e della scuola di Palo Alto.

La sezione immediatamente successiva contiene alcuni aforismi dedicati alla società. Sarebbe infatti oltremodo limitativo circoscrivere l'atteggiamento critico di UG all'universo religioso o al mondo della pura interiorità, lasciando inalterato tutto il resto, la cosiddetta “sfera profana”. La sua riflessione è a tutto campo, si distende su ogni aspetto del vivere sociale. E non può non farlo perché il suo sguardo non incasella in comparti separati, non ha un dentro che sia separato o separabile da un fuori.

La sua critica della cultura viene stemperata con un invito a non manifestare apertamente tali convinzioni, accettando di conseguenza il sistema sociale vigente. Potremmo parlare di un'accettazione tragica: la società viene alla fine accettata non perché il suo sfruttamento o la sua disumanità siano irreali o illusorie, secondo una malintesa visione spirituale, tutt'altro, né perché ci troviamo dinanzi al migliore dei mondi possibili, ma per un puro motivo di sopravvivenza, semplicemente per non venire ostracizzati o criminalizzati.

Se c'è chi ha osservato che la critica da parte di UG al sistema sociale è priva di effetti pratici, va aggiunto che secondo lui proprio il perseguimento di un ideale sociale perfetto, più o meno paradisiaco, ha creato spesso situazioni infernali, riferendosi non esclusivamente ai trascorsi regimi totalitari, ma includendo a pieno titolo anche la trionfante quanto opulenta società democratica occidentale. Rispetto a ciò, più ci si contrappone e si resiste a un tale sistema, più si finisce per rafforzarlo, rimanendo intrappolati nella dinamica stessa del fenomeno che si intende cambiare. L'alternativa risiede in un radicale cambiamento di prospettiva.

Si parlerà poi di vita e di morte. Se, come si è detto sopra, la visione di UG non è di tipo analitico, allora neppure la vita può venire separata dalla morte, pur essendo essi due eventi ben distinti. Alle persone che spesso lo interpellavano per parlare della morte, cercando rassicurazioni o conforto, lui rispondeva riconducendo ogni riflessione all'esistenza di un *continuum* di vita e morte, senza fine.

Per finire, chiuderemo questa breve silloge con alcuni detti riguardanti lo stato naturale. Questa espressione gli era particolarmente cara ed egli insisteva nel dire che non era da intendere come sinonimo di “illuminazione” o “realizzazione.” Anzi, nel continuare a parlare di uno “stato naturale” vi vedeva il pericolo di ingessare il discorso dentro una terminologia coniata *ad hoc*, riportando all'interno di categorie conosciute

qualcosa di costitutivamente irriducibile al pensiero cosciente e all'elaborazione del linguaggio. Qui è bene ribadire che quando si dice “stato naturale” non si sta parlando propriamente di uno “stato”, ma, all'opposto, di qualcosa di intrinsecamente dinamico, un movimento perpetuo senza centro o direzione. Né si intende per “natura”, l'insieme del regno minerale, vegetale e animale, o la ricerca romantica e nostalgica di una condizione di innocenza, contrapposta alla nevrotica vita metropolitana.

Possiamo rappresentarci il modo di definire l'identità della nostra persona come un tracciare, consapevolmente o meno, un segno di delimitazione, una linea di confine: tutto ciò che ricadrà all'interno del confine segnato sono io; quello che si trova all'esterno è non io. Rispondere alla domanda: “chi sono io?”, significa in fondo rispondere al quesito: “dove sta il confine?”

Solitamente la linea di confine che tracciamo è indicata dalla nostra pelle, anche se molte volte finiamo volentieri per identificarci non con la totalità della nostra persona, ma solo con quegli aspetti di noi stessi - del nostro corpo, della nostra mente, della nostra esperienza - che siamo disposti ad accettare, trascurando, escludendo o addirittura negando i lati oscuri, le ombre che ci abitano. Aggiungiamo che tale linea di confine può essere ridefinita, lungo l'asse del tempo e dell'esperienza, annettendo o espellendo nuovi territori, attraverso procedimenti di avanzamento o arretramento. A volte la linea di confine può divenire un terreno di battaglia, un luogo di conflitto e sofferenza, fra noi e gli altri, fra noi e noi stessi.

Ecco, prendendo per buona questa rappresentazione, lo stato naturale può venire inteso come una condizione in cui lasciamo andare la presa, ci arrendiamo. Non si può programmare. Non è neppure un atto deliberato attraverso il quale espandiamo i nostri confini con la forza della volontà o della mente. Sarebbe un delirio di onnipotenza o una forma bizzarra di imperialismo identitario. È l'esatto contrario, si tratta di disarmo. È un gioco a perdere, di cui non siamo tenuti a conoscere gli esiti. Pertanto non

c'è ragione per cui vantarsi, celebrandola magari in modo retorico o poetico. C'è quello che c'è e il linguaggio asciutto di UG, che in molti passaggi può irritare, sta ad indicare questo.

Un ultimo aspetto, infine. Alcune affermazioni colpiscono alle radici ogni pretesa antropocentrica. Certe considerazioni sulla crisi planetaria ricordano da vicino proprio alcuni aspetti dell'“ipotesi Gaia” formulata alcuni anni fa da James Lovelock, anche se UG non si dà cruccio nel perseguire una prospettiva scienziata. L'“ipotesi Gaia” - che prende il nome dall'omonima divinità femminile greca - si basa sull'assunto che gli oceani, i mari, l'atmosfera, la crosta terrestre e tutte le altre componenti geofisiche del nostro pianeta si mantengano in condizioni idonee alla presenza della vita, proprio grazie al comportamento di tutti gli organismi viventi, ricorrendo a continui processi omeostatici per l'effetto dei processi di *feedback* attivo. E all'interno del processo che forma e costituisce Gaia, un fattore inquinante e perturbante è rappresentato proprio dalle attività, dalle strutture e dalle infrastrutture costruite dall'uomo, che interagiscono fortemente con il pianeta, alterando alcuni fattori determinanti, come la temperatura, i composti chimici e altro ancora. In questo quadro l'attività umana, alterando i meccanismi che sono alla base dell'equilibrio tra le diverse forme di vita, finisce per danneggiare innanzitutto sé stessa, mettendo a rischio proprio la sopravvivenza della specie, mentre, dal canto suo, la terra potrà alla fine trovare nuove vie e nuove forme per assicurare il proprio equilibrio omeostatico.

Giunti a questo punto, abbiamo terminato la presentazione. Forse, come accade in simili frangenti, nell'auspicio di dire tutto abbiamo lasciato distrattamente qualcosa indietro. L'essenziale comunque è stato espresso. (Ho approfondito la testimonianza di UG in due scritti a cui rimando: *L'anarchismo religioso di UG Krishnamurti*, “A - Rivista anarchica”, n. 337, estate 2008; *UG Krishnamurti: per una critica della ragione religiosa*, “Religioni e società”, n. 64, maggio-agosto 2009). Possiamo entrare allora nel

mondo delle parole - che affermano e negano sé stesse - di UG Krishnamurti.

1. Sull'insegnamento

“Io non so nulla. Se voi supponete che io sappia qualcosa vi sbagliate di grosso”.

“Esisto in questo mondo? Per me esiste il mondo? Non sto cercando di fare sfoggio di intelligenza con queste frasi. Non so letteralmente nulla. Sto parlando? Sto dicendo qualcosa? È come l'ululato dello sciacallo, l'abbaiare di un cane o il raglio di un asino”.

“Qui non c'è niente da prendere e voi non otterrete nulla. Non è che io voglia tenere le cose per me, voi potete prendere tutto ciò che volete, ma io non ho niente da darvi, non sono diverso da ciò che anche voi siete”.

“Non ho alcun messaggio particolare per l'umanità e nemmeno possiedo lo zelo del missionario. Non sono un salvatore dell'umanità o cose del genere”.

“Io sto ripetendo le stesse cose giorno dopo giorno. Sto esponendo un concetto ed il secondo concetto nega il precedente. Qualche volta percepite delle contraddizioni in quello che dico. Ma in realtà non ci sono. Se il primo concetto non ha espresso quello che sto tentando di esprimere, il secondo lo negherà. Il terzo concetto negherà i primi due ed il quarto i precedenti tre. Non c'è il proposito di dimostrare qualcosa, di comunicare nulla. C'è solo questa serie di negazioni. Non c'è niente che deve essere comunicato”.

“Vedete, io mi trovo veramente in una posizione difficile. Non posso aiutarvi: qualunque cosa dica, vi porta fuori strada”.

“Non vi sto dando delle risposte. Se fossi così stupido da fornirvi risposte, voi dovrete capire che proprio queste stesse risposte distruggono la possibilità che le domande scompaiano”.

“Non mi preoccupo tanto di demolire quello che altri prima di me hanno detto. Sarebbe fin troppo facile. Mi preoccupo invece di togliere di mezzo quello che io stesso dico. Per essere più precisi, sto cercando di impedire che possiate interpretare quello che sto dicendo a modo vostro. Per questo motivo appare contraddittorio quello che dico”.

“La mia missione, se ce n'è una, sarà d'ora in poi negare il valore di tutte le mie precedenti affermazioni”.

“Fino a quando non avrete il coraggio di distruggermi, insieme a tutto quello che dico, insieme a tutti i *guru*, voi non sarete altro che dei seguaci che si accontentano di fotografie, di cerimonie, di compleanni da celebrare e cose di questo genere. Mi dispiace, io canto la mia canzone e me ne vado”.

“Il coraggio di essere voi stessi, di stare ben saldi sui vostri piedi, è qualcosa che non vi può essere dato da nessuno”.

“Ho scoraggiato molti a venirmi a trovare. Anche se vengono solo per sedersi vicino a me, cerco di evidenziare il carattere ridicolo di un simile incontro, facendola breve e accomiatandomi. Spesso, malgrado tutto, non se ne vanno, si siedono e restano con me ore e ore. Anche se mi alzo e me ne vado, loro restano seduti a parlare. Parlano di ciò che ho fatto o di quello che secondo loro avrei detto o non avrei detto. Mi succede dappertutto, pure in India, dove in effetti siamo abituati a questo genere di cose”.

“Pensate che mi illuda di poter comunicare con voi? Il semplice fatto che siate ritornati qui per parlare e discutere, dimostra che non avete ascoltato proprio nulla di quanto ho detto. Se aveste capito per davvero, l'intera faccenda sarebbe chiusa, per voi, una volta per sempre. Non andreste a cercare *guru*, non leggereste libri che affrontano questi argomenti, non andreste ad ascoltare nessuno”.

“Non ho detto nulla. Tutto quello che pensate che io abbia detto è un'astrazione. Voi dite che ha senso. Come può avere senso? Se pensate che abbia senso non avete capito nulla. Anche se pensate che ciò che ho detto non abbia senso alcuno non avete capito nulla. Sono solo parole, voi state solo ascoltando questo rumore”.

“Qualsiasi cosa, quella foglia lì, ad esempio, ti può insegnare se solo le lasciassi fare quello che riesce a fare”.

2. Sulla religione

“Non c'è un centro, non c'è un Sé, né un'anima. Non c'è proprio nulla”.

“Non c'è niente da raggiungere, niente da guadagnare, niente da ottenere e nessuna meta da perseguire”.

“Che cosa resta? Nulla. Io metto in dubbio la totalità delle esperienze spirituali. Ecco cosa sto cercando di strappare via”.

“La realtà ultima è un'invenzione dell'uomo e non ha assolutamente nessuna relazione con la realtà di questo mondo. Più cercherete di comprendere la realtà ultima, più vi sarà difficile vivere la realtà delle cose come sono”.

“Religione, Dio, anima, beatitudine, liberazione, non sono altro che parole (...) Quando quei concetti vengono tolti di mezzo, ciò che resta è il semplice e armonioso funzionamento fisico dell'organismo”.

“Voi credete nei salvatori, ma è proprio da loro che dovete salvarvi. Vi dovete redimere dall'idea che qualcuno possa venire a redimervi”.

“La questione dell'esistenza o inesistenza di Dio è irrilevante e immateriale. Non sappiamo che facene di Dio. Lo abbiamo utilizzato per giustificare l'uccisione di milioni e milioni di persone”.

“Rimarrete violenti fintanto che perseguirete un ideale di non-violenza, fintanto che vorrete divenire persone dolci e gentili. Un uomo gentile, che pratica la virtù è realmente una minaccia, non i cosiddetti violenti”.

“Non esiste una vera rinuncia. L'idea stessa di rinunciare, di negarsi qualche cosa, è finalizzata ad ottenere qualcosa d'altro”.

“Sfortunatamente per secoli ci hanno insegnato ad interpretare tutto quanto in termini religiosi e questo ha creato una condizione di miseria per tutti noi. E più continuate a interpretare le cose in termini di religione, più aggiungete miseria alla vostra vita”.

“Non ho interesse per i teologi che dibattono senza fine cercando di inculcarci - per mezzo del loro pensiero dialettico - le prove cosmologiche, ontologiche e teleologiche dell'esistenza di Dio. Questioni del genere non ci interessano e non hanno più importanza perché ce ne serviamo solo a fini di sfruttamento. Adoperiamo il pensiero come strumento di distruzione e desideriamo credere che Dio stia dalla nostra parte”.

“Voglio contraddire le persone in India che dicono che il pensiero dev'essere adoperato per realizzare uno stato meditativo di assenza di pensiero. Non esiste qualcosa come uno stato privo di pensieri: i pensieri ci sono e ci saranno sempre. Il pensiero finirà quando sarete un corpo morto”.

“Introducendo il concetto di pace della mente, stiamo mettendo in moto un conflitto senza fine”.

“La coscienza deve ripulirsi, deve purgarsi da ogni traccia di santità e di nefandezza. Anche ciò che chiamiamo ‘sacro’ e ‘santo’ è una contaminazione”.

3. Sulla ricerca

“Voi sapete tutto sulla verità e sulla realtà. La sfortuna circa questi problemi è che voi sapete tutto su queste cose e questo sapere è la vostra miseria”.

“Solo quando la ricerca finisce, allora quello che realmente è, esprimerà sé stesso nella maniera che gli è proprio”.

“La vita in sé stessa è tutto quello che c'è. È la ricerca di un significato spirituale che ha fatto diventare la vita un problema”.

“Per quale motivo la vita dovrebbe avere un significato? Perché dovrebbe esserci uno scopo per vivere? La vita in sé stessa è tutto quello che c'è. È la ricerca di un significato “spirituale” che ha fatto diventare la vita un problema. Vi siete imbottiti di tutta quella spazzatura che offre un modo di vivere ideale, perfetto, in quiete, pieno di significati, e consumate la vostra energia per pensare a cose del genere”.

“Invece di vivere, siete ossessionati da come dovrete vivere”.

“Coraggio significa spazzare via tutto quello che l'uomo ha sperimentato e provato prima di voi. Tu sei l'unica cosa che conti, più importante di ogni altra cosa. Tutto è finito, per quanto sacro e santo possa essere stato”.

“La paura di affondare è ciò che rende impossibile lasciare che il movimento della vita si esprima nel suo modo naturale. Non ha scopi, è un movimento senza direzioni. Voi state tentando di manipolarlo e di incanalarlo lungo una particolare direzione per ricavarne qualche beneficio. Ma esiste solo questo movimento senza direzioni”.

“Quando vi trovate in una situazione in cui non c'è possibilità alcuna di trovare una risposta, quello è il momento in cui può accadere qualcosa”.

“Voi dovete toccare la vita in un punto dove non è mai stata toccata da nessuno prima d'ora. E nessuno può insegnarvi come si fa”.

“Devi arrivare ad un punto in cui ti dici: 'Non reggo più questa cosa'.”

4. Sul pensiero

“Il pensiero è fascista per nascita, natura, espressione ed azione. Il pensiero è interessato solo a proteggere sé stesso e non fa altro che innalzare barriere intorno a sé, barriere che vuole proteggere. Ecco perché alla fine ci barrichiamo dietro le nostre barriere, come la famiglia, la nazione e, infine, il pianeta”.

“È in questo modo che funziona il pensiero logico. La logica è utilizzata da parte dell'uomo per avere ragione sull'altro. Pure questa è un'arma di distruzione e quando la logica fallisce, si passa alla violenza”.

“Il bisogno di comprendere il mistero dell'esistenza è di per sé distruttivo”.

“Il pensiero è un meccanismo di autoprotezione, preoccupato di proteggere sé stesso a spese dell'organismo vivente”.

“Tutto il pensiero così come l'attività intellettuale sono dei defunti. Perché il pensiero scaturisce da idee morte. Il pensiero o il meccanismo intellettuale che provano a sfiorare la vita, a viverla, a imprigionarla, a darle un'espressione, svolgono delle attività impossibili”.

“Non ci sono pensieri, ma quello che c'è è solo attività concernente il pensiero. Quello che chiamiamo pensare è solamente un pensiero dialettico riguardo al pensare stesso”.

“Non vogliamo liberarci dalla paura. Quello che facciamo per liberarci dalla paura è esattamente ciò che la rafforza. Esiste un maniera per liberarci dalla paura? La paura non può essere gestita da parte del pensiero perché è qualche cosa di vivo”.

“Noi non guardiamo mai nulla. È troppo pericoloso, perché l'atto di guardare distrugge la continuità del pensiero. Invece ci limitiamo a proiettare le conoscenze che possediamo su ogni cosa che stiamo osservando”.

5. *Sul linguaggio*

“La nostra lingua è ricca di espressioni del tipo 'bello', 'orribile', 'detestabile'. Non c'è bisogno di aggettivi o di avverbi, non abbiamo bisogno neppure dei verbi. Tuttavia per ragioni comunicative dobbiamo fare affidamento sulle parole. Quando dico: 'È un ragazzo cattivo', non intendo esprimere un giudizio di valore, perché è una frase descrittiva. È in questo modo che descriviamo o inseriamo le azioni di quella persona nella casella 'cattiveria'. Sono costretto ad utilizzare quel termine anche se non si tratta di un giudizio di valore. (...) A prescindere dal modo in cui cerchiamo di esprimerci, il problema con il linguaggio è dovuto al fatto che rimaniamo imbrigliati nella struttura delle parole.

“Quando definiamo qualcosa come 'bello', lo abbiamo già distrutto. Chiamandolo 'bello', lo abbiamo inserito in uno schema”.

“La questione è che abbiamo introdotto ogni genere di espressione per nascondere l'impossibilità a riuscire a capire la realtà delle cose attraverso il linguaggio. Il pensiero non è riuscito a comprendere la realtà, anche se è l'unico strumento a nostra disposizione”.

“Nulla può essere espresso e quindi è impossibile affermare che questa è la verità. La verità in realtà non esiste, c'è solamente una premessa costruita su basi logiche”.

“L'immagine del ventriloquo: avete presente quella persona che fa una domanda con una voce e risponde alla stessa domanda adoperando un'altra voce? Ecco, tutte le domande derivano dalle risposte che già possediamo, altrimenti non avremmo più domande”.

“Ogni domanda è originata dalle risposte, ma nessuno vuole delle risposte. La fine della domanda vuol dire la fine della risposta. La fine della soluzione è la fine stessa del problema. (...) Le soluzioni sono ancora un problema, ma in realtà non esiste alcun problema. L'unico problema è scoprire quanto siano inadeguate o impotenti tutte le soluzioni che ci vengono offerte”.

“La domanda deve bruciare per autocombustione, e la domanda non potrà bruciarsi finché ti aspetti una risposta, dall'interno o dall'esterno. Quando la domanda si sarà bruciata da sola, quello che c'è comincia ad esprimersi. E sarà la tua risposta”.

6. Sulla società

“Non combatto la società, non sono in conflitto con essa, né sono interessato a trasformarla. Non ho bisogno di apportare un cambiamento in me stesso. Non ho bisogno di cambiare questo sistema o la gente, in generale. Non perché sia un uomo indifferente alla sofferenza. Io soffro se vedo persone sofferenti e sono felice quando vedo uomini felici”.

“Se affermo che Dio è inutile non è per compiere un tentativo di ribellione, il pensiero religioso è quanto mai obsoleto. Faccio un passo ulteriore con l'affermare che tutte le ideologie politiche altro non sono che il prodotto deforme dello stesso pensiero religioso dell'uomo”.

“È l'idea stessa di paradiso, l'idea di costruire un paradiso in terra, che ha trasformato quel magnifico paradiso che possedevamo in un inferno”.

“Il pianeta non è in pericolo, ma noi sì. Lo possiamo inquinare e farne ciò che ci pare, il pianeta è in grado di assorbire qualsiasi

cosa, anche i nostri corpi. Se l'uomo viene sterminato, la natura sa cosa fare dei corpi umani: li ricicla per preservare il livello energetico dell'universo. Questo è il suo unico interesse. Pertanto l'uomo non ha maggiore o minore significato di qualsiasi altro fenomeno del pianeta. L'essere umano non è stato creato per uno scopo superiore a quello delle formiche o delle mosche che ci ronzano attorno, o delle zanzare che si nutrono del nostro sangue”.

“I problemi non vengono creati dalla natura, siamo noi a crearli. In natura esiste abbondanza e prodigalità, mentre noi rubiamo ciò che giustamente appartiene a tutti e poi veniamo a dire che bisognerebbe fare l'elemosina. Questo è assurdo! La pratica della carità, creata dalla religione, è quello che impedisce di affrontare i problemi in maniera onesta”.

7. Sulla vita e sulla morte

“Non è possibile parlare della vita o della morte, perché la vita non ha principio né fine”.

“La vita è come un fiume in piena che preme contro gli argini e minaccia i limiti che gli sono stati imposti”.

“È proprio quando non sperate e non tentate di capire che la vita si riempie di significato. La vita, l'esistenza ha una tremenda vitalità in sé stessa”.

“La vita può avere avuto un inizio non preordinato, può essere iniziata per caso. Gli sforzi da parte dell'uomo per dare alla vita una direzione conducono solamente alla frustrazione, poiché la vita in sé stessa non ha alcuna direzione”.

“La morte in realtà non esiste. Quello che possediamo sono solo delle idee sulla morte”.

“Non c'è morte, voi non siete mai nati. Non sto provando a mistificare, la vita non ha inizio, né fine”.

“Solo dei morti fanno delle domande sulla morte. Chi è vivo per davvero, non solleverà mai domande simili”.

“Il corpo non muore, muta la sua forma, si dissolve nei suoi elementi costitutivi. Per il corpo non c'è la morte; la morte esiste per il pensiero, perché non accetta l'idea che possa finire”.

“Non vogliamo renderci conto che viviamo settanta o ottanta anni. La morte pone fine a tutti i risultati che abbiamo conseguito in quell'arco di tempo. Il rifiuto di accettare questa realtà ci fa immaginare l'esistenza di una vita ultraterrena offrendo spazio alle fantasie più diverse”.

“La soluzione per i vostri problemi esiste: è la morte. Quella libertà che vi preme tanto può esserci solo in punto di morte. Tutti raggiungono la liberazione alla fine, perché la liberazione implica sempre che prima si debba morire. E tutti quanti muoiono”.

8. Sullo stato naturale

“Può questo stato naturale essere catturato, contenuto ed espresso attraverso delle parole? No, non è possibile. Non potrà mai divenire parte del pensiero cosciente. Perché allora io dovrei parlare di questo stato di non conoscenza? Non ha nessun utilizzo nella vita pratica di ogni giorno, non può mai divenire parte del nostro pensiero cosciente e delle nostre esperienze”.

“Tutte le specie sono sopravvissute per milioni di anni e noi ci siamo evoluti allontanandoci da esse. Senza di esse probabilmente non esisteremmo. A che cosa serve quindi il bisogno di sapere?”

“L'errore fondamentale che l'umanità ha compiuto a un certo punto è stato sperimentare la separazione dalla totalità della vita. In quel momento l'uomo, con la coscienza di sé, si è separato definitivamente dalla vita che lo circondava e l'isolamento è stato tale da provarne paura. Il bisogno di tornare di nuovo a fare parte di questa totalità ha creato un intenso bisogno di assoluto, nella speranza che gli obiettivi di tipo spirituale - Dio, la verità o la realtà - lo aiutassero a tornare a far parte di quel tutto. Tuttavia lo stesso tentativo di divenire un tutt'uno o di integrarsi nuovamente nella totalità della vita lo ha allontanato sempre di più”.

“Noi non facciamo altro che proiettare le nostre concezioni e le nostre idee sulla natura, immaginandola meravigliosamente ordinata. Immaginiamo anche che esista un progetto o un piano, come l'evoluzione. Io non credo che esista nulla del genere. Probabilmente non esiste altra evoluzione se non quella che noi proiettiamo sulla natura, confrontando un elemento all'altro e deducendo che sia la necessaria e diretta conseguenza dell'altro”.

“Il fatto stesso di far qualcosa per ripristinare quello stato iniziale finisce per allontanarlo sempre di più. La condizione originaria esiste già e si esprime in una forma straordinariamente intelligente”.

“Lo stato naturale corrisponde al funzionamento di questo organismo vivente, ma tuttavia non è sinonimo di illuminazione, realizzazione dell'esistenza di Dio o realizzazione del Sé. (...) Non può essere catturato o contenuto, né è possibile esprimerlo ricorrendo alla struttura della nostra esperienza in quanto è esterno a quel campo”.

U.G. Krishnamurti

“Ma quale stato? Lo stato del Mysore oppure il Tamil Nadu. Di che stato parlate? Questa è la mia risposta, voi non volete comprendere ciò. Voi non volete essere nel vostro stato naturale. Ci vuole un'intelligenza straordinaria per essere nello stato naturale, per essere voi stessi”.

FONTE: <http://ugkrishnamurti.net/>

L'anarchismo religioso di UG Krishnamurti

di Federico Battistutta

Se percorriamo la via Aurelia, verso la Costa Azzurra, a una decina di chilometri dal confine francese, in prossimità di centri noti come Sanremo e Bordighera, ci capiterà di incontrare il comune di Vallecrosia. Anche questa località beneficia appieno dei favori del clima che ha segnato la fortuna della Riviera dei fiori. Oggi Vallecrosia è una località affollata nel periodo estivo, una meta fra le tante del turismo balneare in terra di Liguria e probabilmente la si può apprezzare di più fuori stagione. In una villa di Vallecrosia, poco più di un anno fa, è morto Uppaluri Gopala Krishnamurti – comunemente e amichevolmente chiamato con le sole iniziali UG –, un pensatore indiano le cui posizioni quantomai originali e oltremodo radicali in materia di religione continueranno a sconcertare anche dopo la sua scomparsa.

U.G. Krishnamurti era nato ottantotto anni prima nell'India del sud. È stato definito come il modello dell'anti-guru, a causa della critica verso ciò che lui definiva "l'ipocrisia del mercato spirituale". Dirà, ad esempio: "Per secoli ci hanno insegnato ad interpretare tutto quanto in termini religiosi e questo ha creato una condizione di miseria per tutti noi. E più continuate a interpretare le cose in termini di religione, più aggiungete miseria alla vostra vita". A leggere i testi dei colloqui di UG con i vari interlocutori si rimane infatti spiazzati. Qualcuno l'ha dipinto come un Rudra ambulante (Rudra è una divinità dai tratti minacciosi e distruttivi del *pantheon* induista). La stampa indiana l'ha apostrofato come "l'ultimo dei nichilisti" o addirittura nei termini di un "terrorista spirituale". In effetti, il rifiuto di un'autorità incombente sopra di sé ha caratterizzato l'intera vita di UG fin dagli inizi.

La provocazione dell'anti-guru

Pur conducendo una vita tutto sommato appartata, UG negli anni si era costruito non poche antipatie, con una schiera di critici e detrattori, che lo accusavano (più in forma polemica, senza entrare nel vivo delle questioni sollevate) di demolire sistematicamente la speranza e la fede insite nella natura umana, a causa degli attacchi da lui rivolti a qualsiasi tradizione spirituale e a ogni genere di confessione religiosa. Viceversa, si è costituito e si è andato consolidando uno schieramento di sostenitori del valore delle parole di questo anti-guru. Per molti i suoi discorsi hanno costituito una salutare e fertile provocazione (prendendo tale parola nell'accezione etimologica: "*pro-vocare*", letteralmente "chiamare fuori"), un invito, quindi, ad abbandonare pregiudizi e preconcetti; anche se bisogna riconoscere che alcuni hanno finito con l'idolatrare proprio colui che, nel corso della vita, si è proposto con una determinazione assoluta di voler distruggere ogni idolo.

D'altro canto non sarebbe un segno di onestà intellettuale ignorare proprio quegli aspetti problematici presenti in tanti interventi di UG. Anzi, le questioni più acute e disturbanti, rimaste aperte, costituiscono – come i *koan* del buddhismo zen (le domande paradossali volte ad ottenere un cambiamento improvviso) – probabilmente l'eredità più stimolante della testimonianza di UG. Sarebbe un tradimento voler offrire al lettore una versione addomesticata del personaggio, facendone una sorta di icona da consumare a beneficio degli orfani e degli insoddisfatti dell'universo della spiritualità contemporanea, come molti new agers desidererebbero.

Da questa angolatura l'apporto di UG costituisce una traccia significativa per una spiritualità laica a venire, una spiritualità divenuta adulta, svincolata dai lacci e laccioli di un rapporto di

dipendenza con le istituzioni religiose, oggi sempre più in crisi (sull'argomento ricordo un interessante saggio, tradotto l'anno passato, del francese André Comte-Sponville, dal titolo *Lo spirito dell'ateismo*).

A chi gli si rivolgeva dichiarando di voler scrivere una biografia su di lui, UG sorrideva, dicendo che non era possibile raccontare la vita di chi è convinto di non avere affatto una storia e che comunque le biografie sono tutte menzognere. Aggiriamo il problema della biografia, limitandoci ad alcune notizie telegrafiche. Educato in maniera tradizionale, UG si dimostrò ben presto recalcitrante ai principi dell'induismo. La frequentazione di alcuni guru non modificherà il suo pensiero. Divenuto adulto, abbandonerà l'India, viaggiando molto, sia in Europa che in America.

Significativo sarà il periodo di tempo – siamo negli anni Sessanta – vissuto alla deriva, fra Londra, Parigi e Ginevra. Questo momento critico costituisce il preludio per quella fase trasformativa, che ebbe poi luogo in maniera improvvisa e inaspettata in Svizzera e che venne da lui definita come “esperienza della calamità”. Tale termine venne adoperato per sottolineare che quest'esperienza di profondo rivolgimento interiore non possedeva certo i tratti dello stato di beatitudine, come molti amanti del misticismo desiderano pensare, ma era simile a una condizione sgradevole, a una vera e propria calamità fisica e psichica. Non uno stato di grazia, ma una disgrazia!

“Nessuno può insegnarvi...”

In seguito si diffuse la voce sulle strane vicende occorse a questo uomo, piccolo di statura e dall'espressione accattivante, con idee spiazzanti pressoché su tutto, ma in particolare sulla

religione. Qualcuno cominciò a frequentarlo. Nacquero così gli incontri con chi desiderava conoscerlo e parlare con lui. Tali incontri, che si svolsero nell'arco di diversi anni, non furono mai pubblici e sempre di natura fortemente informale; UG Krishnamurti non vi si sottrasse mai, ma neppure li incoraggiò.

Spesso, accoglieva chi si ripresentava dicendogli che il solo fatto di ritornare era una delusione, perché rivelava che l'interlocutore non aveva afferrato la sostanza di quanto discusso insieme in precedenza, in cui sicuramente c'era l'invito a camminare sulle proprie gambe, senza dipendere da nessuno. "Voi dovete toccare la vita in un punto dove non è mai stata toccata da nessuno prima d'ora. E nessuno può insegnarvi come si fa", è un'affermazione che rispecchia bene il suo pensiero. O quest'altra: "Non vi sto dando delle risposte. Se fossi così stupido da fornirvi risposte, voi dovrete capire che proprio queste stesse risposte distruggono la possibilità che le domande scompaiano".

Alcune di queste conversazioni vennero registrate e successivamente trascritte e pubblicate in alcuni volumi tradotti in varie lingue, anche se UG non dimostrò grande interesse verso queste pubblicazioni, giungendo a dichiarare che chiunque era libero di riprodurre e diffondere le sue parole, senza che vi fosse bisogno di copyright, né del consenso dell'autore, anzi uno poteva anche appropriarsi di quelle affermazioni e farne ciò che meglio desiderava.

Nei discorsi di UG si parla spesso di uno "stato naturale". È un'espressione che gli era particolarmente cara, ma insisteva nel dire che non andava intesa come sinonimo di "illuminazione" o "realizzazione." Anzi, nel continuare a parlare di uno "stato naturale" vi vedeva il pericolo di ingessare il discorso dentro una terminologia coniata *ad hoc*, riportando all'interno di categorie conosciute qualcosa di costitutivamente irriducibile al pensiero

cosciente e all'elaborazione del linguaggio. Infatti, nel dire "stato naturale" non intendeva riferirsi a uno "stato", ma, al contrario, a qualcosa di intrinsecamente dinamico, l'immersione in un movimento perpetuo senza centro o direzione; né era da intendere per "natura" la ricerca nostalgica di una lontana condizione di innocenza, contrapposta alla nevrotica vita contemporanea.

Secondo UG l'umanità a un certo punto del percorso evolutivo ha sperimentato la separazione dalla totalità della vita, percependosi scissa in modo radicale proprio dalla vita nella sua complessità, sentendosi isolata, conoscendo così la paura. Allora, il bisogno di ritornare a questa condizione di pienezza ha creato un intenso bisogno di assoluto, sperando che gli obiettivi di tipo spirituale – Dio, la verità o la realtà ultima – aiutassero l'uomo a tornare a far parte di quel tutto. Ma lo stesso sforzo di integrarsi nuovamente nella totalità della vita, pianificando il tutto, ha allontanato l'uomo ancora di più da ciò che cercava, generando nuova violenza.

In una conversazione UG dirà: "Se vogliamo usare un termine politico crudo, il pensiero è fascista: per nascita, contenuto, espressione e azione. Non c'è via di uscita, è un meccanismo che si autoalimenta." (E non a caso c'è chi, in America, ha provato a mettere in relazione le posizioni di UG Krishnamurti con le tesi primitiviste di John Zerzan sui nodi fondamentali dell'evoluzione e dell'alienazione umana; a questo proposito sarebbe opportuno integrare simili riflessioni, visitando le posizioni meno note, ma più articolate, di Jacques Camatte o di Giorgio Cesarano).

Il senso dell'anarchismo religioso

"La maggior parte dei maestri religiosi trascorrono il loro tempo nel tentativo di dimostrare l'indimostrato con

l'indimostrabile". Questo è una dei tanti irresistibili aforismi provocatori che fecero la fama e anche la sfortuna di Oscar Wilde. Non ci sarebbe da stupirsi se UG avesse sottoscritto una simile definizione. Aggiungiamo allora in chiusura un pensiero. È una forma di eresia totale, quella di UG, come nel caso di Giordano Bruno o di Spinoza? La parola 'eresia' è stata coniata per indicare la diffusione di idee erronee e pericolose all'interno di un comune sentire religioso.

Il termine indica già condanna e persecuzione, e nelle poche lettere che danno corpo alla parola sentiamo salire il fumo dei roghi. Ma, volendo approfondire, il significato originario della parola 'eresia' vuol dire 'scelta'. E tale scelta non è l'opposto di quella domanda di senso radicale presente anche in tanti percorsi religiosi, in quel cammino di ricerca che decide di rinnovarsi costantemente, con una messa in gioco, attraverso tentativi ed errori, senza imitazioni, ripetizioni o formalismi.

C'è una forbice che stringe religione ed eresia, norma e trasgressione, che sa confrontarsi con aperture e rotture di orizzonti. Qui sta il senso dell'anarchismo religioso: da un lato il rifiuto del principio di autorità e di comando, che rigetta un'autorità imposta, estranea, statica e arbitraria, fonte essa stessa di ingiustizie, disordine e violenza; dall'altro la tensione verso un ordine con una fisionomia ben differente: intrinsecamente dinamico, organico, scaturito dalla capacità autentica di "essere lampada a sé stessi". E con UG Krishnamurti siamo senz'altro in buona compagnia. Ma non basta: anche noi siamo chiamati a impugnare queste forbici e stabilire quanto siamo disposti a mettere davvero in gioco.

Concludo con un breve racconto, proveniente, come UG, dall'India. Da qualche parte del vasto territorio indiano c'è un uomo che ha acquisito la fama indiscussa di maestro. E ci sono

anche dei giovani, i quali – come succede spesso quando si è giovani – non sopportano l'aura che aleggia intorno a un adulto ritenuto importante. Decidono perciò di screditare quella presunta saggezza: poiché la gente reputa che l'uomo posseda anche qualità che definiremmo extrasensoriali, come la lettura del pensiero, i ragazzi così pensano: “Prendiamo un pulcino e tenendolo fra le mani andiamo dall'uomo per chiedergli se questo pulcino sia vivo oppure morto. Se dirà che è vivo, basterà una leggera stretta della mano per far morire la bestiola, viceversa se afferma che è morto, apriremo la mano per mostrare a tutti che è vivo e in buona salute. Qualunque risposta darà, risulterà errata”.

Detto fatto si recano dall'uomo, pregustando la vittoria. Ascoltata con attenzione la domanda, l'uomo in silenzio guarda per un po' alternativamente prima la mano serrata, poi gli occhi nervosi dei due giovani. Dopodiché si limita a dire: “Amico, la risposta sta lì, è nelle tue mani”.

FONTE:

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/vedanta/anarchismoreligioso.pdf>

U.G. Krishnamurti:
per una critica della ragione religiosa

Federico Battistutta

La civiltà indiana e noi

Ogni tradizione religiosa ha i suoi carismi, vale a dire un insieme di tratti o un complesso di qualità, che la contraddistinguono rispetto alle altre discipline, tale da renderla riconoscibile all'interno del mare magnum del pensiero e delle pratiche religiose.

Ora, volgendo l'attenzione a quel variegato mondo che siamo soliti chiamare induismo, ma che gli abitanti del subcontinente indiano chiamano *sanātana dharma* (che vuol dire all'incirca "legge eterna"), quali sono i tratti che lo distinguerebbero? A uno sguardo distratto pare facile individuarli, ma se ci si accosta senza vizi di partenza il lavoro risulta più arduo. Ad esempio, un autore come Raimon Panikkar, che si situa a pieno titolo, per vicende biografiche e intellettuali, a cavallo tra Oriente e Occidente, ha sostenuto che l'induismo in quanto tale non esiste, poiché ci sono tanti cammini e tanti linguaggi che convivono al suo interno; e di conseguenza non è rinvenibile un'essenza indù, poiché si tratta piuttosto di una forma di esistenza¹.

Ciò che chiamiamo induismo è più un modo di vivere e di pensare che una religione organizzata. Può essere considerata come un insieme di correnti a sfondo devozionale, metafisico o speculativo, tra loro eterogenee, pur avendo un comune nucleo di riferimento. Questi indirizzi sono differenti tra loro, a seconda del modo in cui interpretano la tradizione (custodita dalle scritture

1 - RAIMON PANIKKAR, *L'esperienza della vita. La mistica*, Milano, Jaca Book, 2005.

vediche) e a seconda di quale aspetto diviene oggetto di focalizzazione. E' innanzitutto un modo di essere e di vivere, che include i vari aspetti della vita quotidiana, dal nutrimento all'abbigliamento, dall'amare al morire. Pensiamo a una costellazione di usanze quotidiane tramandate da millenni da una civiltà che intende restare fedele al proprio passato, nell'osservanza di una serie di principi che collocano tutti gli esseri, compresi gli uomini, all'interno di un contesto universale.

Il termine sanscrito *dharma* viene solitamente tradotto con la parola "religione", ma propriamente ha un significato differente: deriva dalla radice *dhar-* che significa "sostenere, tenere fermamente", da cui proviene il significato di "legge universale", "il modo in cui le cose sono". Mentre la parola religione proviene dal latino *religio*, che, secondo un'etimologia (a cominciare da Cicerone) viene fatta derivare dal verbo *relegere*, ossia "rileggere", intendendo una rilettura degli eventi naturali come opera di entità soprannaturali. Un'altra interpretazione, risalente a Lattanzio e a Tertulliano, ripresa da sant'Agostino, sostiene che la parola deriva da un altro verbo, *religare*, cioè "legare, vincolare", nel significato di legare l'uomo alla divinità. Quale che sia, entrambi i significati sono ben distanti dal concetto di *dharma*, largamente usato per le religioni orientali, non solo dell'India.

Se si indugia su tali aspetti è per istituire un retto rapporto tra le parole e le cose, riconoscendo al contempo l'esistenza di una storia segreta delle parole - non meno interessante della storia segreta e dell'inconscio degli esseri umani - che merita scoprire, conoscere e apprezzare.

Uno degli errori più frequenti che si compie quando ci si accosta a una cultura lontana e diversa dalla propria consiste nell'interpretarla utilizzando quell'insieme di sistemi di

riferimento che si è soliti adoperare per analizzare i fenomeni della propria cultura. Un simile punto di partenza viziato finisce per fornire alcuni elementi che possono far deviare da una comprensione equilibrata e che in seguito possono amplificare esponenzialmente equivoci e fraintendimenti. Giova ricordare quello che diceva in proposito Louis Dumont, il quale si era specializzato proprio nello studio della civiltà indiana. Egli affermava che per comprendere una cultura diversa “conviene in primo luogo stabilire un rapporto intellettuale corretto fra la nostra civiltà, che ci fornisce i nostri modi di pensiero, e la civiltà che ci sforziamo di comprendere.” Più oltre tratteggiava la posizione e addirittura lo statuto mentale dell'antropologo, “condannato alla comparazione”, cioè a vedere sempre degli insiemi in una maniera comparativa².

Colui che dissipa le tenebre

Riprendendo il quesito iniziale, possiamo dire che uno fra i tanti elementi distintivi dell'induismo è il ruolo particolare assegnato al maestro spirituale, il *guru*. Secondo un'etimologia tradizionale il termine *guru* vorrebbe dire “dissipatore delle tenebre”; la sillaba *gu* significa ‘tenebre’, la sillaba *ru* significa ‘colui che dissipa’. Nelle *Leggi di Manu* (testo databile fra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.) si legge che per il discepolo il maestro “va considerato come sua madre e suo padre”, aggiungendo poco oltre: “Egli deve considerare il fatto che sua madre e suo padre lo hanno generato per desiderio reciproco e il fatto di essere nato nel grembo semplicemente come una generazione. Invece la nascita che un maestro giunto all'altra sponda del Veda produce per lui mediante il verso dedicato al dio-sole, secondo le regole, è reale, libera dalla vecchiaia e dalla

2 - LOUIS DUMONT, *La civiltà indiana e noi*, Milano, Adelphi, 1986.

morte”.³

Il termine *guru* vuol indicare un precettore spirituale che, secondo alcuni, dovrebbe discendere da una catena iniziatica ininterrotta risalente sino ai veggenti dei tempi antichissimi. Si riferisce a un ruolo sociale molto importante in ambito indù, comune a tutti gli indirizzi filosofici e devozionali, ed è una figura a cui spetta il massimo rispetto, al limite della venerazione. Il rapporto che si instaura tra guru e discepolo è estremamente intimo e profondo, molto più di quanto ci si aspetterebbe da un comune rapporto tra maestro e allievo. Il *guru* diviene responsabile della crescita spirituale dell'aspirante, istruendolo e fornendo gli insegnamenti a lui più adatti, e soprattutto indicandogli tempi e modalità di esecuzione delle pratiche religiose. In certi casi il guru può essere considerato la divinità suprema o un avatar (una discesa, una manifestazione) di questa. Un'altra credenza comune è che il guru possieda poteri speciali (*siddhi*), a volte esibiti pubblicamente, a volte in forma privata, lasciando ai discepoli celebrarne il valore.

Oggi la parola *guru* è diventata di patrimonio comune, essendo entrata nel linguaggio giornalistico e televisivo. Ma l'impatto con la modernità e l'Occidente ha fatto sì che emergessero anche aspetti problematici o sospetti legati alla figura del maestro spirituale. Trasporre *sic et simpliciter* una figura di una simile rilevanza, dalla millenaria tradizione culturale e religiosa indiana alla moderna e contraddittoria società occidentale, ha finito in molti casi per sollevare più problemi di quelli che avrebbe dovuto affrontare e risolvere. In certi casi si è parlato di manipolazione, di sfruttamento, di riduzione in stato di soggezione. Ci sono state anche situazioni che hanno avuto risvolti giudiziari a livello internazionale. Delle avventure e disavventure di alcuni guru di

3 - *Le leggi di Manu*, a cura di Wendy Doniger e con la collaborazione di Brian K. Smith, Milano, Adelphi, 1996.

fama mondiale si sono occupati, più o meno a proposito, i media. Non è il caso qui di soffermarsi.

Salvarsi dai salvatori

Sempre riguardo a modernità e modernizzazione. Molti osservatori internazionali stanno da tempo puntando l'obiettivo sul futuro dell'India. Attualmente è la dodicesima fra le potenze economiche del mondo in termini nominali, la quarta in termini di potere d'acquisto. Diverse riforme economiche hanno trasformato il paese nella seconda economia a più rapida crescita, facendo guardare al 2025 come l'anno in cui l'India diventerà la terza economia.⁴ Questa trasformazione in corso non può non avere dei correlati in altri campi della società indiana. Lo stesso ambito religioso ne risulta toccato e coinvolto.

Alcune figure contemporanee di *guru* possono essere comprese proprio a partire dal confronto, a volte consapevole ed esplicito, a volte meno, con questo processo di modernizzazione che investe tanti aspetti della società. Basti pensare alle sorti di diversi personaggi: Maharishi Mahesh Yogi (1911-2008), fondatore della Meditazione Trascendentale e noto per essere stato il guru di molte star dello spettacolo; Bhaktivedanta Prabhupada (1896-1977), ispiratore della Società internazionale per la coscienza di Krishna, un'organizzazione missionaria che ha fatto molti adepti

4 - L'India ha un tasso di crescita medio stabile da anni al 6-7%, con un volume di affari da 22 miliardi di dollari l'anno nel settore del software, con 15.000 aziende nel settore informatico e delle telecomunicazioni, e 15 milioni di utenti internet che aumentano al ritmo del 50% l'anno. Ci sono 380 università scientifiche, 5 politecnici a livello internazionale e 500.000 laureati in discipline scientifiche ogni anno. I dati sull'industria informatica sono tratti dai rapporti del Ministero delle tecnologia informatica: <http://www.mit.gov.in>. Per i dati macroeconomici vedi i rapporti del Ministero delle finanze: <http://www.indiabudget.nic.in>.

in Occidente; Osho Rajneesh (1931-1990), che ha impartito, prima in India poi negli Stati Uniti, un insegnamento fortemente sincretico (fondendo pratiche contemplative orientali e tecniche psicoterapeutiche occidentali) e a tratti trasgressivo; Sathya Sai Baba (1926), forse il più famoso fra i guru viventi, con milioni di seguaci in tutto il mondo. Per limitarci solo alle figure più note.

Ma la stessa cultura che ha espresso con intensità quei tratti che la caratterizzano, ha saputo anche nel tempo elaborare al proprio interno delle difese immunitarie che la mettono al riparo dai pericoli provenienti proprio dalla proliferazione incontrollata di quegli stessi aspetti peculiari. Contemporaneamente alla diffusione degli insegnamenti di questi maestri che hanno saputo coniugare abilmente tradizione e modernità, sono emerse proprio dal suolo indiano alcune figure che si sono contraddistinte per l'invito a una ricerca personale, libera da ogni forma di condizionamento, a cominciare dalla dipendenza da un *guru*. Possiamo fare i nomi di Jiddu Krishnamurti (1895-1986), forse il più celebre fra questi anti-*guru*, o di R.P. Kaushik (1926-1981). Ma colui che più di tutti si è posto in aperta polemica nei confronti dei guru contemporanei, denunciando inganni e artifici dei sistemi religiosi, è stato Uppaluri Gopala Krishnamurti (1918- 2007), chiamato laconicamente U.G.⁵

Le biografie sono menzogne

Proviamo a percorrere brevemente la vita di questa singolare figura. A chi gli si rivolgeva rivelando l'intenzione di voler scrivere una biografia su di lui, U.G. Krishnamurti sorrideva, dicendo che non era possibile raccontare la vita di chi è

5 - Stupisce che nel saggio di DAVID SMITH, *Induismo e modernità*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, si dia spazio ai diversi guru contemporanei, ma non si accenni neppure di sfuggita alla presenza e all'originalità di questi anti-*guru*.

intimamente convinto di non avere affatto una storia e che comunque le biografie erano tutte menzognere. Ora, se la biografia è la scrittura di una vita, ed essa altro non è che il farsi e il disfarsi di accadimenti, di incidenti, di incontri grandi e piccoli, di elaborazioni e rielaborazioni del proprio vissuto, si cercherà allora di riportare il racconto della vita di U.G. Krishnamurti a questo elementare principio.⁶

Nato nello stato dell'Andhra Pradesh, da piccolo U.G. Krishnamurti venne educato sia secondo i principi tradizionali indù, sia secondo gli insegnamenti della Società Teosofica (che aveva la sede a Adyar, il quartiere residenziale di Madras, oggi Chennai). Importanti per le sue scelte future saranno anche gli incontri con tre protagonisti della spiritualità dell'India contemporanea: Shivananda Saraswati (1887-1963), Ramana Maharshi (1879-1950) e Jiddu Krishnamurti. Il primo è il celebre *yogin* di Rishikesh, il cui insegnamento contribuì non poco a far conoscere la pratica dello yoga in Occidente, combinata con un atteggiamento devozionale. Il secondo, Ramana Maharshi, è il saggio della montagna sacra Arunachala, che venne definito da Carl Gustav Jung come il "santo indiano" e fu descritto nelle sue opere anche dallo scrittore inglese W. Somerset Maugham. L'ultima di questi tre importanti figure, oltre a condividere l'omonimia con UG, presenta non pochi tratti in comune; infatti Jiddu Krishnamurti, dopo aver rifiutato l'investitura dai teosofi che volevano vedere in lui il veicolo terreno in cui si sarebbe incarnato Maitreya, il futuro "Istruttore del Mondo", dedicò l'intera esistenza a promuovere con passione una ricerca libera da ogni forma, da ogni dipendenza e da ogni organizzazione.

6 - Ci baseremo soprattutto sul testo scritto - più un racconto partecipato che una biografia obiettiva - dal regista e produttore indiano M. Bhatt, che fu a lui vicino per lungo tempo: MAHESH BHATT, *U.G. Krishnamurti. A life*, New Delhi, Penguin Books India, 1992.

Divenuto adulto U.G., inizierà a lavorare all'interno della Società Teosofica, assumendo la carica di segretario generale congiunto della sezione indiana. È bene notare che mentre in Occidente la Società Teosofica si è trovata relegata nel mondo dell'esoterismo e dell'occultismo, in India ottenne ben altri apprezzamenti, acquisendo lo status di corrente di pensiero filosofico.⁷

Risale a questo periodo l'attività di conferenziere per conto della Società Teosofica in giro per il mondo. Troviamo U.G. in Inghilterra, in Belgio, in Germania, in Norvegia e negli Stati Uniti. (Del resto, anche in seguito, quando ne avrà l'opportunità U.G. amerà sempre viaggiare). Il mestiere di conferenziere a tratti divenne frenetico, veniva invitato a parlare pressoché su tutto: il pensiero religioso dell'India, l'economia internazionale, la politica, l'educazione e via dicendo. A volte si trovava dinanzi il pubblico selezionato dei Lyons e dei Rotary Club, altre volte invece aveva di fronte gruppetti di signore anziane indaffarate a lavorare a maglia nel corso degli incontri. Finché a un certo punto cominciò a interrogarsi sul senso di tutto ciò. Decise di interrompere il suo giro di discorsi e di rompere con ogni forma di "teosofismo" (per usare un'espressione di René Guénon).⁸

In vita sua non avrebbe più tenuto nessuna conferenza pubblica (con un'eccezione, verificatasi diversi anni dopo in India, nel 1972 a Bangalore presso l'Indian Institute of World Culture, invitato a parlare della sua esperienza personale). Segue il periodo in cui U.G. va alla deriva tra Londra, Parigi e Ginevra, conducendo un'esistenza simile a quella di tanti *homeless*. Questa

7 - Ad esempio, la troviamo menzionata, accanto ad altre scuole, tra gli indirizzi di rinnovamento religioso nel saggio di P.T. RAJU, *Il pensiero indiano contemporaneo. Correnti induiste*, in *Storia della filosofia orientale*, a cura di Sarvepalli Radhakrishnan, II, Milano, Feltrinelli, 1962.

8 - RENÉ GUÉNON, *Il teosofismo. Storia di una pseudo-religione*, Torino, Arktos, 1987.

fase decisamente critica della sua vita costituisce il preludio a quel determinante momento trasformativo, che ebbe luogo in Svizzera nel 1967, da lui stesso definito come l'esperienza della "calamità". Tale termine è stato adoperato con l'intenzione di indicare che un'esperienza del genere non possedeva certo i tratti dello stato di beatitudine o di meraviglia rinvenibile nella letteratura mistica (il *sat-cit-ananda* dell'induismo), ma era più simile a una condizione sgradevole, a una vera e propria calamità fisica e psichica. Non uno stato di grazia, ma di disgrazia!

Una volta superata questa fase, cominciò a diffondersi la voce intorno ad alcune strane vicende occorse a questo uomo, piccolo di statura e dal volto accattivante, con idee spiazzanti pressoché su tutto, ma in particolare sulla religione. Qualcuno cominciò ad andarlo a trovare e a frequentare la sua abitazione, in Svizzera. Nacquero in questo modo gli incontri con chi desiderava conoscerlo e parlare con lui, che durarono praticamente sino al termine della sua vita; incontri mai pubblicizzati e tutti di natura fortemente informale. Dal canto suo U.G. non si sottrasse a questi incontri, ma neppure li incoraggiava.

Spesso, a chi ritornava da lui dopo un primo incontro osservava che il solo fatto di ripresentarsi costituiva una delusione, perché significava che l'interlocutore non aveva afferrato la sostanza di quanto avevano discusso in precedenza: in breve, l'invito a camminare sulle proprie gambe, senza dipendere da nessuno. "Voi dovete toccare la vita in un punto dove non è mai stata toccata da nessuno prima d'ora. E nessuno può insegnarvi come si fa", è un'affermazione che rispecchia bene il suo pensiero. O quest'altra: "Non vi sto dando delle risposte. Se fossi così stupido da fornirvi risposte, voi dovrete capire che proprio queste stesse risposte distruggono la possibilità che le domande scompaiano". O ancora: "Non mi preoccupo tanto di demolire quello che altri prima di me hanno detto. Sarebbe fin troppo facile. Mi preoccupa

invece di togliere di mezzo quello che io stesso dico. Per essere più precisi, sto cercando di impedire che possiate interpretare quello che sto dicendo a modo vostro. Per questo motivo appare contraddittorio quello che dico”.

Alcune di queste conversazioni vennero registrate e in seguito trascritte e pubblicate in volume, anche se U.G. non dimostrò interesse neppure verso queste pubblicazioni, tanto che troviamo come esergo a ogni suo volume la seguente frase: “Il mio insegnamento, se vi piace chiamarlo così, non ha *copyright*. Siete liberi di riprodurlo, diffonderlo, interpretarlo, fraintenderlo, distorcerlo, alterarlo, potete farne quel che vi pare, potete anche pretendere di esserne voi gli autori, senza bisogno di chiedere né il mio consenso, né il permesso di chiunque altro.” Al momento è possibile leggere libri di U.G. Krishnamurti in inglese, francese, tedesco, olandese, italiano, spagnolo, polacco, serbo, coreano, hindi, tamil, telugu e kannada (queste ultime sono lingue parlate in alcune regioni dell’India).⁹

Ma la parola scritta può restituire solo una parte dell’esperienza reale di una conversazione. Il tempo che scorre, i volti, le emozioni, tutto ciò e altro ancora non può comparire in un libro; anche se sotto certi aspetti un libro è anche qualcosa di più rispetto a un colloquio; essendo un’elaborazione successiva, possiede maggiore precisione, può costituire una chiarificazione e un approfondimento rispetto al materiale di partenza. A questo proposito introduciamo la seguente riflessione: poiché ogni affermazione di U.G. Krishnamurti è una risposta *ad personam*, proviene da una precisa domanda posta da una precisa persona, non ci si deve stupire di cogliere delle possibili contraddizioni nei

9 - In Italia buona parte dei libri sono stati stampati dalla casa editrice Aequilibrium, con sede Milano. Segnaliamo qui la pubblicazione più recente: si tratta di un’antologia di testi uscita in India, pochi mesi dopo la scomparsa: *The Penguin U.G. Krishnamurti reader*, a cura di Mukunda Rao, New Dehli, Penguin Books India, 2007.

suoi interventi; queste sono ascrivibili alla asistematicità del suo pensiero, in quanto non c'è un tessuto teorico organico da cui si originano le risposte: in più occasioni U.G. afferma di non avere alcun messaggio da trasmettere, o che la vita non ha alcun significato o direzione.

Se un pregio degli incontri con U.G. era l'informalità, che permetteva a chiunque di potersi inserire e partecipare, questo elemento, in sé positivo, innesca altre implicazioni. Un contesto dialogico richiede che vi sia un certo grado di frequentazione o di conoscenza fra i soggetti che interagiscono. Non basta porre una domanda per entrare in relazione con qualcuno, occorre comprendere quale mondo si cela dietro le parole adoperate, poiché se il linguaggio è uno strumento indispensabile per comunicare, oltre a svelare può esprimere l'esatto contrario, può velare, divenendo un sottile strumento di mistificazione per nascondere noi a noi stessi e agli altri. Perché un dialogo possa instaurarsi in forma autentica è necessario che si formi e si consolidi una relazione da persona viva a persona viva, senza che ciò finisca per compromettere la libertà e l'indipendenza di chi partecipa. Ora, non sappiamo in che maniera tali condizioni si siano verificate nel corso degli incontri da cui sono tratti i libri di U.G.

Questi incontri sono proseguiti in diversi luoghi, dall'India alla Svizzera, a Londra o a Amsterdam, praticamente - come si è detto - fino al momento della morte, avvenuta nel 2007, a Vallecrosia, in Italia. In quel momento si trovava in compagnia di un ristretto gruppo di amici. Rispettando la sua volontà, dopo il decesso il corpo è stato cremato, senza seguire alcun rito religioso. Aveva ottantotto anni. "E' il momento di partire", pare abbia detto. D'altro canto, quando nel corso degli incontri, gli ponevano quesiti sul problema della morte rispondeva sempre che la vita e la morte non possono essere in alcun modo separate.

Decostruzione della spiritualità

Soprattutto in India c'è chi ha posto in relazione il pensiero di U.G. Krishnamurti con la corrente tradizionale indù dell'advaita vedānta e in effetti, si possono individuare punti di contatto. Del resto fra i pochi autori risparmiati dalla sua vis polemica troviamo Gaudapāda, il primo grande espositore di questa dottrina, e Shankara, l'esponente di maggior rilievo.¹⁰

Espressioni come quelle che seguono potrebbero infatti venir lette in chiave vedantina: “Non c'è un centro, non c'è un Sé, né un'anima. Non c'è proprio nulla”. Oppure: “Non c'è niente da raggiungere, niente da guadagnare, niente da ottenere e nessuna meta da perseguire”. Ma forse merita evidenziare maggiormente la novità racchiusa nella sua testimonianza, al fine di collocarla integralmente in seno al religioso contemporaneo e ai suoi fermenti.¹¹

C'è in U.G. Krishnamurti un rapporto conflittuale con la cultura. La sua critica non è rivolta verso una particolare espressione culturale, come quella indiana in cui è nato o quella occidentale che si sta imponendo con prepotenza come pensiero unico. Entrambe sono viste come varianti provenienti da una comune matrice, che ha come tratto caratteristico la perpetuazione dell'ordine sociale attraverso la formazione e l'inserimento dei singoli individui in un sistema di valori condiviso. E' questo che

10 - Per un primo approccio all'advaita vedānta, anche in relazione alle altre correnti indù: JOSÉ PEREIRA, *Manuale di teologie induiste*, Roma, Ubaldini, 1979.

11 - C'è, ad esempio, chi ha interpretato l'approccio di UG Krishnamurti in termini decostruzionisti. Cfr. NARAYANA MOORTY, *Thought, the natural state and the body: deconstruction of spirituality in U.G. Krishnamurti*, intervento presentato al 17° congresso internazionale sul vedānta, tenutosi nel settembre 2007, presso la Miami University, Oxford (Ohio, USA). Consultabile su: <http://home.pacbell.net/moorty>.

viene messo in discussione da U.G., è questa presa della civiltà umana che ha costruito la separazione dell'uomo dal mondo circostante, attraverso il pensiero e la cultura.

La critica che U.G. rivolge alle varie tradizioni religiose è solo una declinazione di questa critica più generale: “In qualche punto lungo la linea dell'evoluzione l'uomo sperimentò l'autocoscienza per la prima volta, in contrasto con il modo in cui la coscienza funziona nelle altre specie. E' stato là, in quella divisione della coscienza che è nato Dio e come lui la scienza nucleare che sta minacciando di estinzione tutto quello che la natura ha creato con infinita cura.” O ancora: “La bomba all'idrogeno ha la sua origine nell'osso della mandibola di un asino, l'uomo delle caverne lo usò per uccidere il suo simile. Qui il vostro uomo civilizzato sta facendo la stessa cosa del cavernicolo, ma voi lo fate per il 'bene dell'umanità'. Quelli che credono ancora di essere nel giusto e che la loro bontà eterna consumerà il male degli altri sono i veri nemici dell'umanità.” In un'altra occasione dirà: “Se vogliamo usare un termine politico crudo, il pensiero è fascista: per nascita, contenuto, espressione e azione. Non c'è via di uscita, è un meccanismo che si autoalimenta.”

In opposizione a tutto ciò U.G. Krishnamurti parla di uno 'stato naturale'. Si tratta di un concetto-limite e infatti egli vede in esso il pericolo di ingessare il discorso dentro una terminologia coniatà *ad hoc*, finendo per riportare all'interno delle categorie del conosciuto qualcosa di costitutivamente irriducibile al pensiero cosciente e all'elaborazione del linguaggio: “Può questo stato naturale essere catturato, contenuto ed espresso attraverso delle parole? No, non è possibile. Non potrà mai divenire parte del pensiero cosciente. Perché allora io dovrei parlare di questo stato di non conoscenza? Non ha nessun utilizzo nella vita pratica di ogni giorno, non può mai divenire parte del nostro pensiero cosciente e delle nostre esperienze”.

Quando si dice ‘stato naturale’ non si sta parlando di una dimensione statica, bensì di qualcosa di intrinsecamente dinamico, un movimento perpetuo senza centro o direzione; né si deve intendere per ‘natura’ la ricerca romantica e nostalgica di una condizione di innocenza, contrapposta alla nevrotica vita contemporanea.

Possiamo rappresentarci il modo di definire l’identità della nostra persona come un tracciare, consapevolmente o meno, un segno di delimitazione, una linea di confine: tutto ciò che ricade all’interno del confine segnato sono io; quello che si trova all’esterno è non io. Rispondere alla domanda: “chi sono io?”, significa in fondo rispondere al quesito: “dove sta il confine?”

Solitamente la linea di confine che tracciamo è indicata dalla nostra pelle, anche se spesso finiamo per identificarci non con la totalità della persona, ma solo con quegli aspetti di noi stessi - del nostro corpo, della nostra mente, della nostra esperienza - che siamo disposti ad accettare, trascurando, escludendo o addirittura negando i lati oscuri, le ombre che ci abitano. Tale linea di confine può essere ridefinita, lungo l’asse del tempo e dell’esperienza, annettendo o espellendo porzioni di territorio, attraverso procedimenti di avanzamento o arretramento. A volte la linea di confine può divenire un terreno di battaglia, un luogo di conflitto e sofferenza, fra noi e gli altri, fra noi e noi stessi.¹²

Seguendo questa rappresentazione, lo ‘stato naturale’ può venire allora inteso come una condizione in cui lasciamo andare la presa e ci arrendiamo. Non si può programmare; non è neppure un atto deliberato attraverso il quale espandiamo i nostri confini. Sarebbe delirio di onnipotenza o una forma bizzarra di imperialismo identitario. E’ l’esatto contrario, si tratta di disarmo.

12 - Su questi temi, trattati a cavallo fra psicologia e spiritualità, cfr. KEN WILBER, *Oltre i confini, Assisi, Cittadella, 1985.*

È un gioco a perdere, di cui non siamo tenuti a conoscere gli esiti. Pertanto non c'è ragione per cui vantarsi, celebrando questo 'stato naturale' in forma retorica o poetica. C'è quello che c'è: il linguaggio asciutto di U.G. Krishnamurti, che in molti passaggi può irritare il lettore, sta ad indicare solo questo.

FONTE:

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/vedanta/ragionereligiosa.pdf>

La Mia ultima visita a UG

Di Narayana Moorty

Traduzione di: Piazza Pierluigi

All'inizio di febbraio 2007 quando seppi, (da Julie Thayer e Paul Arms), che UG era caduto di nuovo nel bagno nel suo appartamento in Italia, mi allarmai per la sua salute e lo chiamai, (mi era stato detto che questa volta si era fatto veramente male). Una cosa simile era già successa nel 2004. UG disse che tutto andava bene e mi mandò i suoi saluti. Lo richiamai una settimana più tardi. Mi rispose Larry e mi disse che io sarei dovuto andare a visitare UG. Io dissi a Larry che avrei provato a venire in estate. Egli disse: "No, no! Tu non capisci è piuttosto urgente, tu dovresti venire ora". A quel punto UG prese il telefono e disse: "Devo vederti prima di morire. Se non ti vedo morirò con grande dolore". Io dissi a Larry, lasciami il tempo di trovare un volo, poi ti farò sapere. La telefonata andò avanti mentre UG e Larry parlavano tra loro, ed io udii nel sottofondo UG dire: "Perché dovrebbe pagare? Io pagherò per il suo viaggio". Larry mi ripeté la cosa. Più tardi UG disse a Sarito e Mario di sbrigare le pratiche per il mio viaggio e di trovare una sistemazione dove io avrei potuto rimanere durante la mia visita a UG in Vallecrosia Italia.

Lasciai Monterey, California il 14 febbraio di mattina ed arrivai a notte fonda del 15 febbraio a Nizza in Francia, dove era venuto Mitra, un amico di UG, a prendermi per condurmi a Vallecrosia. A causa di qualche disguido per il fuso orario, Mitra dovette attendere un paio d'ore in aeroporto. Egli mi è stato veramente utile nel portare il mio bagaglio che si era rotto nel viaggio. La mattina dopo il mio arrivo, dopo che io avevo chiamato UG col cellulare di Mitra, Larry venne a prendermi all'albergo dove ero alloggiato.

Quando entrai nel “covo” di UG con Larry, UG stava riposando sul divano e si alzò per salutarmi. Sembrava più gracile dell’ultima volta che lo avevo visto nella mia casa in California nel gennaio 2006. Strinsi la sua mano, dopo averlo salutato alla maniera indiana. Dopo che lo ebbi salutato in quel modo mi sentii immerso in un vasto campo di energia che mi avvolse. Mi sedetti accanto a lui, stringendo ancora la sua mano ed a quel punto ebbi uno strano “feeling” che avevo avuto poche volte prima di allora. - Io potevo sentire come non ci fosse separazione tra lui e me! In entrambi agiva la stessa energia! Lo stesso flusso che avvolge ogni uomo. Nessuna meraviglia che UG abbia potuto legare a sé così tante persone.

Esattamente come mi aspettavo la stanza era piena di gente. C’era un andirivieni costante di visitatori, alcuni dei quali andavano via dopo essere rimasti un poco. L’appartamento era riscaldato più del livello normale; noi tutti sapevamo che a UG piaceva mantenere l’ambiente piuttosto caldo quasi afoso. Questo caldo aveva come conseguenza che la gente non voleva stare troppo a lungo nella stanza.

UG espresse il suo apprezzamento su di me: “Tu mi hai reso quello che sono oggi!” ed io risposi, “Assurdità, se mai è il contrario”, sapendo molto bene che stava esagerando come suo solito. Più tardi Guha mi riferì che dopo che lasciai la stanza UG aveva detto “Moorty ha avuto un ruolo principale nella mia vita”.

In un’altra occasione, io avevo espresso il mio apprezzamento a UG, dicendogli che ero felice di averlo incontrato ed aver speso quasi un terzo della mia vita con lui. Anch’io gli avevo detto che lui aveva avuto un ruolo primario nella mia vita. Allora avevo iniziato a vantarmi di me stesso dicendo che avevo superato la paura della morte e che anche se fossi morto il giorno dopo per me non avrebbe avuto nessuna rilevanza. Lui aveva risposto che egli

era pronto a morire anche lì ed in quel preciso momento. Io avevo continuato “anche io” ed ero andato avanti a vantarmi per avere integrato la morte nella mia vita. Per tutta risposta UG disse sarcasticamente “Suona profondo”.

Vallecrosia si trova nella riviera ligure tra le città di Ventimiglia e Bordighera ed è circa un’ora di macchina da Nizza in Francia. L’appartamento di UG è stato costruito per lui dai suoi amici Lucia, Anita e Giovanni nella loro villa in Vallecrosia. E’ appena oltre la via principale della città ed è annesso a due edifici antichi. In mezzo, tra l’appartamento di UG e le due costruzioni, c’è una cucina confinante con una stanza da giorno, nella quale c’è una scala che sale ai piani superiori e una porta che conduce nella stradina posteriore. La villa ha giardini spaziosi con frutteti di limoni e di aranci ed un prato d’erba. Nel prato c’erano delle sdraio ed altre sedie ed un paio di tavoli. Il prato è costantemente tenuto pulito dall’impegno di Lucia. Come si entra dalla porta principale si segue un percorso pavimentato che attraversa un arco e si arriva all’appartamento di UG. Fuori dall’appartamento si possono vedere decine di calzature sul pavimento di pietra. Occasionalmente c’era anche un gatto nero che girava attorno alla casa.

Nella stanza da giorno c’è una finestra che guarda sul giardino, un tavolo e parecchie sedie ed è il luogo dove la gente lascia i propri effetti personali. Le persone solitamente toglieva le scarpe anche quando entravano qui. Lasciavano i loro computer e le cose che avevano sul tavolo. Per i computer c’era un collegamento a banda larga sperimentale che riusciva a gestire una copia di connessioni contemporaneamente. Le persone qualche volta avevano problemi nel connettersi ad internet, ma con l’aiuto di Mitra e di altri qualche volta si riusciva ad avere miglior fortuna.

Una porta a vetri da accesso nell'appartamento di UG. Le tende rosse messe sulla vetrata sono spesso chiuse per prevenire che la luce intensa del giorno disturbi il suo riposo. Alla destra dell'entrata c'è la stanza di UG, con il suo letto e le poche cose che possedeva, come alcuni vestiti, l'archivio¹³ e poche carte. Il soggiorno è piuttosto piccolo con una stufa a legna e una grande vetrata che permette l'accesso della luce quando è necessario. A sinistra c'è l'accesso ad un piccolo bagno e una cucina, con un forno a microonde e un frigo.

* * *

Il mio appartamento in hotel era al sesto piano in un edificio con un ristorante pizzeria ed un negozio situati al primo piano. C'era una vista spettacolare del mare dalla mia stanza e un'altra vista spettacolare della strada lungo la spiaggia, con da una parte gli alti edifici e dall'altra parte i lampioni da cui pendevano luci a coppie.

Dopo il mio arrivo, venni a conoscenza dei dettagli sulla caduta di UG che era avvenuta circa 5 o 6 settimane prima. Secondo quanto UG stesso raccontava, egli ebbe problemi alla gamba e cadde nel bagno, la sua testa batté sul lavandino ed iniziò a sanguinare ed egli svenne. Quando riprese conoscenza sentì bussare alla porta del soggiorno. Erano circa le 5 di mattino. Lentamente strisciò sul pavimento fino alla porta ed in qualche modo riuscì ad aprire. Era Avner che faceva la sua prima visita del mattino. Egli vide le condizioni di UG e lo aiutò a collocarsi sul divano.

Da allora UG ha avuto sempre qualcuno che lo sorvegliava tra

13 - L'archivio era una collezione di lettere, e articoli di giornale sui libri, fotografie e video che UG portava con se.

cui i più costanti sono stati Louis e Melissa.¹⁴ Ma molti altri erano attorno a lui a provvedere alle necessità quotidiane. Avner da Israele curava la stufa a legna, Sarito dalla Germania curava i nuovi arrivi. In cucina Melissa, Trisha, Larry e Susan, Anandi, Lakshmi, Kathy dall'Ungheria, Lucia, Golda dall'Australia, Paul Arms e Viresha, e così via. Poi c'erano i compiti logistici come trasportare le persone, prenotare i voli o i treni, trovare gli alloggi per chi veniva a visitare UG ed a questo pensavano, (Mitra e Mario) ed ultimo ma non meno importante era fare film e foto, compito di Lisa e Avner ma anche di molti altri. Le persone si davano il cambio a cucinare. C'erano pranzi eccezionali, tutti sempre vegetariani, specialmente cucinati da Melissa e dalla nostra ospite Lucia. Golda ha fatto il suo famoso "chai".

È grazie a Lisa ed Avner se abbiamo filmati che ricordano molti degli avvenimenti attorno a UG negli ultimi giorni. Le registrazioni si sono arrestate bruscamente perché Lisa dovette partire con me il nove marzo ed anche perché circa 10 giorni prima del suo ultimo respiro, UG chiese a Mahesh di uscire ed di invitare tutti ad andare via. "Tornate da dovunque siete venuti e non rimanete neppure nei paraggi", fece dire loro da Mahesh.

Nonostante l'evento tragico, c'era una sorta di aria festosa, sebbene va detto che mentre UG riposava le persone rimanevano accanto a lui sedendo in maniera sobria e solenne, solitamente la gente scherzava sempre attorno a UG e UG non ha mai rinunciato alla sua ironia e non ha mai cessato di inveire, di infuriarsi, di sgridare o punzecchiare le persone attorno a lui. La sua ironia, particolarmente verso se stesso, non conosceva limiti. Nella stanza vicino alla cucina, nella cucina e fuori nel patio, la gente chiacchierava, scriveva mail, parlava via internet, trasferiva video e foto che avevano preso e così via, dal mattino alle sei fino alla

14 - Paul Arms era sempre presente sullo sfondo pronto a prestare il suo aiuto se fosse stato necessario.

sera alle 20.

Quando Louis era presente gli veniva chiesto di leggere qualche pezzo o di fare qualche cosa d'altro e lui lo faceva sempre col suo umore irriverente. Lui poteva fare dondolare U.G. sul divano muovendo il divano stesso. Poteva fare un'imitazione di Larry sul sofà, che si stirava e faceva ondeggiare le gambe. O poteva cantare le canzoni che erano state composte su UG, o mostrava i suoi disegni, o leggeva dal suo libro che lui stesso stava scrivendo su UG. Qualsiasi cosa facesse la coloriva col suo umore creativo.

Qualche volta veniva chiesto a Larry di interpretare le sue commedie oppure leggere dal libro di Chandrasekhar o leggere gli scritti di qualcun altro. Oppure UG stesso poteva leggere qualche cosa dall'"archivio" o da articoli su di lui, collezionati da internet da Lisa. Oppure Nataraj poteva fare qualcuna delle sue letture astrologiche. I cellulari squillavano costantemente con chiamate di persone che volevano parlare con UG. C'erano poi sessioni quotidiane dell'ascolto del polso di UG fatte dal Dottor Paul Lynn, dalla dottoressa Susan Nettleton, (ora Morris), da Ramateertha, da Doris e da Vibodha. C'erano periodiche consultazioni mediche sulle condizioni di UG, che avevano più il compito di intrattenere le persone che non quello di serie consultazioni, visto che UG non ha mai veramente consultato un dottore.

Uno dei pezzi di intrattenimento, (ce n'erano diversi), era fatto da Chin Meyer, un commediografo tedesco di Berlino. Io ho assistito a diverse sue rappresentazioni, naturalmente fatte su richiesta di UG. Quasi tutte riguardavano le massime di UG sui soldi che Chin aveva tradotto in tedesco. Egli leggeva la versione inglese e la cantava tradotta in tedesco. I tedeschi che partecipavano, in modo particolare Nataraj, apprezzavano molto la traduzione. Io, non conoscendo il tedesco non potevo apprezzarla.

Più tardi Chin mi mostrò un video in internet, del suo spettacolo e mi diede un suo poster. Lui è molto famoso in Berlino. Per aggiungere sapore alla scena, occasionalmente giravano tra i presenti confezioni di cioccolato Leonidas portato dalla Germania, o altre prelibatezze.

* * *

C'erano occasioni nelle quali UG chiedeva che venissero portati degli scritti, incluse le referenze che lo riguardavano che Lisa stampava da internet, egli avrebbe letto da lì o avrebbe chiesto a Larry o a qualcun altro di leggere. Oppure veniva chiesto a Vibodha di leggere un pezzo dall'“archivio” sul computer. Uno dei rimproveri che UG ci faceva costantemente era di non essere abbastanza veloci nel trovare le cose sul computer. Qualche volta c'era qualche e-mail di qualcuno che veniva letta. Una volta Sarito stava leggendo una lettera di qualcuno che affermava che UG l'aveva toccato interiormente in una maniera con cui nessun altro l'aveva toccato e scoppiò lei stessa a piangere. Qualcun altro dovette finire di leggere. Il pianto di Sarito era il pianto di ciascuno dei presenti, perché ciascuno era stato toccato nello stesso modo. UG ha avuto un rapporto speciale, anche se manifestato in maniera diversa con ciascuno di noi.

In uno di questi incontri, UG iniziò un attacco contro questa mania di collezionare le carte e chiese a qualcuno di gettarle nel fuoco. Vi erano incluse anche le lettere scherzose che Yashoda gli aveva inviato fingendo di essere il Dalai Lama, Ramana Maharishi ed altre celebrità ed anche le foto fatte con un software di “morphing” da Robert in cui si vedeva una trasformazione di UG in Marilyn Monroe.

* * *

Nessuno ha servito UG con la stessa dedizione di Louis. Non che gli altri non lo abbiano servito bene, ma Louis lo faceva con piacere e senso dell'umorismo. UG gli è sempre stato grato per i suoi servizi; gli comprò persino un computer portatile con la stampante che aveva un costo considerevole. Disse pure che gli avrebbe dato i 300.000 dollari che gli rimanevano se lo avesse aiutato ad andarsene, ma nessuno di noi avrebbe fatto una cosa simile.

Si poteva avere l'impressione che UG stesse soffrendo, ma eccetto qualche momento sporadico non lo esprime mai. Il suo cardio-spasmo si era acutizzato e in conseguenza di ciò egli mangiava pure meno del suo solito, che era già poco. Una piccola porzione di riso, idli o upma¹⁵ o pochi spicchi di arancia o acqua calda. Frequentemente rimetteva la maggior parte dei liquidi. Bicchieri di plastica o di carta e tovaglioli erano sempre a disposizione per raccogliere il vomito e pulire. Ovviamente stava perdendo i fluidi del corpo. Il suo livello di energia andava diminuendo. A volte rimaneva con la testa su un cuscino appoggiato al bordo del divano respirando faticosamente. Qualche volta si addormentava.

Un paio di notti ho pensato che il suo soffio vitale stesse per abbandonarlo. Non ho capito come abbia fatto a superare quei momenti ma con mio grande stupore egli raggiunse la mattina. Io lo incoraggiavo ad alzarsi ed a fare qualche passo, chiaramente con qualcuno che lo sorreggesse. Egli riuscì persino a muoversi attraverso la stanza. Prese anche la mano di Louis e pretese di fare

15 - Idli è un cibo, solitamente mangiato durante la prima colazione, tipico dell'India del Sud. E' una torta impastata con la crema di riso e farina di fiori "udad dahl" e lasciato fermentare per una notte. Viene mangiato condito con burro fuso, con la noce di cocco, e una polvere fatta con peperoncino rosso ed i fiori di "urad dahl" arrostiti o, qualche volta con una zuppa fatta con il tamarindo e vegetali. Upma è un altro alimento tipico della prima colazione fatto con semolino e frumento macinato.

qualche passo di danza con grande divertimento dei presenti. Tutto sembrava procedere bene finché una mattina ci fu una battuta di arresto: circa attorno alle 4 di notte fu accompagnato in bagno, (solitamente era trasportato in bagno con una sedia), e in quel frangente si alzò in piedi, mentre Louis si era distratto un attimo per dire qualche cosa a Melissa. Quando Louis ritornò, notò che gli occhi di UG stavano roteando nelle orbite mentre lui era crollato sull'asse del water. Louis lo dovette riportare sul divano pigliandolo in braccio e, da quanto so, da quella volta UG non camminò più.

* * *

Il secondo giorno della mia permanenza, appena fui entrato nella stanza, UG mi aveva dato un incarico: “Perché non cucini l’upma oggi?”, mi aveva detto. Io acconsentì ed immediatamente richiesi l’aiuto di Larry e di Susan. UG, nel suo modo scherzoso proibì a Larry di cucinare, ma Larry e Susan andarono in drogheria a comprare il necessario per fare l’upma. Susan poi mi ha aiutato in cucina. Ne ho cucinato un po’ a parte per UG, perché lui non ama i cibi con molte spezie, in modo particolare lo zenzero, con un po’ più di sale per soddisfare il suo gusto e gliel’ho mandato attraverso qualcuno, (penso fosse Avner). Avner ritornò con i commenti di UG sull’upma. “Perché Moorty ha messo così tanto sale nell’upma?” Io di rimando ho inviato la mia risposta sempre attraverso Avner. “Da quando UG si lamenta per un eccesso di sale?” UG sorrise alla mia risposta mandata da Avner.

* * *

Tanto per rimanere un po' lontano dal caldo dell'appartamento e per non affollare troppo UG, ogni tanto, mi piaceva sedermi nella stanza vicina alla cucina facendo una cosa o l'altra. Ho

aiutato Lisa a pulire il suo computer visto che si lamentava di quanto fosse diventato lento. Presto, grazie alla pubblicità che lei mi aveva fatto, mi ritrovai a dover fare la stessa cosa per Avner, per Paul Lynn. Feci anche un CD copiando della musica indiana che avevo suonato poco prima nella stanza di UG.

* * *

Una mattina, c'era una discussione che riguardava un pezzo che UG aveva precedentemente dettato a Louis e che era solo sul suo computer, a cui era stato dato il titolo de: "Il canto del cigno". UG mi chiese di editarlo, (era uno dei compiti per me). Mi ci volle circa un'ora. L'inglese doveva "funzionare" ed i pezzi non erano molto coerenti. Provai a renderlo un po' più comprensibile. Lo inviai via e-mail a Louis, che se ben ricordo, lo stampò con l'aiuto della stampante di Sarito. Penso che venne letto a UG ed al resto dei presenti. Il pezzo è ora presente nel sito web di UG come in molti altri siti.

* * *

Un'altra mattina, UG stava parlando e stava cercando, con scarso successo, di ricordare un verso Sanscrito del Vedantins, Naiyayikas, Bauddhas ed altri filosofi. Dissi a UG che era possibile avere i versi esatti da internet, ed egli disse subito di farlo. Io andai nella stanza vicino alla cucina ed iniziai a cercare i versi. Non ci volle molto. Li scrissi in Sanscrito e li mostrai a UG. Egli disse che sarebbe stato più facile leggerli in lingua Telegu, così io scrissi i versi in Telegu su un altro foglio ed egli poté leggerli con grande facilità. Gli dissi che i versi erano stati scritti da Sri Krishna Chaitanya, il fondatore del movimento Chaitnaya ed erano in relazione alla leggenda della conversazione tra lui e Raghunatha, il filosofo del Navya-Nyaya, che era un suo studente. Chaitanya era egli stesso un buon studente nel Nyaya ma egli non

credeva che la logica avrebbe aiutato una persona ad avere la liberazione. Così mentre affermava questo, durante l'attraversamento di un fiume su un battello, scagliò il manoscritto di logica che teneva nella mani nel fiume.

* * *

Mahesh arrivò circa una settimana dopo di me. UG disse a Mario di cercare una sistemazione per lui, ed io dissi a UG che, nel mio appartamento, vi era una camera libera, che nessuno stava usando, quindi perché non metterlo lì? UG fu d'accordo ed io gli diedi la stanza. La prima notte che arrivò mi salutò con un bacio e mi ringraziò per il lavoro di editazione su un articolo che riguardava UG, che avevo fatto recentemente per il suo giornale. Non c'era una grande conversazione tra Maesh e me. Per la settimana o due che egli fu là, (mi sembra circa dieci giorni), io gli preparavo il caffè la mattina e gli offrivo degli anacardi o dei pezzi di pane. Poi lui usciva il mattino presto per vedere UG e spendere il resto della giornata nella villa.

Mahesh ha avuto un ruolo centrale nella vicenda di UG. Egli aveva una relazione speciale con UG. UG gli lasciava toccare i suoi piedi con la testa alla maniera indiana, (o forse UG lucidava la testa di Mahesh coi piedi), lo poteva baciare sulla fronte, o poteva avere gesti violenti, (scherzando) o indirizzargli scherzi pesanti. Pure io pensai che questo ero il momento di mostrare tutto il mio "background" e mostrare il mio orgoglio una volta e per sempre davanti a quell'energia chiamata UG. Lui tentò di prevenirmi ma io dissi: "Tu lasci fare a Mahesh tutto questo perché io non posso?" e mi avvicinai a lui.

* * *

Usha, la figlia di UG, arrivò circa a metà della mia

permanenza, dopo essere rimasta bloccata a Bombay a causa di un ritardo del suo visto per l'Italia e la Svizzera. Sembrava ci fosse stato un disguido nel processo burocratico a causa dell'inettitudine dell'agente di viaggio di Mahesh.¹⁶ Chandrasekhar e Sugna, che si supponeva arrivassero con lei, ebbero una destino ancora peggiore. Il loro visto per l'Italia non fu solo ritardato ma Chandrasekhar fu convocato al consolato italiano per un colloquio.

L'arrivo di Usha è stato uno degli eventi più importanti. Tutti erano ovviamente felici di vederla. (lei era la figlia preferita di UG). Non appena arrivata ella sedette vicino a lui ed iniziò ad accudirlo, massaggiando le sue gambe ed i piedi con olio; come figlia doveva provvedere alle necessità del padre. Cucinò dell'upma e dell'idli per lui. Voleva fargli un bagno (era quasi tutto pronto), ma UG non ne volle sapere. Non faceva un bagno da circa un mese ma non odorava per niente. Era pulito come un giglio.

In quel frangente ho rinnovato la mia conoscenza con Usha. (l'avevo incontrata prima in India e negli Stati Uniti). Lei voleva lezioni sull'uso del computer. Io le diedi un paio di lezioni, insegnandole la tecnica base di usare le dita sulla tastiera, accedere alla posta, scrivere e rispondere alle e-mail e cose simili. Da insegnante qual'era stata, imparava velocemente. Quando io partii le suggerii che avrebbe potuto continuare ad imparare con l'aiuto di Chandrasekhar o qualcun altro. Non so se lei lo abbia fatto, perché più tardi, le scrissi un e-mail ma non ho mai ricevuto risposta.

* * *

16 - Mahesh è stato "castigato" per non avere aiutato Usha, Chandrasekhar e Suguna con il loro visto. Ma Mahesh ha protestato dicendo che nessuno glielo aveva chiesto.

Come ho detto prima Chandrasekhar e la moglie Suguna non sono riusciti a venire assieme ad Usha. Mario e gli altri mi facevano pressioni affinché rimanessi più a lungo. Io stesso esprimevo il mio rincrescimento per non riuscire ad incontrare Chandrasekhar a causa del suo ritardo. In vero avevo un'altra ragione per incontrare Chandrasekhar: avevo appena finito la traduzione della terza serie del suo libro. "Stopped in Our Tracks" a gli volevo dare il CD del libro personalmente e discutere con lui riguardo anche alla seconda serie del libro. Infatti avevo appena finito, di recente, di tradurre la seconda serie ed avevo portato una stampa rilegata da presentare a UG.

Alcuni tra i presenti, avevano letto i passaggi della seconda serie. Guha, apparentemente aveva letto il capitolo sulle Upanishads in quel libro. UG mi aveva espresso il suo apprezzamento su quel capitolo evidenziando l'erudizione di Chandrasekhar. (io, successivamente, riferii quel commento a Chandrasekhar). Io dissi a UG che il capitolo seguente nel libro che si intitolava: "Le Upanishads e UG" era ancora più interessante e che egli avrebbe dovuto leggerlo. Non so se se egli lo abbia mai letto o se qualcuno lo lesse a lui. Il libro stava circolando e la gente leggeva parti di esso. Infatti la nipote di UG, Kusuma, che era venuta in visita dagli Stati Uniti e Lisa hanno fatto delle correzioni alle bozze. Lisa mi chiese di leggere l'ultimo capitolo del libro che io avevo intitolato, "Una preghiera a UG". Mentre leggevo Lisa filmò la, scena. La lettura era inframmezzata qui e là dalle esclamazioni di UG e dai commenti editoriali.

Per concludere la cosa arrivò all'orecchio di UG ed attorno al 26 di febbraio, quando andai a visitarlo quella mattina, egli mi chiese: "Come possiamo persuaderti a rimanere un po' più a lungo?". Io dissi Ok. Estesì quindi la mia permanenza fino al 9 di marzo. Sarito chiamò la British Airways ed io arrangiai il mio volo per quella data.

* * *

Chandrasekhar e Suguna non arrivarono fino all'8 pomeriggio. Io e Mitra andammo a Nizza a riceverli all'aeroporto. Io avevo solo mezza giornata per rimanere con lui in quanto la mattina successiva dovevo partire.

Quando arrivammo da UG, come d'uso, c'erano parecchie scarpe fuori e il soggiorno era pieno di persone. Credo che entrò prima Suguna e poi Chandrasekhar. Come Suguna entrò scoppiò in lacrime. Disse "UG, perché sta succedendo a te?" o una frase simile espressa in Telegu. Allora UG le rispose in Telegu con la stessa voce commossa, "Perché piangi?" Quello fu molto commovente per tutti. L'affetto di UG per lei era sconfinato. Lei è veramente un'anima bella.

* * *

Un giorno che ero stanco dei soliti discorsi gli chiesi: "UG, cosa impedisce che tu muoia ora?" Lui rispose, "Io voglio andare ma il corpo non me lo permette!" Lui aveva asserito quell'idea molte volte prima. Io cercai di obbiettare, "Se tu hai a cuore quello che il corpo cerca di dirti, dovresti curarlo con attenzione, nutrirlo, e farlo tornare in forma, invece di ignorarlo e lasciare che se ne vada!" Ma lui ha reagito spostando il discorso sul mio insegnamento, i miei scolari etc.

Una cosa notevole riguardo a UG era il suo atteggiamento riguardo al suo stato. Qualche volta poteva succedere che emettesse qualche gemito, oppure che respirasse a fatica, ma è rimasto sempre impassibile riguardo alla sua salute ed il suo benessere. Non si è mai preoccupato, neppure per un attimo per quello che stava accadendogli. Una volta l'ho sentito ruggire: "Pensate che mi importi se vivo oppure muoio?" Non ha mai

avuto la paura della morte e della malattia che spesso additava come nostra caratteristica.

Dopo avere fatto un resoconto dei suoi soldi, UG andava ripetendo costantemente che avrebbe dato i rimanenti 300.000 dollari a chiunque lo avesse eliminato. Su quell'affermazione c'erano sempre una serie di battute. Io gli dissi che per quei soldi lo avrei fatto io. Egli disse che non l'avrei fatto. Io dissi che potevo strangolarlo o dagli "il bacio della morte". Louis stava esprimendo il suo umorismo dicendo che si poteva fare carne trita da mettere su dei tortini con del ketchup da distribuire a tutti. E così via in una serie di battute senza fine.

Una mattina stavo preparando uno schema per una "sfida all'ultimo sangue" con UG e stavo aspettando l'arrivo di Mahesh che avrebbe potuto registrarlo. (Mahesh prendeva un mucchio di appunti in maniera da poter scrivere un giorno un libro. Egli avrebbe rimproverato UG dicendogli, "Tu dici che muori ma non stai veramente morendo!"). Questa "sfida all'ultimo sangue" poteva essere una risposta alla ripetizione continua della farsa di UG, "Io voglio andare, ma il corpo non vuole andare" Quando Mahesh arrivò, io stavo massaggiando le gambe di UG assieme ad Usha, (stavo provando un tipo di massaggio sullo stile di Bowen, che avevo appreso dalla mia ex moglie Linda). Mentre stavo massaggiando mi sono alzato in piedi ed ho esclamato "Qui ci sono le tre condizioni della sfida: 1) È un dibattito finché uno di noi non si ritira. 2) Usiamo solo le regole della logica e nient'altro. 3) Nessuna prepotenza da parte di UG. Non so se qualcuno fu divertito dalla mia idea.

La mia obiezione a UG essenzialmente era che, se lui trattava il suo corpo come qualche cosa di separato da lui, (o coincidente, non importa), lo avrebbe dovuto ascoltare, visto che spesso affermava che il corpo è in grado di gestire tutti i problemi. Io

dissi che era l'entità chiamata "UG" che non permetteva al corpo di prendersi cura dei problemi. (Egli ammise che il corpo era un fastidio). Se egli avesse ascoltato le richieste del corpo avrebbe visto che il corpo stava domandando nutrimento e sollievo dal dolore, e che avrebbe voluto aiuti in quella direzione. Il corpo vorrebbe stare meglio, aggiunsi: E aggiunsi è quel "UG" che io vorrei togliere di mezzo affinché il corpo possa prendersi cura dei suoi problemi. È quel "UG" che sta sottomettendo il corpo alla dieta forzata, alla filosofia e agli altri tipi di 'fesserie' e contorcimenti. UG ammise di essere un "fesso".

Non penso che UG abbia sentito qualche cosa di quelle idee, ma quello era il modo in cui era ed in un certo senso aveva ragione. Egli infatti aveva detto spesso alle persone che UG era già morto ed ora doveva solo aspettare che il corpo morisse, quindi non avrebbe dato nessun incoraggiamento, (eccetto il cibo minimo), al corpo. E quello era esattamente ciò che stava succedendo: ha lasciato che il corpo appassisse lentamente per suo conto. C'è voluto un certo tempo; egli declinava giorno dopo giorno, finché finalmente è andato mentre nessuno era con lui. Si è assicurato che i tre che lo stavano guardando (Mahesh, Larry e Susan) fossero fuori per circa 15 minuti a bere una tazza di caffè ed ha esalato l'ultimo respiro.

Dieci giorni prima della sua morte, mentre tutti erano fuori dalla stanza, egli aveva chiesto a Mahesh di uscire e di dire a tutti di "Tornare da dove venivano e di non rimanere neppure nei paraggi per cercare di vederlo". Anche Larry e Susan partirono, ma quando arrivarono all'aeroporto di Nizza, furono richiamati indietro. Anche Usha venne mandata via, come pure Chandrasekhar e Suguna. (credo che se fossi rimasto anche io avrei avuto la stessa sorte). Fu chiesto a Mario e Sarito di rimanere nei dintorni per dare una mano se era necessaria qualche cosa pratica. Guha era ritornato dopo un viaggio in India con

Lakshmi e le loro figlie per salutare UG, nonostante UG gli avesse detto di non ritornare. Lui non ha avuto la forza di stare via, ma anche lui è dovuto stare lontano assieme agli altri. Così anche lui era in giro nella città col suo telefono cellulare, (ciascuno degli amici di UG ha un cellulare).

UG aveva dato istruzioni chiare a Mahesh dicendo che non voleva funerali o cerimonie di nessun tipo. Il suo corpo è stato incenerito localmente. Susan, che è un dottore, era a portata di mano per il certificato di morte. Io non so che ne è stato delle sue ceneri. Credo che Mahesh le abbia portate con se in India; ma non so. Ho sentito che è stato chiesto a Mitra di portare qualche effetto personale di UG a Gstaad, ma non so quali sono state le disposizioni finali. Ho sentito anche che a Sarito è stato lasciato l'incarico di gestire il fondo tedesco in accordo alla volontà di UG.¹⁷

Mahesh ha avuto il compito di occuparsi degli altri fondi, molti dei quali da distribuire alle ragazze povere indiane che studiano all'estero. C'erano altre disposizioni, che UG aveva dettato a Mahesh, disposizioni che erano state lette ad alta voce in qualche incontro, ma non credo che esse abbiano nessun valore legale. Riguardo all'appartamento che era stato prenotato per UG, a Gstaad, per l'estate fino alla fine di agosto, UG ha invitato ciascuno dei suoi amici ad andare la gratis ed a divertirsi.

Una volta, verso la fine della mia permanenza, Yashoda raccolse dei soldi tra i presenti per comprare una pianta da regalare a Lucia e Giovanni, come segno di apprezzamento per la loro graziosa e splendida ospitalità. La pianta verrà messa nel giardino in memoria di UG.

17 - Sarito ha scritto una e-mail che diceva: "UG non ha mai chiesto a me di fare quello".

* * *

La notte prima della mia partenza, io fatto un piccolo discorso indirizzato a ciascuno dei presenti: Ho espresso la mia gratitudine a ciascuno per avere avuto così tanta cura di UG, specialmente Louis. Quello che Louis ha fatto per UG nessun altro, incluso me stesso, avrebbe potuto farlo. Tutti abbiamo lavorato assieme come una famiglia, ho continuato: “Ogni cosa è stata fatta e non c’era nessuno che diceva come farla come un’orchestra senza direttore”. In questo scritto ho citato il nome di diverse persone provenienti da vari paesi ma voglio citare anche qualcuno che non era presente, particolarmente Julie Thayer.

* * *

Perché così tante persone sono state attratte da UG? Alcuni lo consideravano come il loro maestro spirituale che li guidava nelle loro vite. Altri, credevano nei suoi poteri “soprannaturali” e lo guardavano come un aiuto per avere successo nella carriera, per i soldi o per altre cose. Alcuni lo vedevano come un amico incomparabile che era sempre presente per loro e che non poteva essere rimpiazzato da nessun altro. Alcuni l’amavano semplicemente. Alcuni lo vedevano come una figura paterna, che dava loro quell’amore e quell’affetto che non avevano sentito da nessun altra parte. Il loro rispetto, amore ed obbedienza era così forte al punto che avrebbero tollerato qualsiasi cosa per lui.

Nulla spiega meglio queste relazioni che questa considerazione ultima, cioè UG ha rappresentato per molte persone la fine della ricerca. Con UG uno sentiva di essere arrivato alla fine del cammino. Non c’è nulla oltre. Nessuna meraviglia che lui sia diventato un punto di riferimento, (per usare un’espressione di Julie), per molti di noi. Quella era l’influenza magica di UG sulle persone attorno a lui.

UG ha chiesto a molte persone, incluso me, di andare a trovarlo un'ultima volta prima che morisse. Ma ad alcuni non lo ha chiesto. Non è chiara la logica che c'era dietro a ciò. Qualunque cosa fosse è sempre stato chiaro che se una persona non veniva lui non mostrava nessun disappunto. C'era sempre l'impressione che questo invito era fatto alle persone per il loro bene e non per il suo, giusto per dare loro l'ultima opportunità di vederlo.¹⁸

Non posso non essere impressionato dalla cordialità reciproca che le persone di questo gruppo hanno espresso gli uni verso gli altri. Non solo rispetto, ma anche amicizia ed affetto. Io so che almeno con una parte di loro l'amicizia sopravviverà anche dopo la morte di UG. Con gli altri ritengo che l'amicizia potrebbe rinnovarsi in ogni momento che io volessi o che si presentasse l'occasione, allora sarebbe come se ci fossimo incontrati ieri.

* * *

Io dissi a UG ed a tutti i presenti che qualunque cosa avesse deciso, sia che avesse deciso di rimanere o di andare, noi avremmo rispettato la sua decisione. Se avesse deciso di rimanere ed andare avanti io sarei stato felice di ospitarlo ancora a Seaside. D'altra parte, se avesse deciso di andare, quella sarebbe stata una sua decisione e noi l'avremmo rispettata.

Pensavo, da qualche parte dentro me, che UG mi avrebbe chiesto di spostare ancora la mia partenza, ma non successe. Per quanto sono stato testimone di quel momento non mi era così chiaro che UG fosse prossimo alla morte; c'era qualche possibilità che egli avrebbe potuto riprendersi come aveva già fatto precedentemente pochi anni fa.¹⁹ Ma io non ci tenevo a stare là di

18 - So che parecchie persone avrebbero voluto venire, qualcuna aveva trovato anche la sistemazione, ma poi non poterono per le più disparate ragioni.

19 - UG era già caduto nel bagno e si era fatto male una volta -segue a pag.130

mia iniziativa e vederlo morire. Per qualche ragione la sua morte non aveva grande senso per me. UG aveva già detto diverse volte che egli voleva lasciare tutto; voleva farsi portare a Gstaad dove avrebbe sistemato i suoi affari e quindi sarebbe scomparso.

La vigilia della mia partenza ho salutato tutti. A UG ho chiesto se era disponibile alle 5, 30 del mattino per passare a salutarlo. Lui disse, “Perché alle 5,30, tu puoi venire alle 5. Sarò comunque sveglio la maggior parte della notte”. Lisa partiva anche lei alla stessa ora ed avremmo fatto assieme, una parte del viaggio, fino a Londra dove ci saremmo separati, io verso Seaside e lei verso Palm Springs. Mitra doveva portarmi da UG col mio bagaglio alle 5,00. Ho dormito profondamente quella notte. Quando arrivammo Chandrasekhar, Suguna, Larry, Susan, Guha, Lucia erano già là, come anche Kathy, Avner, Usha, Golda e parecchi altri. Io salutai di nuovo tutti. Mi inchinai per l’ultima volta ai piedi di UG per mostrare il mio rispetto.

* * *

Io sento e sono sicuro che UG non era inconsapevole di se stesso e che nonostante la mia ambiguità c’era un sentimento di unità con UG tra noi. Io non posso dire realmente di sentire la mancanza di UG. Sicuramente lui è andato ma l’unità che ho sentito, l’identità e l’energia non sono finite. Un po’ come quello che dicevo sempre a UG, “Tutto quello che c’è di reale in UG è qui ed ora”. Io non sono importante e ciò che è reale è sempre là, con o senza UG, con o senza me.

Qualcuno potrebbe chiedere se io sento la stessa assenza di separazione tra me stesso e le persone comuni. La risposta è, “Di

precedentemente, circa cinque anni fa e fu accudito e aiutato a recuperare la salute da Louis, Sidd, Paul Arms e gli altri amici. Gli ci erano volute circa cinque settimane per riprendersi.

base sì, ma spesso non emerge perché i miei condizionamenti ed il mio back-ground mi spingono a reagire a quello che gli altri dicono o fanno e questo crea una divisione tra me e gli altri. Nel caso di UG comunque questo meccanismo di reazione era temporaneo o in alcuni casi sospeso. Non c'era spazio affinché questa separazione emergesse. Non è che io senta che c'erano due persone non separate, ma piuttosto che mi sentivo in un campo di energia dove i miei meccanismi di reazione non erano presenti.

Voi potete sentire la stessa cosa nei momenti di amore intenso, quando la separazione tra voi e il vostro amato non è presente. In quei casi non è che sentite che entrambi siete uniti in un'unica persona ma toccate uno sconfinato campo di energia che esiste ovunque ed in ciascuno di noi, in voi ed in me. Ovviamente non si può rimanere in quello stato. Il mondo deve continuare il suo gioco e noi siamo parte del gioco. Agiamo e reagiamo alle altre persone. Veniamo coinvolti ed abbandonati, ma di base è tutto un gioco di energia.

Addio UG amico mio”.

FONTE:

https://people.well.com/user/jct/la_mia_ultima_visita_a_ug.htm

U.G. Krishnamurti: l'anarchico divino

di Mariana Caplan

Per vivere, U.G. Krishnamurti usa quello che entra nella valigetta che porta in giro per il mondo. A 19 anni era già un oratore famoso e un bramino destinato a una grandezza senza precedenti, ma decise di abbandonare tutto. Autentico maestro dell'Advaita Vedanta (anche se non si definirebbe mai così), egli è un uomo senza orgoglio, senza vanità, senza sensi di colpa. Una persona libera.

È il 21 dicembre 2001 a Bangalore, nello stato indiano del Karnataka. La sera precedente ho incontrato la mia amica Kirsti nella polverosa strada all'esterno dell'ashram di Ramana Maharshi a Tiruvannamalai, nel Tamil Nadu. Kirsti, nata in Finlandia, è venuta in India venticinque anni fa per una vacanza di tre settimane, è diventata una sadhu e non ha mai più abbandonato il suolo indiano.

“Ho appena sentito una voce. Indovina chi c'è a Bangalore?”, mi chiede.

“Non ne ho idea.”

“Indovina”, mi ha detto; “Egli è l'anarchico supremo”.

“Krishnamurti?”, ho scherzato; “pensavo fosse morto”.

“L'altro”, ha risposto; “U.G. Avrai sentito parlare di lui”.

“Solo di nome, in verità.”

Ha sorriso in modo tale da rendermi molto curiosa. “Ti garantisco che non hai mai incontrato nessuno come lui”, ha ridacchiato; “se vuoi sapere fino a che punto può spingersi un essere umano, devi semplicemente andare a vederlo”.

Meno di dodici ore dopo sono a bordo del più economico e sgangherato autobus indiano in cui abbia mai messo piede, così male in arnese che avrebbe tremato per tutte e cinque le ore del viaggio. Seduta accanto alla mia amica sadhu, mentre la pioggia cade all'esterno (e talvolta anche all'interno del bus), sto andando a fare visita a U.G. Krishnamurti.

Kirsti disfa le valigie nella minuscola stanza che ho affittato per noi, mentre cerco di scrivere le domande da fargli, nel caso dovessi ottenere l'intervista per questo articolo. "Faremo meglio a portare con noi il Rescue Remedy [fiori di Bach che sono di ausilio in caso di trauma], nel caso tu ottenessi il colloquio oggi stesso", dice Kirsti scherzando, ma non troppo. Sono terrorizzata, anche se non so da cosa.

Ben presto vengo a sapere che U.G. non ha una vera e propria casa. Puoi incontrarlo solo se hai la fortuna di ricevere un messaggio da qualcuno che conosce qualcun altro che sta da qualche parte. E anche allora, devi metterti alla ricerca dell'indirizzo che ti è stato dato e che nessun conducente di risciò sembra conoscere; poi, bisogna vedere se egli sta davvero là; infine, se ti riceverà o meno.

Dichiarato da ammiratori e avversari uno "jivan mukti", un genio, un nichilista, U.G. respinge ogni definizione: "Sono solo un grande elefante che sta cercando un posto dove passare i miei ultimi anni", mi ha detto; "prima consideravo il mondo intero la mia casa; ora, non mi sento più a mio agio da nessuna parte".

Per vivere, U.G. Krishnamurti usa soltanto quello che entra nella valigetta che porta sempre con sé in giro per il mondo. All'età di 19 anni era già un oratore famoso, un bramino perfettamente istruito e un esperto di sanscrito e delle scritture, destinato a una grandezza spirituale e intellettuale senza

precedenti; tuttavia, decise di abbandonare tutto. Ora, all'età di ottantaquattro anni, è stato "sulla strada" per più di 65 anni, evitando i potenziali discepoli, le organizzazioni che gli sorgono intorno e tutto ciò che possa far pensare a lui come a un guru.

Tra tutti gli insegnanti spirituali che affermano di non essere tali, giustificandosi "dharmicamente" dicendo che "non c'è nessuno che insegni" e "niente da insegnare", ma raccogliendo allo stesso tempo grandi somme di denaro e un numero considerevole di "non-studenti", U.G. è l'unico da me conosciuto che da questo punto di vista sia coerente. Egli non ha studenti, non ha un'organizzazione, ufficialmente non tiene discorsi da decenni, non raccoglie donazioni né ha la minima intenzione di farlo. Tuttavia, non può non trasmettere un insegnamento attraverso la radicalità del suo esempio.

Alle due e mezza del pomeriggio entriamo in un piccolo salotto di una casa alla periferia di Bangalore, e anche se non ho idea dell'aspetto di U.G., l'uomo dalla piccola statura e i capelli bianchi seduto sul divano è chiaramente la persona che siamo venuti a trovare. Indossa una giacca bianca, i capelli d'argento incorniciano una mascella chiaramente delineata, le guance sono accuratamente rasate, gli occhi profondi e marroni, il sorriso luminoso (si direbbe che gli siano appena cresciuti dei nuovi, bianchissimi denti).

Il primo pomeriggio con U.G. Krishnamurti lo trascorro ascoltando, tra la meraviglia e il piacere, le chiacchiere e le battute (mischiate a momenti di grande, spiazzante serietà) che scambia con le varie persone venute a trovarlo. Alcuni vengono a godere della sua compagnia, altri in cerca di risposte alle loro difficoltà spirituali e terrene, altri ancora per pura curiosità. Quella notte riscivo le mie domande, perché egli le ha già rese tutte inutili.

Per fortuna, gli anni passati con il mio insegnante spirituale Lee Lozowicz, il Baul americano insegnante della pazza saggezza, sono una buona preparazione a questo incontro. Avendo passato dieci anni con un insegnante noto per gli atteggiamenti che sfidano tutte le tradizionali idee occidentali sulla spiritualità, sono già deprogrammata quando U.G. mi dice: “Il tuo inglese è terribile!”, o “Sei il peggior tipo di intervistatore possibile. Sei piena di avidità! Ogni parola che mi dici, ogni domanda, è un’espressione della tua avidità! Qualunque cosa vuoi da me, è avidità! Ti garantisco che non hai mai avuto un pensiero originale in vita tua!”.

Davanti a U.G. Krishnamurti non è possibile avere alcun appiglio, ideologico, emotivo o spirituale. La persona di U.G. è un rullo compressore che demolisce tutte le tendenze verso il materialismo spirituale, orientali e occidentali. Ogni intuizione spirituale, idea, maestro e possibilità può essere rapidamente cooptata dall’ego per rinforzare le sue difese, creando così un ego spiritualizzato che è ancora più difficile da eliminare.

Se dovessi descrivere il mondo in cui U.G. “insegna” alle persone, anche se egli lo negherebbe recisamente, parlerei di una demolizione totale di ogni ricerca religiosa e di ogni fantasia su ciò che è “spirituale”. Non parlo di una demolizione concettuale, ma di una distruzione vera e propria.

Per esempio, gli chiedo: “U.G., come...”.

Mi interrompe subito:

“Non appena dici “come”, sei in un concetto, e ne stai cercando un altro per sostituirlo.”

“Ma come posso non farlo?”

“Non cercare di non fare nulla!”

“Ma...”

“L'idea stessa che devi essere qualcosa di diverso da ciò che sei, l'idea che c'è qualcosa che puoi ottenere, tutto questo ti è stato messo dentro dall'esterno!”

“Posso liberarmene?”

“No! Non puoi liberarti di nulla.”

“Ma come posso progredire sul cammino spirituale?”

“Non esiste un cammino spirituale! Non c'è nulla al di fuori di te!”

E poi:

“Ma cosa consigli agli occidentali sul cammino?”

“Lascia perdere tutto! Dimenticati del cammino spirituale.”

“Ma con cosa lo sostituisco?”

“Non sostituirlo con niente!”

Poi: U.G. colpisce il tavolo con il pugno, in modo tanto violento che le ossa di un uomo robusto e molto più giovane di lui potrebbero rompersi. Nel far questo, urla: “L'unica ragione per cui questo fa male a certe persone è che alcuni ti hanno insegnato che questo è un tavolo e che esiste qualcosa chiamato 'dolore!'”.

E così passiamo il pomeriggio, interrotto da spuntini, dibattiti politici, produttori cinematografici e politici famosi venuti per ricevere questa bizzarra forma di “benedizione” e osservare la recita di U.G., intento a cacciare dalla stanza alcuni pretendenti discepoli e a distruggere i fondamenti psicologici e ideologici di altri. Le risate a crepelle sono generali.

Tuttavia, mentre U.G. fa a pezzi senza pietà i paradigmi filosofici e spirituali dei pochi nella stanza abbastanza folli da affrontarlo, smantellando allo stesso tempo la loro personalità, il suo rispetto per la Forza Vitale che guida l'umanità è immenso. Le

persone stupide e ignoranti che lo circondano sono la sua compagnia, ed egli è al loro servizio, giorno dopo giorno, senza ottenere niente in cambio. Gli altri insegnanti sono a disposizione in modo irregolare, tramite invito, pagamento o prenotazione. Quando U.G. è presente, è semplicemente presente, dieci o quindici ore al giorno, per rispondere a chiunque voglia sottoporsi al suo fuoco.

Benché ripeta di non avere nulla da offrire a nessuno, e di non voler cambiare, egli è pronto ad alzare la voce con una forza sconosciuta alla maggior parte dei suoi coetanei, urlando a squarciagola per la decima o ventimillesima volta alla persona davanti a lui, incapace di vedere il pantano della sofferenza che si crea da sola: “È molto difficile capire cosa sto dicendo! Stai ponendo domande alle quali hai già le risposte. Se non avessi la risposta, non potresti avere la domanda”. E poi: “Il fatto che la vita non abbia senso, scopo o importanza è qualcosa che non riesci ad accettare”.

U.G. Krishnamurti è un autentico maestro dell’Advaita Vedanta, anche se egli non si definirebbe mai così. Nella spiritualità occidentale, gli insegnanti della filosofia Advaita Vedanta spuntano con la stessa rapidità dei funghi. Centinaia di aspiranti neofiti spirituali operano sotto l’etichetta di “maestri Advaita”, predicando l’Advaita Vedanta, insegnandoci che l’“io-pensiero” è l’unico problema e dandoci tecniche per avere dei vaghi bagliori del non-io.

Ma questa comprensione fondamentale, necessaria per erodere la falsa identificazione con la personalità egoica, va non solo intuita, ma anche integrata nella totalità del corpo, trasformando quest’ultimo in modo che la realizzazione diventi tacita e acquisita. Sfortunatamente, per la maggior parte delle persone l’intuizione resta a livello della mente, e poi dei ricordi. Dunque,

quando viene trasmessa, è priva di quella profondità necessaria non solo per cambiare il comportamento o le conoscenze di base, ma anche la totalità dell'esistenza.

La comprensione di questo insegnamento, da parte di U.G., è tale che egli non si limita a esporlo, ma ne è un esempio vivente. Forse la mente rimane più impressionata da qualcuno che declami elegantemente: "Non esiste l'io", ma solo la consapevolezza", guardandoti con l'aria di chi sa il fatto suo, tranquillo, rilassato e avvolto da un'aura di austerità. Ma posso assicurarti che nulla di tutto ciò si trova in U.G. Egli non ti guarderà fisso negli occhi dicendoti che sei già una cosa sola con l'esistenza, ma esprimerà ugualmente l'essenza degli insegnamenti Advaita di tutte le epoche. Il silenzio e la spaziosità descritti da coloro che hanno realizzato i principi dell'Advaita si possono trovare nel vuoto dietro le sue parole, ovvero nel non-attaccamento totale alle sue stesse idee, nella sua capacità di parlare senza orgoglio, senza vanità e senza aggrapparsi a niente e nessuno.

Egli è anche un grande eretico, e per questo non piace a molti. A un certo punto dice che il Buddha era "il più grande ciarlatano mai esistito", poi ci racconta che l'unico dio che ammira è Krishna, perché ebbe otto mogli e 16.000 concubine, mentre lui non riuscirebbe a reggere nemmeno una moglie. Ma questa è solo la superficie, e chi non percepisce cosa c'è sotto vede solo i propri concetti e manca completamente l'uomo.

Influenzato dagli insegnamenti dei grandi maestri spirituali del mondo, tra cui Ramana Maharshi e J. Krishnamurti, U.G. ha praticato decenni di sadhana spirituale così dura che quasi nessun essere vivente riuscirebbe a immaginarla. Conosce gli dei tanto bene che durante la sua trasformazione gli archetipi sono entrati in lui, ed egli si è trasformato fisicamente in loro, uno dopo l'altro. U.G. è un uomo che ha sofferto, ha pregato, ha digiunato, ha

vissuto come un senzatetto nelle strade di Londra per anni e ha attraversato un processo di trasformazione così fisicamente doloroso che ripete a tutti coloro che gli stanno intorno che nessuno vuole illuminarsi davvero, perché tale processo di trasformazione è quasi intollerabile. Il suo cinismo verso la vita spirituale è controbilanciato dalla saggezza; le sue critiche, dalla pura-conoscenza. Le sue parole e i suoi gesti sono finalizzati all'insegnamento, anche se egli non lo ammetterà mai.

U.G. è un uomo meraviglioso, perché è un esempio vivente della vera spontaneità. Il suo stesso essere contraddice tutte le idee sulla spiritualità, l'illuminazione, la religione e ogni altro tipo di immagine convenzionale. Negli ambienti spirituali viene spesso definito "maleducato", "offensivo", "arrogante", "accondiscendente" e "blasfemo", e in relazione al nostro stile di vita, al nostro pensiero e alle nostre azioni, egli è davvero tutte queste cose. Egli è un insulto per la mente piena di condizionamenti, e un Amante solo per la libertà completamente disadorna che esiste dentro ognuno di noi. Se esiste un'idea con cui siamo identificati, anche se grandiosa come il buddismo, la giustizia, Krishna, Dio o la vita spirituale, U.G. la prenderà sicuramente di mira. Quanti di noi sono pronti a sentire definire Gesù Cristo o il Buddha "ciarlatani"? O le donne "streghe che rovinano i loro figli"?

A questo punto, chi gli sta di fronte ha due possibilità: liquidarlo come un arrogante, freddo e presuntuoso cinico spirituale; oppure, guardare più in profondità negli insegnamenti cui sta facendo riferimento. U.G. insegna che il motivo per cui abbiamo la sensazione di essere carenti in tutto, o di aver bisogno di qualche fantasticata illuminazione, è il fatto che le religioni organizzate (tanto il buddismo quanto il cristianesimo) ci hanno insegnato che ci manca qualcosa. Quando egli critica le madri, ha di mira quel concetto della "proprietà" tra genitori e figli che si

forma quando il figlio si sente dire: “Io sono tua madre”, creando l’illusione della separatezza tra di noi. Un’illusione per liberarci dalla quale dovremo lavorare per tutta la nostra vita spirituale.

U.G. Krishnamurti non è il mio maestro, e non ho interesse a elogiarlo o santificarlo. Ma poiché il mio lavoro è diventato intervistare insegnanti famosi in tutto il mondo, cercando di trovare tra i tanti fondi di bicchiere spirituali i pochi diamanti autentici, voglio rivelare chi è davvero l’uomo U.G. Krishnamurti: una rara gemma tra i maestri, una tra le più rare che abbia mai visto. Egli è un uomo senza orgoglio, senza vanità, senza sensi di colpa. Una persona davvero libera e disadorna.

FONTE: <http://www.innernet.it/ug-krishnamurti-lanarchico-divino/>